

LA CONDIZIONE I MANDUJALL DEGLI NEGRI OCCIDENTALI CHE LAVORANO NEL PESCAGGIO DELLA SICILIA

Se il tunisino emigra in Sicilia

Ci sono arabi che cercano l'« America » nel nostro Sud disperato, trasformato nei loro sogni in un Nord felice. Rischiano la vita in mare e incurano gravi problemi di inserimento: solitudine, emarginazione - Alcune migliaia di persone che vivono quasi nella clandestinità, tra la diffidenza della popolazione. Una speculazione che rende miliardi alle poche mani che controllano questo anacronistico mercato delle braccia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE.

MAZARA DEL VALLO.

C'è un comizio, stasera.

I pescatori di 400 grandi

barche fanno sciopero. Leo-

nardo Azaro, uno di loro,

parla. Il cielo è palido da un

vento freddo che agita le

bandiere e disperde le sue

parole: dare e stramucchi-

che, che fa cantilena d'inegi-

tate incupisce. Un'immagi-

ne perduta dell'Italia preve-

ra di trent'anni fa.

I pescatori rischiano la

vita per una miseria, dice.

Lavorano 20 giorni filati,

tutte le ore del giorno, per

500-600.000 lire al mese. Se

le reti sono fortunate. Non

hanno quasi pensione. Si ac-

contentano i ritmi dello sfrut-

tamento: non conoscono, or-

mai, le famiglie. Sempre in

giro, per mare. Quando si

ammalgama è un dramma.

Ed è la vita dei 5000 no-

mini che nuotano in so-

glia sui nostri piedi, la

più bella flotta di pesca del

Mediterraneo, si dice: in-

vece è antiquata e regolata

da una speculazione che ren-

de 15 miliardi alle poche so-

fici mani del potere.

Ma i calcoli sono comple-

ti. Perché il fatturato di

tutte le barche non supera

nell'efficienza gli 80 miliar-

di, eppure il sindacato so-

stiene: sono più di 200. Il

pescce sbarca in fretta e spa-

risce prenatato via radio

prima dell'arrivo. Trasher-

do rapido, sulla baionetta. E

chi si è visto si è visto.

Impossibile per i marinai

che lavorano a percentuale

fare un minimo di conto.

Ecco, lo sciopero, e il gran-

de sciogno. Ebbene, dentro

le voci arrabbiate dei micro-

foloni, mi sono sentito un uo-

mo bianco in uno strano

crocevia di forzati di colo-

re.

Negri questi marinai che

rischiano il mare e una futu-

ra enorme per una paga che

è poco, se comprende l'im-

pegno di giorni pieni, tutte

le 24 ore. Ma negri anche

coloro che, appena al di là

del cerchio stretto attorno

al « salone e docce » di piazza

Regina, proprio sul mo-

lo, a ridosso delle barche,

ascoltano senza forse capire

tutte le parole di chi invo-

ca un contratto diverso.

Sono tunisini. Rappresen-

tano il paradossico di una

emigrazione straniera, la

più grande, la più impor-

taute, che attraversa il Me-

diterraneo cercando l'Am-

erica in questo Sud profon-

do e disperato, trasformato

nel loro sogno nel Nord fe-

lice di un Paese del Terzo

Mondo. Ali, Mohamed, Mu-

stafa, scendono sul molo di

Trapani: sette ore da Trani-

to.

to del lavoro nero è pronto
a sostituirlo. Quanti sono i
E chi combatte il mistero.

Stando ai « dati » regi-

strati sono 86. « Ma

rappresentano solo il 5 per

100 degli uomini in-lavorati,

dice Paolo Giacalone, sgre-

gario della FILM, il sinda-

cato dei lavoratori del ma-

re. Dunque, 15000 marinar-

tori-om-d'u e contadini-ju-

tasma. Ma si disperdono

ovunque: artigiani, mecca-

nici, perfino operai di fon-

deria. Su 5 dipendenti, una

azienda che lavora metalli

ha 3 arabi di Soisse.

« L'INVASIONE »

E, dietro gli uomini, le le-

guiglie. Se un sacco è pos-

sibile tentare, si accende il

vicino alla verità ripete i

3000. Mazara ha 42.000 ab-

itanti, l'U. emigranti, 40

sole negli ultimi 10 mesi.

Una disoccupazione giova-

nile pauroso. Ma siamo an-

che dentro la « ricchezza »

di un territorio privilegiato.

Appena pochi chilometri al-

l'Algeria, Compolito è un

paese di 12.000 abitanti: gli

emigranti sono 2700.

Il rifrango ha sollevato

inquietudini, rische nella

serietà di una analisi socio-

logica pubblicata da Anto-

nio Cusi a tre e post-ste-

risimo sconfortato di una

signora di Trapani che, su-

gna giornali locale, concen-

ta, allarma il lungo sfo-

go: « Se l'invasione arabi-

continua, si creerà, persi-

vo, ai ri e non misti, e in

si sulla « Lazio » o la « Cam-

pania Felice. Sabato è, Mi-

chete, Rosalia sterreno nel-

lo stesso monito a Zoro-

cco o a Zaurio: « vi giro nel

Natale a Partanna, a Ca-

vetrano, a Partanna è re-

stato 50 ore di treno. Anche

loro negri della solitudine e

dell'emarginazione.

Senza contributi

Lasciano la Sicilia per-

ché i posti non ci sono ma

in Sicilia arrivano altri emi-

granti che il posto lo trova-

no. Un paradosso animato

da chi fa bene i calcoli: il

tunisino costa in metà, non

un solo in contributi, lavo-

ro nero che si può trovare

appena il mercato infocch-

isce. Il tunisino è un « uo-

no ».

Il tunisino: non si fa pro-

teggere dal sindacato, non

protesta, si trova in piazza

e corre subito al lavoro sen-

za chiedere « quant è la pa-

ga? ».

Coltiva i campi di Castel-

vetrano, fa le case nel Bell-

ice o a Mazara, dove fino a

pochi mesi fa (« più è me-

no uberevano un'annate

il nuovo per... ». Giughe

Ferrine) l'Algeria ancora

prosperava. Soprattutto, il

tunisino è un buon mar-

taico di « bassa forza ». Che

sgobbo è lo ». Il suo or-

lore è meti alla ricerca di

un ingoggio dicente « buon

colaniere che scottigge scio-

peri e le voci dei comiri. C'è

sempre la minaccia di far

scendere a terra chi chiede

l'applicazione di cor-ri-

più seri; il tunisino che an-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagliato dal Giornale

Giornale della Sera di Milano del 2-7-78





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Avviso del 2.1.78

intervista on. emilio colombo a "le monde"

(ansa-afp) - parigi, 2 gen - in un'intervista che il giornale "le monde" pubblichera' nel suo numero di domani, il presidente del parlamento europeo on. emilio colombo ha dichiarato di ritenere che il rinvio delle elezioni europee alla primavera del 1979 "non sarebbe fatale" ma rischia "di rafforzare gli scetticismi che, a loro volta, rendono piu' incerta la marcia dell'europa".

l'on. colombo ha espresso la sua fiducia nell'avvenire dell'europa. egli ha detto: "le elezioni dirette al parlamento europeo sono una grande speranza per l'europa e una prospettiva politica che dimostra gia' una capacita' di agire in profondita' nelle opinioni pubbliche".

colombo ha espresso la speranza che il rinvio delle elezioni europee alla primavera del 1979 "non sara' necessario a meno che non intervengano altre considerazioni politiche, estranee alle elezioni europee e inerenti alla politica interna dei paesi membri".

dopo aver messo in rilievo "l'aumento d'autorita' che il suffragio popolare apportera' ai dibattiti del parlamento europeo", l'on. colombo ha detto di ritenere che il compito del nuovo parlamento "non dovrebbe consistere tanto nel rivendicare per se poteri piu' ampi quanto nello stabilizzare le istituzioni comunitarie". (segue)

(ansa-afp) - parigi, 2 gen - in merito alla costruzione dell'europa colombo ha detto di ritenere che "l'unione economica e monetaria rimane per la comunita' l'obiettivo indispensabile da realizzare" e ha deplorato che "il processo di costruzione europea sia piuttosto stagnante".

l'on. colombo ha detto inoltre di ritenere che l'ampliamento della comunita' alla grecia, al portogallo e alla spagna costituisca "uno degli elementi piu' importanti della prossima attivita' comunitaria" e ha espresso la speranza che "sia eliminato il rischio di indebolimento delle strutture comunitarie".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

3.1.77

rioso, capace di molte cose, ma intrinsecamente mediocre e servile, e perciò un tipo egregiamente preparato alla servitù. I futuri europei — aggiunge — saranno lavoratori molteplici, loquaci, poveri di volontà e molti malleabili, i quali avranno bisogno di un padrone come del pane quotidiano. Quanti oggi si propongono di raggiungere il traguardo dell'unità dell'Europa vogliono proprio il fine opposto, cioè il fine di costruire un'Europa non popolata di uomini di braccia ma popolata di uomini più liberi e più sicuri della loro libertà. Infatti l'Europa che si vuole e si deve unire politicamente non è un'Europa nella quale gli italiani cristiano europei e cinesi di essere italiani, ma un'Europa in cui gli italiani siano più che italiani e i francesi più che francesi, come i siciliani, i napoletani, i piemontesi congiungendosi nell'Italia unita diventarono più che siciliani, più che napoletani e più che piemontesi non dimenticando nella più

SALVATORE VALIUTTI

L'ELEZIONE DEL NUOVO PARLAMENTO

L'Europa e la libertà

Opportunamente l'istituto europeo di studi e ricerche ha voluto ricordare, nel ventennale dei Trattati di Roma, istitutivi della Comunità europea, Gaetano Martino che come Ministro degli esteri italiano fu uno dei più tenaci e infaticabili artefici di quei testi e che pot fu chiamato a presiedere il parlamento della Comunità del quale è stata decisa e dovrebbe essere imminente la prima, diretta elezione popolare in tutti gli Stati membri.

Lo storico Leo Valiani ha scritto negli scorsi giorni che se è assai spiacevole il rinvio della predetta elezione per la decisione prevalsa nella Camera dei Comuni sul sistema elettorale, la cosa più importante non è tuttavia quando il parlamento sarà eletto ma che cosa il nuovo parlamento dovrà fare. Noi riteniamo che il chiaro scrittore abbia torto. Oggi la cosa più importante è proprio eleggere il parlamento ed eleggerlo il più presto possibile e nel modo migliore. Poi sarà il nuovo parlamento, eletto direttamente da tutti i cittadini degli Stati membri, che stabilirà

che cosa dovrà fare essendo certo che esso trarrà dallo stesso modo creativo della sua formazione una grande e imprevedibile forza inventiva dei suoi compiti e delle sue funzioni. Occorre che il processo per la costruzione dell'Europa come unione politica dei principali Stati nazionali europei sia sbloccato dallo slancio vitale dell'elezione diretta con suffragio universale del primo parlamento dell'unione. Oggi questo processo si è arrestato e ristagna. Per quanti degli uomini e dei governi il processo non può sbloccarsi senza l'intervento di uno slancio vitale. Secondo la filosofia di Bergson è lo slancio vitale che a volta a volta permette all'evoluzione creatrice di riprendere il suo moto per più

alte creazioni, intendendo per slancio vitale il salto della stessa vita che rompe con il folto delle sue rinnovate energie gli strumenti già da essa creati e rivivuti via via legami che la imprigionano e trattengono. Or bene le elezioni per il parlamento europeo sono state ideate e volute proprio come un'operazione che dovrà fare scattare la molla dello slancio vitale nell'evoluzione creatrice dell'unificazione dell'Europa. Oggi la Comunità è trattenua e in un certo senso immobilizzata dalla stessa strumentazione che si è data per giungere alla sua attuale fase. L'elezione diretta del parlamento europeo sarà innanzi tutto un evento spiritualmente creativo nella coscienza di coloro che per la prima volta saranno chiamati ad essere

e a sentirsi elettori europei. Questa originaria e sostanziale creatività non potrà non comunicarsi all'organo che nascerà dalle elezioni. E' logico supporre che il primo parlamento elettivo europeo si sentirà di essere la Costituente dell'Europa e che questo sentimento di se stesso gli indicherà la strada e il fine.

L'inquieto e apocalittico Nietzsche riteneva di preferire quello che chiamò movimento democratico europeo come un immenso processo rivoluzionario che avrebbe staccato gli europei dalle proprie radici nazionali vitalizzate. Egli scrisse che ci sarebbe stato l'avvento graduale di un uomo essenzialmente superazionale e nomade, in possesso di una grande forza d'adattamento: di un uomo di bronzo, acuto, labo-

grande patria le loro più piccole patrie ma amandole meglio. Esattamente è stato detto che il patriottismo non è solo virtù di guerra ma anche di pace, non solo un sentimento che divide ma anche un sentimento che unisce, se è vero, come è vero, che ha saputo rompere e sorpassare storicamente l'originario egoismo delle tribù.

Benedetto Croce, nell'epilogo della sua Storia d'Europa nel secolo decimonono, pubblicata nel 1932, in uno dei momenti più oscuri del primo dopoguerra, antevide l'albeggiare del processo dell'unione europea, al di là dell'infiltrarsi di quella lunga notte, come il processo che avrebbe liberato l'Europa dal retaggio dei nazionalismi dividenti e lottanti e in cui perciò l'ideale della libertà avrebbe ripigliato il suo dominio e, agguerrito e illuminato dall'esperienza delle sue più recenti persecuzioni, avrebbe modificato e rinnovato i suoi istituti e ripreso anche i problemi che si dicono sociali per risolverli nel quadro di un'economia più varia e più ampia. Egli presentò che il dibattito non si sarebbe svolto sulla sostituzione della cosiddetta economia «razionalizzata» o diretta all'economia individuale o alla libera iniziativa, indifferente alla vita umana e al progresso stesso economico, ma solamente sulla proporzione maggiore o minore da attribuire all'una rispetto all'altra, secondo materie, luoghi e tempi e altre circostanze, ammettendo che comunque sarebbe stato vano sperare l'attuazione non fittizia delle relative proposte se la libertà non avesse preparato e non mantenesse l'ambiente intellettuale e morale necessario a tanta opera e non garantisse gli ordinamenti giuridici nei quali l'attuazione si dovrà compiere. Questo, per l'appunto, si sta sperimentando in Europa, dall'inizio della sua ricostruzione, dopo le ingenti distruzioni materiali e politiche provocate dalla seconda Grande Guerra mondiale: si sta, cioè, ten-

2

tando di creare con la libertà l'ambiente intellettuale e politico necessario per costruire consensualmente l'unione europea e di apprestare e garantire gli ordinamenti giuridici in cui l'unione si deve comporre senza che ciò impoverisca ma piuttosto arricchisca la vivezza della vita spirituale delle singole nazioni.

La grandezza dell'Europa sta nell'aver prodotto la ricca varietà delle sue nazioni, ciascuna con le proprie peculiarità, in cui migliaia di anni di grande storia hanno inciso linee indistruttibili. È stato giustamente riconosciuto che non possiamo godere della fruttificazione di questo genio multilaterale e pretendere nello stesso tempo che esso adotti l'uniformità massiccia. Senonché non si può non riconoscere che questo mondo glorioso di nazioni è condannato a morte se non trova il modo di operare come unità. C'è una soluzione del dilemma? È possibile trovare una via d'uscita? La storia ha già risposto mettendo in opera l'esperimento in atto che consiste nel fare emergere e nel rendere operanti uno scopo e una causa comuni, capaci di sommergere le frontiere senza distruggere le nazioni. Siamo al cospetto dell'impresa più ardua e rischiosa dello scintillio europeo. L'alternativa al suo successo è la certezza della decadenza dei popoli europei. La scelta effettuata è comunque una grande scelta di libertà creativa, coerente con la storia europea che è stata costruita faticosamente ma incessantemente dall'inesauribile spirito di libertà.

Un attento osservatore della rivoluzione russa scrisse nel 1920 che Lenin stava fabbricando sul saldo suolo della buona antica tradizione autocratica ma che, per quel che riguarda altri Paesi, disegnava castelli in aria. A 60 anni di distanza dobbiamo riconoscere che lo stesso eurocomunismo e le sue insanabili contraddizioni stanno dimostrando che quei disegni erano davvero castelli in aria almeno per quanto riguarda i Paesi dell'Europa occidentale e media in cui la libertà ha dovuto duramente combattere e non poche volte è stata soccombente, ma è stata tuttavia continua e fruttifera nella sua azione, intesa a creare e diffondere valori, sentimenti ed abili che le permettono di risorgere da ogni sua transitoria eclissi e di andare avanti. La lezione della storia, confermata nella sua verità profonda anche dalle presenti vicende, ci dice che in Europa non si può costruire nulla di durevole senza congiungersi a questa tradizione.

SALVATORE VALITUTTI

Tanti e profondi mutamenti con il Parlamento europeo

Emilio Colombo, 57 anni, è presidente del Parlamento europeo da nove mesi, dopo esserne stato membro dall'ottobre del 1976. I numerosi incarichi ministeriali in campo economico e finanziario nell'arco di una trentennale carriera politica (è stato successivamente ministro dell'Agricoltura, del Commercio estero, dell'Industria, del Tesoro e del Bilancio) hanno portato Colombo a partecipare direttamente alle vicende europee, dal negoziato conclusosi con la firma del trattato di Roma fino all'allargamento della Comunità all'Inghilterra, alla Danimarca e all'Irlanda.

Fu proprio Colombo che firmò per l'Italia, nel 1971, il trattato di adesione dei tre Paesi nella sua qualità di presidente del Consiglio italiano, carica che ricoprì dal 1970 al 1972.

In questa intervista a EUROPA, Emilio Colombo esamina il tema delle elezioni europee in relazione all'attuale stato della Comunità.

EUROPA — Signor presidente, dopo il voto inglese ai Comuni, pensa che le elezioni del Parlamento europeo slitteranno inevitabilmente alla primavera del 1979?

COLOMBO — Le elezioni dirette del Parlamento sono una grande speranza per l'Europa, una prospettiva politica che già sta dimostrando una straordinaria capacità di agire in profondità nelle opinioni pubbliche, specialmente tra i giovani. Si determinano cambiamenti si preparano evoluzioni che il quadro nazionale non avrebbe mai consentito. È negativo che non si sia tenuto conto di questa speranza, che non si sia rispettata la scadenza già fissata del maggio-giugno 1978. Non credo che per gli adempimenti procedurali indispensabili alle elezioni, da parte di tutti i Paesi interessati, si esiga un tempo che vada oltre la prima metà dell'anno 1978. Perciò non considero fatale e spero che non sia necessario un rinvio alla prima-

vera del '79, salvo che non interverranno altre valutazioni politiche, estranee e inaspettate, che portino a rinviare la politica interna dei Paesi membri, a determinare lo spostamento ad una data così lontana.

EUROPA — Quali conseguenze avrà questo ritardo sulla costruzione dell'Europa?

COLOMBO — Tale ritardo rischia di rafforzare gli scetticismi, che a loro volta rendono più incerta la marcia europea. In un momento in cui dall'esterno — Spagna, Grecia e Portogallo insegnano — il richiamo democratico della Comunità appare insieme irresistibile e qualificante, noi all'interno non riusciamo, invece, ad avere le idee chiare sui nostri veri interessi e a compiere tempestivamente quel passo avanti che è conforma all'essenza democratica della nostra Costituzione. Inoltre, in una fase nella quale tutto il processo di costruzione europea è piuttosto stagnante, il rinvio delle elezioni allontana un momento di ripensamento serio e di impulso politico ed introduce, invece, un ulteriore elemento di acquiescenza e di inertezza e ai rinvii, che oggi caratterizzano il cammino dell'unione europea. Ma non bisogna scoraggiarsi.

L'impegno politico per le elezioni deve aumentare e compensare in qualche modo il ritardo. Le istituzioni, mi richiama, e colarmente a quelle che tessano una tela che

stica, impegnate come sono: c'era ad un confronto elettorale, potranno dar prova, siano al governo o all'opposizione, di saper promuovere politiche e istituzioni di responsabilità senza da provare nei fatti di meritare il consenso degli elettori europei.

EUROPA — Quale ruolo svolge e quale ruolo potrà svolgere, dopo le elezioni a suffragio diretto, il Parlamento europeo nel quadro dello sviluppo della Comunità?

COLOMBO — Il Parlamento europeo, sia oggi, sia una funzione che va ben oltre quelle meramente consultive. Ha poteri propri in materia di bilancio, presuppone un'assunzione di funzioni legislative, mantiene un dialogo crescente e vivace con il Consiglio dei ministri e le Commissioni. Tra l'altro, oltre a quelli economici, dibatte i grandi temi internazionali cui si interessa e coinvolge la politica a nove. Alle elezioni non si accompagna, di per sé, un'estensione di questi compiti; ma tutti comprendono quale maggiore autorità e vivacità avrà il suffragio popolare ed i dibattiti del Parlamento europeo.

EUROPA — Dunque, signor Presidente, lei non prevede, dopo le elezioni, un ampliamento dei compiti istituzionali del Parlamento?

COLOMBO — Il nuovo Parlamento potrà e dovrà anzitutto promuovere l'Eu-

ropa, impegnate come sono: c'era ad un confronto elettorale, potranno dar prova, siano al governo o all'opposizione, di saper promuovere politiche e istituzioni di responsabilità senza da provare nei fatti di meritare il consenso degli elettori europei.

E' dunque un'evoluzione globale delle istituzioni comunitarie quella cui disognere guardare, evoluzione che sia conforme ai principi propri di una moderna costruzione democratica: eliminazione graduale degli aspetti burocratici, distribuzione dei poteri maggiormente ispirata ai valori caratteristici degli Stati moderni. In una parola, una Commissione esecutiva ed un Consiglio europeo più direttamente responsabili verso il Parlamento e la funzione legislativa maggiormente concentrata nel Parlamento.

EUROPA — Si può ipotizzare una bipolarità di funzioni politiche con qualche rischio di conflittualità, tra il Presidente del Parlamento e il Presidente della Commissione?

COLOMBO — La tradi-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

l'Unità

del

3.1.78



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Handwritten mark resembling the number 14.

Handwritten mark resembling the number 14.

zione in tutti i nostri Paesi è per una netta divisione fra il potere legislativo e quello esecutivo: non è certo nel quadro comunitario che vogliamo alterarla. Vogliamo, anzi, che la dialettica democratica tra i vari poteri si svolga anche in questo quadro in modo pieno e costruttivo. Dopo le elezioni, il Presidente del Parlamento europeo avrà la responsabilità di rappresentare, nel dialogo con le altre istituzioni, un peso politico con radici proprie e quindi, evidentemente, più rilevante.

EUROPA — Come giudica, signor presidente, lo stato dell'Europa oggi? L'ultimo Consiglio europeo, da molti severamente criticato al punto che il lussemburghese Thorn ha detto che soltanto in certi momenti ha raggiunto il livello di un buon Consiglio dei ministri, sembra aver sottolineato una volta di più le divergenze tra le strategie economiche degli Stati membri e l'arretratezza istituzionale della Cee, cioè, l'incapacità politica di affrontare i nodi strutturali della Comunità.

COLOMBO — Le prove che la Comunità sta affrontando in questo periodo non sono certo facili. La crisi economica ha colpito tutti, determinando una generale grave minaccia all'occupazione, ma anche effetti diversi a seconda dei Paesi e che tenderebbero ad accentuare le differenze esistenti, se non si intervenisse. Poi tutte, senza eccezioni, le nostre società sono travagliate, sia pure in varia misura, da problemi di altra natura: il terrorismo, la riscoperta, a volte tumultuosa, di valori regionali, etnici, una difficoltà di inserimento dei giovani che non è solo economica, ma anche

mortale e psicologica. Questa elencazione di guai non vuol preconstituire una scusante al non sempre soddisfacente progresso della costruzione europea, perché effettivamente la fase attuale della politica europea è stagnante e riluttante ad affrontare i grandi temi, soprattutto quelli che possono condurre al superamento delle attuali difficoltà.

Le osservazioni del presidente Thorn contengono una polemica costruttiva. Mi consenta, però, di avanzare anch'io una domanda. L'insoddisfazione per come le cose procedono nella Comunità intende porsi come critica dura, magari intransigente, ma stimolante; oppure insinua uno stato d'animo di scetticismo e prelude, in fondo, ad una svalutazione di ciò che quest'Europa, che si costruisce così faticosamente, può rappresentare?

EUROPA — A suo avviso, perciò, il processo europeo è insostituibile ed irreversibile.

COLOMBO — La Comunità esiste e ha già una sua solidarietà. Dobbiamo ripetercelo anche nei momenti di insoddisfazione. I sistemi produttivi si sono integrati più di quanto appaia. L'irreversibilità, più che nei trattati, è nei fatti. Tornare indietro, tutti lo sanno, avrebbe un costo disastroso, che nessun governo o forza politica può ragionevolmente pagare. E allora occorre rendere di nuovo la volontà politica più operante, come nei momenti migliori. A questa vigile il Parlamento, per ora come può: le elezioni dirette saranno, per quest'io ruolo, fondamentali.

EUROPA — Quali sono oggi, signor Presidente, i

problemi prioritari tra i tanti che la Cee deve affrontare e risolvere?

COLOMBO — A parte il tema delle elezioni dirette, del quale abbiamo già parlato e che è un passo essenziale verso l'unione politica, mi sembra che sul piano economico le difficoltà della situazione mettano in luce alcuni obiettivi urgenti. In primo luogo, appaiono indispensabili ulteriori progressi nel coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri. Le politiche di stabilizzazione dei Paesi deficitari non son sufficienti ad assicurare un ragionevole ed accettabile tasso di sviluppo economico, se non sono accompagnate da politiche di espansione dei Paesi economicamente più forti, sul piano comunitario e su quello mondiale.

In questo contesto è necessario sviluppare gli strumenti e i mezzi finanziari della Comunità e ricercare soluzioni comuni ai problemi strutturali. Questi sforzi possono essere meglio intrapresi se posti nella prospettiva dell'unione economica monetaria, che resta l'indispensabile obiettivo da realizzare, pur con gradualità, da parte della Comunità.

Nella prospettiva di una riduzione degli squilibri e delle disparità esistenti tra le varie regioni della Comunità, e quindi come contributo alla convergenza delle economie dei Paesi membri si pone anche l'approfondimento e la revisione delle così dette politiche settoriali a cominciare dalla politica agricola, specie per alcuni prodotti, come quelli delle regioni mediterranee.

L'ampliamento alla Grecia, al Portogallo e alla Spagna costituisce infatti uno degli elementi di rilievo della prossima attività comunitaria. Occorre lavorare ad una impostazione dei problemi che elimini il rischio di un indebolimento delle strutture comunitarie e trasformi l'adesione dei nuovi Paesi membri in un fattore dinamico del processo di unificazione europea. Si può affermare che il modo con il quale saranno affrontati i problemi dell'adesione costituirà un banco di prova della volontà politica dei Paesi membri ad approfondire il processo unitario dell'integrazione europea. Vi è da tener presente, a questo riguardo, la piena disponibilità politica dei Paesi candidati ad impegnarsi senza riserve nel processo di unificazione europea.

Paolo Garimberti



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Il Globo
di Melbourne del 3-1-78

III
IX

L'antivigilia di Natale

Italiana a Melbourne assassinata in casa

Trovata strangolata la ventiseienne Giuseppina Sergi, madre di un bambino di undici mesi e al terzo mese di una nuova gravidanza — Non ancora identificato l'assassino

Melbourne, 2 gennaio. Ancora la polizia investigativa di Melbourne non è riuscita a stabilire alcun movente né identificare l'autore dell'assassinio di cui è rimasta vittima, venerdì 23 dicembre scorso, una giovane casalinga italiana nella sua abitazione di Pascoe Vale South. Giuseppina Mezzatesta, sposata Sergi, madre del piccolo Pietro, di undici mesi, e già al terzo mese di una nuova gravidanza, è stata trovata strangolata alle 11.45 dell'antivigilia di Natale nel salottino della propria casa al numero 11 Cantala Street.



L'ultima foto della donna trovata strangolata. E insieme al figlioletto Pietro, il cui battesimo è stato festeggiato diciannove giorni prima dell'allucinante fatto di sangue.

L'agghiacciante rinvenimento è stato fatto da un cugino della donna, Antonio Mammoni, che insieme ai propri due figlioletti era andato a prenderla in auto, come prestabilito, per fare alcune spese natalizie. Il marito, Giuseppe Sergi, falegname quarantenne, era riuscito di casa verso le otto per recarsi al lavoro. Poco dopo era uscito anche un cugino del Sergi, Francesco Paonni, che abitava in un «bungalow» nel retro dell'abitazione.

In mancanza di elementi e indizi concreti, la polizia ha potuto solo compiere una sommaria ricostruzione dell'allucinante fatto di sangue, che rivela anche nel suo

autore qualche tratto psicopatico. Verso le nove l'assassino, con le mani coperte da guanti (sono assenti, infatti, impronte digitali sospette), sarebbe entrato nell'abitazione, la cui porta doveva essere aperta, e aggredito la donna a spintoni ed a pugni sul volto. L'avrebbe strangolata con ficcando nel collo della vittima i pollici delle mani. Ha quindi posto il cadavere su una poltrona e vi ha allecciato al collo, senza stringerlo, il filo strappato al vicino telefono: un semplice nodo,

molto largo. A tutta la scena ha assistito il piccolo Pietro, per terra, dentro un girello, dove è stato trovato piangente, ma senza traccia di alcuna violenza, accanto a un mucchietto di biscotti.

Giuseppina Mezzatesta era stata portata all'altare due anni fa nella sua natia S. Cristina D'Aspromonte (Reggio Calabria) dal corregionale Giuseppe Sergi emigrato molti anni prima in Australia. Subito dopo il matrimonio la coppia si era

stabilita a Melbourne. Poco più di undici mesi fa era nato Pietro (che era stato battezzato proprio il 4 dicembre scorso, diciannove giorni prima della tragedia). Come accennato, la donna era in attesa di un secondo figlio. Qualche settimana prima era stata in ospedale, per accertamenti in relazione alla nuova gravidanza. Gli agenti investigativi escludono che sia stata tentata o effettuata una violenza carnale prima dell'uccisione. La salma della vittima, dopo i funerali svoltisi nella chiesa di St. Monica, a Moonee Ponds, sarà trasferita, per volontà dei genitori in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino di Napoli del 3. 1. 1928

Chi ha paura del voto degli emigrati?

I nostri connazionali privati di fatto della possibilità di eleggere i rappresentanti in Parlamento sono circa cinque milioni - Sette progetti di legge alla Camera e quattro al Senato dimostrano che il problema, che è molto sentito, non può restare insoluto

ROMA, 2 gennaio

Oltre cinque milioni di italiani all'estero, dei quali quattro milioni sono potenzialmente elettori; ma solo il due per cento rientra in Italia per votare. Partendo da questa premessa si è sviluppata da tempo una vivace polemica e sono state presentate numerose proposte di legge di varie parti politiche, allo scopo di consentire ai nostri connazionali emigrati di esercitare il diritto di voto.

A prima vista sembrerebbe un problema di facile soluzione. Ma le manovre di qualche partito hanno reso tutto complicato. Sicché si sta discutendo da un anno senza giungere ad una conclusione. Ora però la Camera deve decidere quando potranno essere prese in esame le proposte di legge, che sono state presentate a Montecitorio, mentre al Senato ce ne sono altre, tra le quali anche due di iniziativa popolare.

Quali sono le difficoltà? Chi, come il sottoscritto, ha avuto occasione di ascoltare spesso in treno i discorsi di emigrati che rientrano in patria per le vacanze o partecipare a qualche votazione, avrà capito bene la situazione. I giudizi di questi nostri connazionali sintetizzavano efficacemente l'opinione di molti che non risiedono più in patria e che, durante il soggiorno all'estero, hanno perduto la facilità di sorridere sui difetti del nostro Paese e non sono più disposti a chiudere un occhio su tanti mali, con

una tolleranza « all'italiana ».

Altro che inchiesta di Nanni Loy, con le telecamere nascoste nelle carrozze ferroviarie di seconda classe! Si capiva subito per chi avrebbero votato, e l'hanno capito anche gli uomini politici, che perciò sono profondamente divisi: alcuni insistono per il voto a questi italiani, all'estero, altri cercano di renderlo il più difficile possibile.

Ma ci sono anche, e forse soprattutto, questioni di principio che vanno considerate, e che vengono sottolineate nelle varie proposte legislative. Il problema risolve addirittura a settant'anni fa: infatti nel 1808 si tenne a Roma il primo congresso degli italiani all'estero e venne prospettata l'esigenza di garantire una rappresentanza del Parlamento italiano alle collettività di emigrati. Tre anni dopo, nel secondo congresso, si riparlò della questione, alla presenza di uomini come Vittorio Scialoja, Antonio Salandra, Ferdinando

Martini. Dopo la prima guerra mondiale, nel 1919, il tema tornò in discussione, e il congresso delle collettività italiane all'estero espresse l'aspirazione degli emigrati ad avere in Parlamento almeno una « rappresentanza consultiva ». Nello stesso anno nel congresso coloniale fu votato un ordine del giorno che chiedeva al governo di rendere possibile l'entrata alla Camera di una rappresentanza elettiva degli italiani all'estero. Nel 1921

venne rinominata da Vittorio Emanuele Orlando per elaborare delle norme da includere nel testo unico per l'emigrazione. La commissione lavorò fino al 1925.

Tutte queste interessanti notizie si trovano esposte dettagliatamente nella relazione che accompagna una delle prime proposte presentate in questa legislatura sull'argomento: è la proposta dei missini, che ricalca una analoga iniziativa di questo partito nella precedente legislatura. Ma è almeno singolare che siano proprio i rappresentanti del Msi a battersi in prima linea per sostenere un diritto di voto, che tutti gli italiani perferiscono con la massima fedeltà, con la quale ricade anche la commissione presieduta da Orlando. Sarebbe che, mentre gli italiani non potevano più partecipare a libere elezioni, si discutesse sul voto degli italiani all'estero!

Dopo la seconda guerra mondiale il problema fu ripreso in esame nel '46, durante il primo congresso nazionale della emigrazione. Se ne discusse anche all'assemblea costituente, ma un emendamento all'articolo 48 della Costituzione non fu accolto. Se fosse passato, il testo di questo articolo non si sarebbe limitato alle parole « il voto è personale ed eguale, libero e segreto » ma avrebbe aggiunto ed è esercitabile anche dal cittadino all'estero ». Questo emendamento fu respinto non per la impossibilità di trovare una

formula che garantisse al cittadino all'estero questo diritto. Sono difficoltà obiettive, sulle quali si sta ancora discutendo e per le quali le soluzioni suggerite nei vari progetti presentati in Parlamento sono assai divergenti.

Cronologicamente, la prima proposta in materia fu presentata nel 1921, ma si limitava al voto dei marinisti in navigazione o all'estero. Poi ci sono stati almeno una ventina di progetti, nel corso delle varie legislature: oggi ce ne sono sette alla Camera e quattro al Senato.

Nelle relazioni che accompagnano queste proposte si sottolineano diverse assurdità dell'attuale situazione: per esempio, con un decreto presidenziale del '07 si dispone che i cittadini italiani che vengono cancellati dal registro di popolazione e riazione e definitivamente iscritti nelle liste elettorali per sei anni a decorrere dalla data della cancellazione anagrafica, sempre che conservino i requisiti per essere elettori, con la domanda pur mantenendo la residenza all'estero. Di fronte a questo norma non va logica l'obiezione: o il cittadino che emigra, cancellandosi dal registro della popolazione stabile del suo comune, perde subito e definitivamente fino a che risiede all'estero il diritto al voto, o non lo perde affatto.

Al Senato si sottolinea che « l'unico... incentivo concesso ai cittadini italiani che vogliono rientrare per votare è costituito dalla possibilità di ottenere un biglietto a riduzione per il tratto italiano del percorso ferroviario dal luogo di residenza all'estero al comune di votazione in Italia: ben poca cosa soprattutto per chi risiede in Paesi lontani dalle frontiere italiane ». L'attuale situazione rende difficile, e per chi risiede in Paesi lontani pressoché impossibile, esercitare il diritto di voto. Ciò determina — osserva la petizione — discriminazioni tra residenti all'estero in Paesi vicini alle frontiere e residenti in Paesi lontani.

Allora, perché tanti progetti di legge non sono ancora presi in esame? La risposta ci viene dall'on. Vito Scalia (Dc), il quale è primo firmatario, con l'on. Gerardo Bianco, di una proposta alla quale hanno aderito 77 deputati democristiani. « Detto in sintesi — afferma l'on. Scalia — noi ce vogliamo il voto di tutti gli italiani all'estero. I socialisti accettano solo il voto per gli europei, ammesso, molto a malincuore, anche dal Pci. Ma sull'estensione del diritto a tutti gli emigrati la Democrazia cristiana non è disposta a transigere. Noi, qui in Italia, ci stiamo a baloccare tra mille sottigliezze, ma fuori, nei circoli dei nostri lavoratori, questo è un problema molto sentito e la soluzione non può essere rinviata all'infinito. La verità è che

in sintesi — afferma l'on. Scalia — noi ce vogliamo il voto di tutti gli italiani all'estero. I socialisti accettano solo il voto per gli europei, ammesso, molto a malincuore, anche dal Pci. Ma sull'estensione del diritto a tutti gli emigrati la Democrazia cristiana non è disposta a transigere. Noi, qui in Italia, ci stiamo a baloccare tra mille sottigliezze, ma fuori, nei circoli dei nostri lavoratori, questo è un problema molto sentito e la soluzione non può essere rinviata all'infinito. La verità è che

questo voto molti hanno timore. Forse perché la tendenza politica degli emigrati è ben nota e si sa che la maggioranza sarebbe sicuramente della Dc».

Ma proprio ieri un appello al rispetto dell'articolo 48 della Costituzione sul diritto di voto è stato lanciato dal parlamentare friulano on. Scovacricchi, socialdemocratico: «Gli attuali squilibri politici — ha detto il parlamentare del Psdi — bloccano da un anno le numerose proposte di legge, impediscono il passaggio all'esame dell'aula, nonostante le correnti iniziative dei firmatari, volte all'applicazione del regolamento. E' necessario e urgente un accordo politico fra i partiti democratici, i quali non possono eludere questo problema ormai maturo nelle coscienze degli italiani della penisola e soprattutto in quelle delle nostre comunità all'estero. Le celebrazioni della Costituzione suonano irrisorie per 5 milioni di nostri connazionali costretti ad abbandonare la loro terra e che da trent'anni rivendicano un diritto civile già da tempo soddisfatto in tutti i Paesi progrediti del mondo».

Renato Caserta

Al Sud il primato dell'emigrazione

L'Italia meridionale e le isole hanno il triste primato per il numero di emigrati. In base ai dati dell'ISTAT per il 1975 su 92.666 italiani trasferitisi all'estero, più del cinquanta per cento, e precisamente 54.498, sono partiti dalle regioni del Sud. Al primo posto è la Sicilia (11.275 espatri) seguita a ruota dalla Campania (11.242 espatri). Seguono la Calabria (10.968), la Puglia (10.739), e poi le altre regioni.

In molti paesi europei si vota per corrispondenza

Una difficoltà di natura tecnica per il voto degli italiani all'estero sta nella scelta fra le varie soluzioni possibili. In sostanza le ipotesi sono tre:

- 1) Votare presso seggi istituite nelle sedi delle rappresentanze diplomatiche-consolari.
- 2) Votare per procura.
- 3) Votare per corrispondenza.

Tutte le tre ipotesi presentano dei pro e del contro, e le varie proposte di legge presentate in Parlamento mettono in evidenza vantaggi e vantaggi. Sembra prevalere l'ipotesi del voto per corrispondenza. Ma è una facile battuta quella sulla scarsa efficienza delle poste italiane, con le quali bisognerà fare i conti.

Ecco un prospetto delle soluzioni adottate da alcuni Stati:

AUSTRALIA: gli elettori temporaneamente assenti dalla madrepatria possono votare per corrispondenza, con domanda all'autorità competente che provvede al recapito del certificato elettorale.

BELGIO: chi risiede all'estero può votare per procura. Il delegato esprime il voto presso la sezione dove è iscritto il delegante.

DANIMARCA: gli elettori che per giustificati motivi non possono recarsi personalmente al seggio, possono inviare la scheda per posta, anche se risiedono in patria. All'estero le schede sono fornite dal console, il quale rilascia anche una dichiarazione sulla identità dell'elettore.

FRANCIA: si può votare per procura. Per i cittadini residenti in patria ma impossibilitati a votare

è consentito il voto per corrispondenza. I francesi residenti all'estero possono votare presso le ambasciate e i consolati, previo consenso degli Stati interessati.

GERMANIA FEDERALE: è ammesso il voto per corrispondenza. L'invio del certificato all'elettore avviene anch'esso per posta.

GRAN BRETAGNA: solo alcune categorie di cittadini britannici residenti all'estero possono votare per procura. Essi devono però fornire un indirizzo in Inghilterra per ricevere il bollettino di voto.

NORVEGIA: i norvegesi all'estero possono votare presso le sedi diplomatiche o consolari, oppure sulle navi, deponendo la scheda in urne che vengono poi spedite in patria.

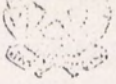
OLANDA: possono votare per procura i cittadini che hanno la residenza in Olanda ma vivono all'estero. Si usa il sistema della delega notarile.

SVEZIA: gli svedesi emigrati possono votare presso una missione svedese all'estero o presso una nave svedese in navigazione.

SUDAFRICA: il cittadino che si trova all'estero può votare per corrispondenza.

USA: negli Stati Uniti d'America è previsto il voto per corrispondenza per il cittadino che si trova all'estero. La legge federale demanda ai singoli Stati l'applicazione delle norme che disciplinano il voto, e 38 dei 49 Stati concedono il diritto a votare a chi è fuori Confederazione.

R. C.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale ital
di Roma del 3.1.78

FARNESINA / MIGLIUOLO NUOVO DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE.

Roma, 3 (ital) - Il ministro Giovanni Migliuolo, informa l'agenzia ital; è il nuovo direttore generale per l'emigrazione e gli affari sociali del ministero degli esteri. Si è già insediato nell'incarico tenuto da Salvatore Saraceno, scomparso improvvisamente. Migliuolo, che ha cinquant'anni, prestava già servizio alla Farnesina alla direzione generale degli affari economici a fianco dell'ambasciatore Mondello, incarico che mantiene tuttora. (ital)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Fiorenzo* di *Milano* del *3.1.78*

Come vivono e lavorano gli italiani che costruiscono il porto di Bandar Abbas

(Nostro servizio)

E' sera ormai a Bandar Abbas. Tutto è tranquillo sotto il cielo stellato che profuma di salate. Il caldo spossante è svanito dietro l'ultimo raggio di sole. Resta l'umidità. La polvere che fa bruciare gli occhi e la pelle già tormentata dal sudore, è tornata a posarsi sul viso tiepido. Sono cessati i rumori assordanti dei mille camion che trasportano tonnellate di sabbia strappate alle lontane colline per recarle al mare.

Strasera è vigilia di festa. A casa di Appun non più di centocinquanta gu italiani riuniti attorno alla rossa griglia ricca di carne e che si sovrappone ai cento odori. Altre famiglie nel campo si scambiano visite ed un pezzetto di prosciutto salame appena giunto dall'Italia nascono nella valigia dei progetti. "E' salame napoletano. Da noi in Sicilia lo fanno col finocchio". Sono venuti dall'Italia in duemila tonnellate sulle rive del golfo Persico per trasformare nel lembo di arido deserto in un grande porto destinato ad entrare nella leggenda della ripresa iraniana.

Due mila persone venute da ogni regione d'Italia ma tutti amici. Durante il giorno se sai passare ad una qualsiasi delle cinquecento capanne c'è anche per te una fetta di salame. E' proprio vigilia di festa nel cantiere italiano di Bandar Abbas. Domani è Santa Barbara. Hanno lavorato il venerdì (giorno festivo della settimana iraniana) per celebrare la santa patrona. Una festa vera che capita anche di domenica. Domani non ci si alza alle cinque. Il club, una specie di "Taverna dei sette peccati" è pieno di gente ma nond-peccati. Si può solo bere un bicchiere di vino, fumare, far quattro chiacchiere. Don Mario è contento: le confessioni saranno brevi.

Anche gli operai pakistani nel loro recinto festeggiano cantando questa strana santa a cui piacciono i botti. Sono abituati, durante il lavoro, a sentir nominare tanti santi da questi italiani ed ora non fanno caso alla piccola contraddizione.

Caterpillars e piccioni, dumpers e carriole, gru e martelli, scraepers, trivelle, jeep, betoniere immobili nell'immensa pianura del cantiere si fanno compagnia e respirano, attraverso lo spesso strato di polvere, quell'aria di festa.

Domani sul piccolo palcoscenico improvvisato nel cortile della scuola, danzerà Yasmin. Nel Club se ne parla e si ammiccia. Qualcuno l'ha già vista a Bandar Abbas, nel night del Gameroon, e la descrive agli altri. Questi a loro volta, nell'interminabile accompagnarsi dall'uno all'altro "trailer" del settore riservato agli scapoli, commentano pesantemente e ridono. Ormai il vino ha disteso gli animi. Da Appun la cena volge alla fine. Ma c'è Wilma che ancora riesce a trovare una bottiglia di champagne in cucina con la complicità di Elisabette, la cuoca filippina, e la offre ad un gruppetto di conspiratori.

Nella mensa della Ligabue resta l'odore del ugo avanzato ed il foglietto appeso all'ingresso con i nomi dei trentadue convocati per la grande finale del torneo di calcio tra Italcontractors e Pali Trivisani. I proprietari di quei nomi sono già a letto da molte ore. Sognano Rivera, una Jaguar, una sorridente ragazza bionda in jeans e stivali.

Sorride anche Ruggeri, l'amministratore delegato, sbalordendo tutti. Sorride perché è scodisfatto di essere tra quella gente così lontano dal suo ufficio di Roma da non sentire gli altri mille cantieri che squillano al suo telefono e bussano urgenti alla sua porta. Sorridono anche D'Attomo, Rosi e Possenti. Le responsabilità sono molte ma il cantiere va bene e finiranno in tempo. Sorride Appun, questo americano che è simpatico a tutti. Ma lui non ci crede e continua a mangiare spaghetti per camuffarsi da italiano. Giungono a folate nella notte le battute della commedia di De Filippo che i quattro napoletani della Drogomir stanno provando e riprovando. Paolella farà finta di non sapere che i suoi marinai hanno perso quattro giorni di lavoro sulla draga. Una dopo l'altra si spengono le luci nelle case.

Anche Yndio dorme nella "A9". I lunghi capelli biondi brillano nella oscurità del "trailer" alla luce filtrata dalla polvere che ricopre i vetri della finestra. E' il sonno stremato della bestia selvaggia che si è dibattuta invano per salvarsi dalla gabbia che gli si va serrando intorno. E' un gracile ragazzo dallo sguardo trasparente come lo spazio al di sopra delle nuvole.

Ha scoperto da solo che esiste la libertà prendendosi a quindici anni quando se ne è andato per girare il mondo senza girare la testa verso la casa di Parabiago davanti a cui sedeva sua madre che, ignara, non ha approfittato dell'ultima occasione per far provvista con gli occhi di quel figlio che si allontanava.

Per sopravvivere quella notte ragazzo, spinto dalla fame, si è avvicinato troppo al recinto del cantiere. Camminava con le gambe rigide come i cani randagi tra i rifiuti. La donna che lo vide dapprima ebbe paura poi si commosse. Per un giorno intero la gente del campo fece a gara per eccellere in generosità. Ma il giorno dopo già cercava altre vittime per sentirsi buona: Ciano, che ha la faccia da cattivo ed i baffi da mongolo, passò di lì e se lo portò sulla draga.

Non gli fece l'elemosina di un tozzo di pane ma lo mise al lavoro. Lavoro duro. Yndio strinse i denti ed ingoiò le lacrime. I suoi trentotto chili non bastavano a spostare le corte degli ormeggi e le catene delle ancore. Ma con la forza della fame riuscì a togliere il ghigno alla bocca dei marinai e si guadagnò il posto intorno al tavolo della cucina. La fatica fu però così grande che egli dimenticò di fiutare l'aria intorno e subito gli si serrarono alle caviglie ed ai polsi le catene del dovere. Si scosse con disperazione ma riuscì solo ad allentare un poco: quanto bastava per poter mangiare.

Le Regioni con i loro oltreconfine

Qualcuno su una spiaggia deserta di Bustanò, il vicino villaggio iraniano, canta accompagnandosi con la chitarra una vecchia canzone friulana. Nella capanna di fango una donna si toglie dagli occhi la maschera nera e sorride.

Le guardie del Security scelgono angoli sicuri per un breve riposo. Yasmin inizia a danzare lentamente nel sogno di molti. "Sono arrivato per primo nel settantacinque e sarò l'ultimo d'andarmene nel settantasei" dice Abbatuncolo all'amico appena arrivato dall'Italia che ha pagato l'ennesimo ultimo bicchiere. "Ormai solo di italiani, tra tecnici, operai e famiglie siamo più di duemila, in più ci sono tremila tra iraniani, filippini e pakistani. In un anno e mezzo ne abbiamo fatto di lavoro!

Questi iraniani li abbiamo sbalorditi. Anche ad Agosto abbiamo lavorato: cinquanta gi all'ombra e novantacinque per cento d'umidità" E' quasi l'alba.

Il vecchio Buia prepara esca e canna. Oggi sul molo avrà tempo per calcolare quanti anni dovrà ancora lavorare all'estero per ricostruire la sua casa di Gemona.

Emerge dalla foschia l'antasma bianco della Michelangelo arenata tra malandate petroliere e sudici battelli. Così finita nel vecchio porto di BandarAbbas, un villaggio dalle basse case di sabbia, impaziente di diventare città.

Il suo clima torrido, ostile, lo ha salvato per secoli dagli invasori di terra e di mare. L'aggressione dei buldozer, delle ruspe e dei caterpillar è stata più spietata. Ha vinto.

Ormai le gracili ed ossute donne dalla pelle scura sono senza difesa. Il progresso verrà presto a togliere dal loro volto le romantiche mascherine di tela nera, ultimo segreto di un villaggio che va scomparendo.

Puccio Fede

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avanti* di *Roma* del *4.1.78*

Non possono avere una loro "politica estera" ma possono svolgere iniziative "esterne"

Le Regioni con un piede oltreconfine

D'accordo. In Italia le Regioni non possono svolgere una loro « politica estera », così come non possono ingerirsi nei problemi della difesa nazionale e dell'ordine pubblico. In questo, oltre alla Costituzione, anche la legge 382, che definisce le competenze e i poteri regionali, è categorica.

Ma questo non significa che le regioni non possono svolgere una loro attività « esterna », fuori dai confini nazionali. Tant'è vero che sin dal settembre scorso il ministero

degli Affari Esteri ha creato un ufficio che viene presentato come un punto di raccordo fra le spinte, le sollecitazioni e le possibilità concrete che esistono nelle Regioni in questo campo. A capo di questo ufficio è stato posto un diplomatico di carriera, il ministro Gian Paolo Tozzoli, col quale abbiamo cercato di approfondire un argomento che interessa presidenti e assessori regionali, innanzitutto, ma anche le forze politiche e i cittadini.

Andiamo per ordine. Fra i decreti di applicazione della legge 382 ce n'è almeno uno, il 616, che, affrontando le competenze « esterne » delle Regioni, le limita a un'attività soprattutto promozionale, precisando che qualsiasi iniziativa in questo campo dev'essere sempre fatta d'intesa col governo e « nell'ambito degli indirizzi e degli atti di coordinamento » spettanti all'Amministrazione centrale. Da ciò nasce l'ufficio di coordinamento il cui compito è quello di « assicurare il collegamento fra il Ministero degli Affari Esteri da un lato e le Regioni, nonché gli organi competenti del governo centrale dall'altro, ai fini dell'assistenza e del coordinamento delle attività che le autorità regionali intendono svolgere nei confronti di similari organismi stranieri ».

Lasciamo da parte la filosofia, e parliamo invece di come si sviluppa tale azione. In particolare, sembra evidente che organismi che non sono soggetto di diritto internazionale, come le nostre Regioni, possono incontrare, e hanno incontrato, pericoli e inconvenienti quando si sono trovate di fronte a sollecitazioni di tipo internazionale. Tra questi rischi ci sono quelli della concorrenzialità fra regione e regione, che finisce per danneggiare quelle più povere, oltre a nuocere all'immagine d'insieme del nostro Paese. Tuttavia, sostiene Tozzoli, se le spinte vanno contenute « al massimo », è anche vero che « l'ordinamento regionale può servire utilmente a trasmettere al centro le proposte della periferia ».

Finora siamo ai discorsi generali. Ma in concreto, cosa ha fatto da settembre a oggi l'ufficio di coordinamento? Lasciamo la parola allo stesso ministro Forlani, il quale, il 9 novembre, parlando in sede di Commissione Esteri alla Camera, ha detto testualmente: « L'attività di coordinamento deve esplicarsi a seconda delle situazioni che non sono sempre le stesse e non hanno sempre gli stessi connotati ». Una linea

pragmatica che ha prodotto tre direttrici di marcia. La prima: in taluni settori specifici, quali la collaborazione fra regioni di frontiera, il governo si propone di assistere e assistere le esigenze degli organismi regionali di muoversi al di là dei confini nazionali ferme restando tutte le garanzie politiche e costituzionali, sui collegamenti frontaliere. Seconda: d'altro canto il governo ha il dovere e il potere di regolare la materia affinché non vi siano contrasti o travolgimenti. Terza e ultima: riguarda la vera e propria attività di « promozione regionale » sulla quale, citiamo di nuovo Forlani, « il discorso deve essere articolato perché senza dubbi c'è una serie di iniziative che le Regioni possono prendere, ma che non sono prive di riflessi rilevanti per l'attività del Ministero degli Esteri ». E' in questo campo che la Farnesina deve poter esplicare un'azione, oltre che di assistenza, tramite le ambasciate e i consolati, « anche di indirizzo e di programmazione ». E questo compito non può essere svolto se non si stabiliscono nei due sensi (Stato e Regione) procedure di consultazione che portino a una tempestiva informazione.

In breve. Ciò che è preclusa alle Regioni è la politica estera *tout-court*, con annessi e connessi, accordi o magari mini-trattati che impegnerebbero « tutte » le Regioni e lo Stato. Inoltre, le iniziative « esterne » delle Regioni debbono ottenere l'approvazione e l'intesa del governo nazionale, e su questo punto c'è l'accordo unanime delle forze politiche democratiche senza eccezione.

Sono delimitazioni precise, sulle quali passiamo all'analisi dei settori di competenza « esterna » regionale insieme a Tozzoli.

PROMOZIONE COMMERCIALE — A prima vista le competenze delle Regioni sono troppo modeste, limitandosi all'artigianato e all'agricoltura attività per le quali il Ministero degli Affari Esteri si affianca al segretario

già esistente presso il Ministero del Commercio con l'Estero, che ha già dato una forma organica ai contatti con le Regioni. Esiste un programma promozionale a livello nazionale per il '78, già diramato agli assessori competenti, i quali sono stati invitati a presentare progetti e iniziative.

Ma siamo sempre nel campo dell'artigianato e dell'agricoltura, come se trent'anni di industrializzazione, sia pure in gran parte « selvaggia », fossero acqua passata.

E' in particolare l'industria piccola e media che rischia di restare, ancora una volta, orfana. Le Regioni sono molto preoccupate. Tozzoli nota che « stando alla lettera delle disposizioni qualsiasi attività appare preclusa ». Ma allora, che fare? « Si tratta di entrare nel merito del problema anziché rifarsi soltanto alla lettera delle leggi ».

Ma c'è anche da osservare che se per promozione all'estero si intende riprendere la vecchia procedura delle missioni di operatori, questa è ormai abbastanza superata e, tutto sommato inutile. L'azione va dunque indirizzata nell'incoraggiare e far funzionare i consorzi, i centri di commercio estero a livello regionale, le associazioni fra gli imprenditori. L'avvenire della piccola e media impresa non sta nella difesa e nell'accaparramento di fette di mercato straniero, ma nel potersi orientare e di essere informata sugli sviluppi del trend delle domande estere nel loro complesso. E' su questo punto, sostiene Tozzoli, che la collaborazione fra Regioni, ICE, Ministero del Commercio Estero e Farnesina deve essere molto più intensa, aperta, senza favoritismi, « in modo che ognuno assuma un proprio ruolo, spettando alle Regioni il compito di essere portatrici degli interessi interni del loro territorio e delle loro strutture produttive ».

TURISMO — Qui l'iniziativa delle Regioni ha davanti un campo da arare a fondo,

il punto fondamentale è quello di riorganizzare la materia partendo dalla ristrutturazione dell'ENIT, come previsto da vari progetti, parlamentari e governativi. Ma sembra fuori discussione la partecipazione più intensa delle Regioni nella strategia dell'ENIT. Ciò che serve, in fin dei conti, è che i canali già esistenti vengano perfezionati e rafforzati, partendo dal presupposto che occorre evitare azioni isolate e controproducenti, considerando che il turismo, punto di forza della nostra bilancia dei pagamenti, deve passare da elemento « congiunturale » a supporto « strutturale » della nostra economia.

EMIGRAZIONE — E' un tema, ricorda l'ufficio di coordinamento della Farnesina, sul quale il Ministero « ha una competenza esclusiva ». Va tuttavia rilevato che il sottosegretario Foschi ha inviato una lettera a tutti i presidenti di Giunta regionale invitandoli a svolgere « le opportune procedure per uno scambio di informazioni affinché il Ministero tenga conto delle loro indicazioni ». Foschi ha in progetto « una collaborazione futura che possa avverarsi tramite incontri collegiali nel quadro del Comitato interministeriale per l'emigrazione », la cui riforma è stata portata piuttosto avanti dal compianto ministro Saraceno.

CULTURA, SPORT, SCAMBI GIOVANILI — Anche in questo settore la Farnesina ha una sua funzione, sviluppata da un'apposita Direzione Generale. L'ufficio di coordinamento può tuttavia svolgere un ruolo molto significativo per inserire le iniziative regionali in un contesto programmatico più ampio. I campi di attività sono praticamente infiniti. Ma ciò che conta, secondo la Farnesina, è che le Regioni possano utilizzare i supporti esistenti all'estero in un contesto che può esaltarne la creatività e le iniziative.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

3. 1. 78

Il messaggio ai migranti

I gravi problemi che quotidianamente, anche quest'anno, hanno assillato il Paese, « non hanno fatto trascurare le esigenze e le necessità dei fratelli lontani ». Lo ha affermato il Presidente della Repubblica Leone nel suo messaggio di fine anno

indirizzato agli Italiani all'estero. Nel messaggio, che riportiamo integralmente qui di seguito, il Capo dello Stato ha voluto ricordare l'azione che il Governo ha svolto a favore dei migranti, invitandoli alla fiducia in un domani più sereno.

« Cari connazionali, nell'atmosfera di questi giorni che per tradizione sono consacrati agli affetti, è con sincera commozione che mi rivolgo a voi che, pur vivendo fuori dai confini della nostra Patria, siete a noi legati da vincoli indissolubili di fraternità e siete nel mondo esempio delle virtù del nostro popolo.

A voi che rappresentate il legame più profondo e vitale, più recondito fra l'Italia ed i Paesi in cui vivete, giunga, per mio mezzo, il ringraziamento della Nazione. Siate certi che la distanza non affievolisce il nostro affetto per voi: i vostri problemi, il vostro travaglio, resi più acuti dalla sfavorevole situazione economica, sono presenti alla nostra attenzione e al nostro spirito.

Il 1977 è stato per il nostro Paese, come per molti altri, un anno di difficoltà economiche. Le misure di austerità, decretate dal Governo, approvate dal Parlamento ed accettate dalla stragrande maggioranza con profondo spirito di solidarietà, hanno avuto effetti positivi ed hanno scongiurato una ben più grave crisi. Ma la congiuntura negativa non è stata superata definitivamente. L'anno trascorso è stato caratterizzato anche da gravi difficoltà politiche e sociali, causate in gran parte dal perdurante alto livello della disoccupazione, specialmente fra i giovani. L'ordine pubblico è stato turbato in più occasioni dalle azioni di pochi violenti, in netto contrasto con la grande maggioranza degli italiani tesa alla realizzazione, nella concordia e nella libertà, di una società più avanzata e più giusta: strada che gli italiani vogliono continuare a percorrere con fermezza e soprattutto nel rispetto dei principi dell'ordinamento democratico.

I gravi problemi che ci hanno quotidianamente assillato non ci hanno fatto trascurare le esigenze e le necessità dei fratelli lontani. L'azione del Governo, mirante a tutelare gli interessi degli emigrati e migliorare la loro condizione, si è sviluppata nel corso del 1977, sia sul piano multilaterale

che su quello dei rapporti bilaterali. Governo, Parlamento e Regioni a loro volta si sono adoperati per fornire assistenza e la possibilità di una nuova attività a quanti sono stati costretti al rientro.

Una particolare attenzione è stata riservata alla tutela dei nostri emigrati negli altri Paesi membri della CEE, per assicurare ad essi piena parità di trattamento, in tutti i campi, con i lavoratori locali. Sono lieto di ricordare, al riguardo, l'azione del Governo per dare la possibilità agli emigrati di votare nel loro luogo di residenza per l'elezione, che speriamo prossima, del Parlamento europeo.

Notevoli sforzi sono stati inoltre compiuti per sviluppare le strutture scolastiche, parascolastiche e di formazione professionale delle vostre collettività. E' infine entrato pienamente in funzione il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, che è lo strumento creato per realizzare, mediante il coordinamento dei vari interventi, una politica globale dell'emigrazione.

Desidero rinnovarvi in questa occasione l'assicurazione che continueremo ad operare per la tutela dei vostri diritti, facendovi sempre più partecipi di questa opera e delle scelte ad essa collegate.

Questa sera ho rivolto anche agli italiani in Patria un saluto che esprimeva un invito al coraggio ed alla solidarietà. Ho affermato ad essi che vi sono concrete prospettive di ripresa del nostro Paese, se tutti, compiendo il nostro dovere, faremo i sacrifici necessari per favorirla. Ho detto in quel messaggio, e lo ripeto a voi, che la certezza della ripresa dell'Italia sta soprattutto nel nostro orgoglio di popolo; di un popolo cioè che ha una sua integra tradizione di civiltà, che ha un forte impianto morale, che ha l'inventiva e la ricchezza spirituale della sua gente, che ha milioni di uomini e di donne che nei momenti più difficili della storia hanno saputo esprimere una grande forza e un coraggio eccezionale; un popolo tra i più liberi e democratici del mondo.

Queste parole ho voluto e cre-

duto doveroso ripetere anche a voi, è con questa consapevolezza e fiducia che vi invio un augurio fervido ed affettuoso. Che il Signore protegga voi e le vostre famiglie e vi doni un anno sereno e felice»



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Riforma

di

Roma

del

3.1.78

Una serie di agevolazioni disposte dall'Ufficio Cambi

Valuta senza formalità per cure all'estero

Analoga agevolazione per i viaggi di studio - I residenti esteri in Italia potranno esportare una quota del reddito - Resta ancora aperta l'esigenza di un più approfondito controllo a posteriori

ROMA — Chi sia costretto a recarsi all'estero per cure o per ragioni di studio potrà ottenere valuta direttamente dalla banca senza passare attraverso il vaglio preventivo dell'Ufficio Cambi. Lo stabilisce una delle numerose circolari con cui si cerca di snellire, sul piano strettamente burocratico, il controllo sulle valute. I richiedenti dovranno infatti fornire ugualmente la documentazione delle spese per le quali hanno chiesto valuta estera ma il controllo sarà a posteriori: un metodo che potrebbe essere esteso anche ad altre operazioni qualora l'Ufficio cambi si ponesse in grado di effettuare rapidamente approfonditi controlli sulle dichiarazioni valutarie mediante una integrale meccanizzazione delle procedure.

Il caso del ricorso a servizi ospedalieri esteri per le cure è più frequente di quanto comunemente si creda. L'aumento delle richieste di valuta dipende, in questo campo, sia dall'aumento del reddito in alcuni strati della popola-

zione che dalla profonda diversità e molteplicità dei centri di cura, e dei rispettivi livelli, da un paese all'altro. La necessità di un controllo approfondito non riguarda solo la difesa da evasioni valutarie. La rilevazione dei dati interessa anche i servizi sanitari nazionali che possono desumere, attraverso di essi, la «economicità» di misure dirette a curare le lacune della organizzazione ospedaliera italiana.

In questi giorni l'Ufficio cambi ha introdotto semplificazioni in numerosi settori: emolumenti di inaggio e premi a sportivi, compensi di mediazione, trasferimento di reddito da parte di cittadini stranieri residenti in Italia (fino al 20 per cento annuo del reddito e col massimo di cinque milioni), conti e depositi interni intestati a cittadini che hanno lasciato definitivamente l'Italia.

A parti da ieri è entrata in vigore una circolare con la quale si facilitano le importazioni di prodotti siderurgici fornendo valuta estera sulla

base del prezzo minimo o di orientamento indicato dalla Comunità europea (è ammessa una oscillazione del 3 per cento in meno). Anche in questo caso lo snellimento dell'operazione per quanto riguarda la valuta è commesso, almeno in apparenza, ad un possibile controllo di merito sulle fatture in modo da colpire le alterazioni di prezzo fatte per esportare clandestinamente capitali. Tuttavia l'Ufficio cambi non è oggi sufficientemente attrezzato per questi controlli di merito a posteriori che, non intralciando il regolare svolgimento delle operazioni commettibili, potrebbero essere realmente approfonditi.

Le disposizioni odierne sono, dunque, più che altro espressione del rilassamento che deriva dall'abbondanza di valuta estera nelle riserve della banca centrale. Tuttavia, per concederci queste boccate d'aria si è costretti a congelare in tanti riserve accumulando una delle riserve più alte del mondo. Questo non è un prezzo necessario

per la stabilità della lira che si gioverebbe assai di più di una seria gestione dei movimenti valutari, quindi del commercio estero e dei cambi, qual è ipotizzata dalla legge valutaria approvata all'inizio del 1977 dal Parlamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Il Firino* di *Milano* del *3.1.78*

LO RENDE NOTO L'UFFICIO ITALIANO CAMBI

Sono trasferibili all'estero i guadagni degli stranieri residenti in Italia

I guadagni realizzati in Italia da cittadini stranieri possono essere trasferiti all'estero. Lo rende noto l'ufficio italiano dei cambi precisando che dal 1 gennaio di quest'anno questi trasferimenti sono consentiti fino ad una percentuale del 20 per cento annuo del reddito di lavoro prodotto (al netto degli oneri fiscali e previdenziali), relativo all'anno immediatamente precedente, quale risulta dalla denuncia dei redditi o dal modello 101 e comunque entro il limite massimo di 5 milioni di lire.

La richiesta, da inoltrarsi tramite banca agente, deve essere avanzata solo dai capi famiglia anche se si riferisce a redditi prodotti dagli altri componenti il nucleo familiare e deve contenere l'indicazione delle forme d'impiego delle somme da trasferire.

Il provvedimento predi-

sposto dal ministero del Commercio con l'estero per un principio di reciprocità con gli altri paesi, prevede inoltre che il cittadino straniero autorizzato al trasferimento risieda stabilmente in Italia e che i suoi risparmi possano essere trasferiti solo al paese di cui ha la cittadinanza.

L'ufficio italiano cambi, su disposizione del ministero del Commercio estero, allo scopo di snellire le operazioni in materia di conti "autorizzati" e di importazioni ed esportazioni

franco valuta ha dato mandato con la circolare 369/A alle rappresentanze dell'oit presso la Banca d'Italia per l'accensione dei conti autorizzati, stabilire e modificare i massimali, o disporre la revoca in favore di operazioni, transitorie, provvisorie, marittime e "Bunkeratorie".

Per l'espletamento di tali operazioni le compagnie di assicurazione di navigazione continuano ad essere sottoposte ad autorizzazioni del ministero del commercio estero. Per quanto concerne

inoltre le importazioni o le esportazioni "banca valuta", cioè quelle operazioni che non danno luogo a movimento di debito o di credito nei confronti dell'estero (quali donazioni, beneficenze, ecc.) l'ufficio italiano cambi informa che le sue rappresentanze presso la Banca d'Italia sono abilitate a rilasciare moduli "Ra" per un massimale di 50 milioni di lire contro i 5 milioni della precedente disciplina. Il provvedimento è entrato in vigore dal primo gennaio 1978.



Ritaglio del Giornale Il Globo
di Melbourne del 3.1.78

L'on. Foschi: nuovi rapporti con gli emigrati

Costituito un apposito organismo che si occuperà di tutti gli aspetti dell'emigrazione

111

Roma, 2 gennaio
Il 1978 sarà probabilmente l'anno dei «nuovi» rapporti tra l'Italia e la sua emigrazione. Sta per nascere, infatti, il nuovo organismo che si occuperà di tutti gli aspetti di questo fenomeno in modo più rispondente alle diverse realtà, al posto del vecchio e inadeguato Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE) che ha già esaurito il suo compito. Un accordo di massima tra gli esperti dei partiti che appoggiano il Governo è stato raggiunto in questi giorni, e ciò potrebbe significare la presentazione, in tempi brevi

di un disegno di legge di iniziativa parlamentare. L'iniziativa dei sei partiti solleverebbe il Governo dalla presentazione di un suo progetto, un impegno che il Presidente del Consiglio aveva inserito tra quelli del suo Gabinetto.

L'annuncio è stato dato dal sottosegretario agli Esteri (delegato ai problemi dell'emigrazione) or. Franco Foschi nel corso di una conferenza stampa organizzata per illustrare i risultati raggiunti recentemente a New York nel convegno di studi «*situazione e prospettive dell'emigrazione italiana in Nord America*». Il nuovo organismo dovrà essere agile e flessibile e rispondere con «*nuova attenzione*» alle esigenze dell'emigrazione italiana negli anni 80. Nella sua istituzione si terrà conto delle proposte formulate da partiti, sindacati, associazioni e dagli stessi emigrati.

Suo compito sarà anche quello di rispondere alla vasta gamma di domande di intervento che provengono dalle differenti situazioni delle collettività italiane all'estero: domande che vanno dalla sicurezza sociale alla scuola, dalla cultura all'affermazione dei diritti civili, sindacali e politici.

Nell'attuale fase di transizione il Governo ha ritenuto opportuno allargare il gruppo di lavoro chiamato «*Comitato per l'attuazione delle decisioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione*» e di inserire in questo organismo una più ampia rappresentanza delle nostre collettività.

L'anno che sta per concludersi, comunque - ha detto Foschi, - va classificato come un anno di intensa attività. Gli accordi sulla sicurezza sociale stipulati con gli Stati Uniti e il Canada sono i primi strumenti bilaterali sottoscritti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI

una alternativa per la classe operaia di quella di proporsi la gestione di un programma comune delle sinistre. Dare sbocco al dramma dei rimpatri e della disoccupazione cronica nel mezzogiorno, impedendo che diventino terreno di coltura per il qualunquismo e la reazione, significa lavorare oggi stesso e con determinazione a questo obiettivo, unificando su di esso l'insieme del proletariato, non solo quello meridionale ma anche e soprattutto quello delle grandi fabbriche del nord.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Lavoro

di

Roma

del

3.1.78

NAPOLI

Il volto più drammatico e brutale della crisi al congresso dei lavoratori emigrati. Ma si vedono anche i ritardi della sinistra

di Vittorio Meioli

Napoli. Il fenomeno dell'emigrazione costituisce una delle contraddizioni più acute e drammatiche prodotte dalla crisi che investe l'intero occidente capitalistico. Per la rilevante dimensione politica e sociale che esso sta assumendo sia nei paesi esportatori di manodopera sia in quelli di immigrazione, la risposta che il movimento operaio è chiamato a dare su questo terreno assume sempre di più il significato di una vera e propria verifica della sua capacità di imporre e avviare un processo di reale trasformazione della società.

Questa, in sintesi, la conclusione cui è approdato il quinto congresso della Filef che si è svolto nei giorni scorsi a Napoli e al quale hanno partecipato delegazioni di lavoratori immigrati nelle regioni del nord e lavoratori provenienti da una decina di paesi europei e di oltre oceano. La Filef, federazione italiana lavoratori emigrati e loro famiglia, costituita dieci anni fa su iniziativa delle forze di sinistra, ha come obiettivo la tutela del lavoratore emigrato all'estero e la promozione dello sviluppo delle regioni degradate del mezzogiorno per arrestare il fenomeno migratorio. Raggruppa le organizzazioni tradizionali dei nostri emigrati all'estero e conta attualmente una presenza organizzata nei maggiori paesi di immigrazione in Europa e nel mondo, in particolare nel Canada, in Argentina e in Australia.

Il congresso di Napoli ha rappresentato un importante contributo di analisi delle attuali tendenze del capitalismo e della sua crisi (affrontate dal punto di vista di chi è interessato ai fenomeni migratori) nel mondo e alle condizioni di una spe-

cifica categoria di lavoratori), e ha costituito un'importante momento di verifica delle linee politiche e strategiche di tutte le forze che si ispirano agli interessi del movimento operaio. Rispetto, ad un dibattito appassionato e ricco di testimonianze dirette che hanno ampiamente documentato come ormai la recessione economica e sociale colpisca al cuore il sistema di ogni società capitalistica e i suoi meccanismi di sviluppo, è mancata tuttavia la sintesi politica. La capacità cioè di offrire alle espressioni organizzate dell'emigrazione una strategia entro cui muoversi e individuare i livelli di operatività politica conseguenti mediante i quali costruire una reale e organica iniziativa unitaria.

Di fronte all'inversione dei processi economici, politici e sociali, che fanno, ancor più che nel passato, del movimento degli emigrati un vero e proprio esercito di riserva internazionale della forza lavoro, accentuando ed esasperando i fenomeni di sottosviluppo da un lato e di congestione demografica e industriale dall'altro, è mancata cioè una risposta adeguata. Non è questo un limite che si può attribuire esclusivamente alla Filef. Anzi, attraverso gli interventi dei molti dei delegati e di alcuni dirigenti è emersa una reale volontà di ricerca e di pressione politica e strategica. Il compagno Cinnani, ad esempio ha sottolineato, l'esigenza di una riconsiderazione, nell'azione politica della sinistra, della questione meridionale e più in generale del tipo di sviluppo alternativo che è necessario imprimere all'economia e alla società italiana. È stato invece il vuoto di strategia e di impegno politico da parte delle forze organizzate del movimento operaio rispetto al nodo dell'emigrazione che ha pesato maggiormente.

A Napoli sono mancati gli interlocutori degli emigrati, sono mancate le espressioni più vere e più consapevoli della classe operaia italiana che pure nell'emigrazione continuano ad essere assunte come punto di riferimento decisivo. E anche quando l'interlocutore politico fisicamente c'era (Pci e Psi erano presenti) esso ha assolto più a una funzione di supporto, di generica solidarietà, attribuendosi oltretutto un facile ruolo di delega piuttosto che essere o divenire strumento attivo di riflessione e di proposta politica.

Insomma come sia oggi possibile spezzare e invertire le tendenze in atto, togliere al capitalismo la possibilità di manovrare sul mercato del lavoro internazionale, avviare un processo globale di riconversione economica e sociale nei paesi e nelle zone sottosviluppate, per dare così soluzione concreta al problema dei rimpatri e bloccare insieme il processo di spopolamento forzoso, sono interrogativi che stentano ancora a

trovare una risposta organica e precisa.

Sui compiti che spettano oggi alle forze politiche e sociali del movimento in Italia sul ruolo che le organizzazioni degli emigranti devono avere nel quadro internazionale, su una prospettiva di una crescita unitaria e qualificate del movimento si è discusso ma non si è andati oltre alla visione istituzionale che già l'esperienza del passato e anche quella di oggi nel suo stesso paese, ha dimostrato e dimostra essere non solo precaria ma anche insufficiente e perdente.

In sostanza, mentre i drammatici risvolti che la questione dell'emigrazione oggi va assumendo ripropongono con forza il problema della costituzione del blocco storico anticapitalistico, unico terreno su cui è possibile affermare e gestire non solo un processo di unità della classe ma vero processo di trasformazione sociale; proprio partendo dal mezzogiorno e dalle aree di tradizionale emigrazione, questa necessità è scarsamente avvertita se non spesso elusa. E anche sul terreno dell'emigrazione che oggi, purtroppo, la crisi del riformismo si manifesta nella sua drammaticità lasciando insoluto il problema dell'alternativa al capitalismo.

Dai limiti e dalle insufficienze del congresso degli emigrati italiani di Napoli, viene anche a noi un appello e una sollecitazione. Le contraddizioni strutturali che la crisi del capitalismo e le manovre del padronato internazionale provocano sul mercato del lavoro e sull'intero tessuto sociale, dimostrano come non ci sia al-

NUOVE DISPOSIZIONI DELL'UFFICIO ITALIANO DEI CAMBI SULL'UTILIZZO DEI CON-
DEI CONNAZIONALI RESIDENTI ALL'ESTERO. - Allo scopo di facilitare i cit-
 adini italiani residenti all'estero che hanno parenti in Italia o che in-
 tendono, per determinati periodi, soggiornare in Italia, l'Ufficio Italia-
 no dei Cambi ha stabilito, con circolare A 373, che dal 1° gennaio 1978 le
 banche possono consentire l'utilizzo delle disponibilità esistenti nei con-
 ti e depositi ad essi intestati per pagamenti da effettuare in Italia. Il
 provvedimento modifica parzialmente le disposizioni precedentemente in vi-
 gore, fermo restando che eventuali successivi accrediti devono venire pre-
 ventivamente autorizzati dall'UIC. Le banche sono comunque tenute a segna-
 re a detto Ufficio ogni singolo utilizzo. L'"Inform" si ripromette di da-
 re maggiori notizie al riguardo non appena in possesso della suddetta cir-
 colare. (Inform)

uff. M. Cambi 4663

Cons. Conf.
 di Core e Tette?

palcos

uff. Valeriani

Via IV Fontane
 Servizio Legatorie
 Dott. Di Simoni

IVIMMIGRAZIONE / UN MILIONE DI CLANDESTINI NELLA C E E.

Roma, 4 (ital) - "Negrieri del ventesimo secolo" vengono definiti, riferisce l'agenzia ital, quei trafficanti e intermediari che fanno affluire nell'Europa comunitaria emigrati clandestini. Il fenomeno, come ha rilevato un recente servizio alla TV, ha investito anche l'Italia, dove pur essendovi disoccupati a josa, lavorano ormai greci, tunisini, algerini, turchi, libici eccetera. Dunque, mentre l'annoso problema della riduzione del costo del lavoro travaglia l'Italia e, sia pure in minore misura, gli altri paesi della C.e.e., è riesplora la spinosa questione dell'immigrazione clandestina. Sono circa un milione gli stranieri illegalmente occupati nei nove paesi della C.e.e. Questa stima, informa l'agenzia ital, l'ha formulata l'on. Ferruccio Pisoni, democristiano.

"Questa cifra - ha dichiarato all'agenzia ital lo stesso on. Pisoni - documenta che il fenomeno delle migrazioni clandestine e dell'occupazione illegale ha subito, negli ultimi anni, un preoccupante incremento. Ma c'è di più - ha aggiunto il deputato trentino - giacchè il fenomeno ha investito Paesi come il nostro con abbondante manodopera disoccupata. Nel complesso dei nove paesi della C.e.e. di fronte a circa 10 milioni di immigrati legali se ne ha il 10 per cento di illegali, clandestini". In altre parole, secondo l'on. Pisoni "si tratta di un tipico esempio di traffico di manodopera e di sfruttamento del lavoro clandestino che specula sulla miseria e sull'assoluta mancanza di tutela sociale, tanto più che questi lavoratori sono continuamente sottoposti a ricatto perchè impossibilitati ad avvalersi di un qualsiasi strumento giuridico per far valere i propri diritti. Il problema - ha aggiunto - va considerato non soltanto sotto il profilo repressivo, ma anche sotto quello della salvaguardia dei diritti dei clandestini inerenti ad attività svolte. Ciò permetterebbe di eliminare la ragione principale del fenomeno, cioè il basso costo dell'occupazione illegale". Per combattere il triste fenomeno dell'emigrazione clandestina non bastano - secondo l'on. Pisoni - le misure repressive attraverso più intensi controlli, ma occorre applicare sanzioni contro tutti coloro che ne traggono illecito profitto e cioè i "negrieri del ventesimo secolo" e i datori di lavoro poco scrupolosi che finiscono col secondarli. (ital)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

di l'Informdel 4.1.78

L'ATTIVITA' DELLA FARNESINA NEL SETTORE SANITARIO: UN
INCONTRO DEL MINISTRO FORLANI CON IL PRESIDENTE DEL-
L'ORDINE DEI MEDICI E L'INSEDIAMENTO DI UNA COMMISSIO-

NE DI STUDIO PER INIZIATIVA DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI. - I riflessi interna-
zionali dell'attività sanitaria - sia in seguito alle direttive CEE sulla
libera circolazione dei medici e degli infermieri, sia per gli sviluppi del-
la cooperazione scientifica e della legislazione in materia assistenziale
e previdenziale - interessano sempre più da vicino il nostro Ministero de-
gli Esteri. In un colloquio tra il Ministro Forlani ed il Presidente della
Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici, prof. Parodi, sono stati e-
saminati i problemi della libera circolazione dei medici in Europa con par-
ticolare riguardo all'iscrizione agli Ordini professionali di sanitari stra-
nieri. Sono stati pure oggetto di esame la richiesta di personale medico da
parte dell'Iran e l'installazione di ospedali e centri diagnostici all'este-
ro e soprattutto nei Paesi del terzo mondo. Un comunicato della Federazione
O.O.M.M. riferisce che nel corso del colloquio è stata esaminata l'opportuni-
tà di creare un'organizzazione internazionale a carattere permanente tra
gli organismi sanitari dei Paesi del Mediterraneo per promuovere lo scambio
di esperienze e favorire le iniziative volte ad assicurare una migliore as-
sistenza alle popolazioni interessate.

Sempre alla Farnesina - riferisce l'Inform - si è recentemente insedia-
ta, per iniziativa del Sottosegretario Foschi, una commissione di studio
per esaminare ed approfondire, sul piano della cooperazione scientifica in-
ternazionale, i molteplici problemi che si stanno sviluppando in materia sa-
nitaria, anche in relazione al passaggio alle Regioni delle relative compe-
tenze. Il gruppo di lavoro, che si riunirà di nuovo entro la prima quindici-
na di gennaio, si occuperà anche dei problemi relativi all'evoluzione del-
la legislazione internazionale in materia assistenziale e previdenziale,
problemi che interessano particolarmente i nostri lavoratori emigrati. (Inform)

Il voto europeo

IV

E' vero che la recente decisione della Camera dei comuni comporta il rinvio dell'elezione europea ad una data che potrebbe essere quella dell'autunno del 1978 o della primavera del 1979. Ma è anche vero che con questa decisione l'elezione europea è praticamente assicurata anche nel Regno Unito, il che significa che è ormai certa; ed è questo il fatto che conta. Nonostante le disposizioni dei trattati di Roma, fino al 1975 l'elezione europea era in pratica considerata da tutti come un miraggio (con l'eccezione, beninteso, dei federalisti che invece di chiedersi se era o no possibile, fecero quanto stava in loro per renderla possibile).

L'elezione europea divenne per tutti, e non solo per i federalisti, una possibilità effettiva alla fine del 1974, e precisamente il 15 ottobre, quando il governo francese si rivolse agli altri governi della comunità invitandoli a stabilire la data dell'elezione. Va detto tuttavia che in pratica la convinzione che l'elezione europea fosse effettivamente possibile prese qualche consistenza solo dopo i primi successi parziali, tant'è che anche durante questa fase molti continuarono a pensare che si trattasse di un miraggio, e non di una vera possibilità. E' capitato a tutti di sentir dire da persone autorevoli che mai e poi mai questo o quel paese (la Francia, la Gran Bretagna, ecc.) avrebbe davvero accettato un'elezione che, per la sua stessa natura, si colloca al di sopra delle elezioni nazionali.

Con la decisione della Camera dei comuni siamo passati dalla possibilità alla certezza. Politicamente ciò significa che da ora in poi si manifesteranno compiutamente tutte le conseguenze implicite nella consultazione elettorale europea. E' da questo momento, in effetti, che i partiti sono davvero messi con certezza di fronte a questo traguardo, nel senso di una scadenza inevitabile, per la quale non resta che prepararsi. E vale la pena di ricordare che la sola possibilità dell'elezione europea, a certezza non ancora raggiunta, aveva già provocato trasformazioni di grande rilievo e altrimenti impensabili, come quella della formazione di partiti europei. Del resto la stessa decisione della Camera dei comuni, che ha visto comunque il voto di

222 deputati a favore del sistema proporzionale (un fatto rivoluzionario per la Gran Bretagna e del tutto impensabile nel quadro delle prospettive nazionali) mostra quale sia il potenziale di cambiamento e di innovazione insito nella costruzione democratica dell'Europa.

Ma nessuno ci pensa perché il nuovo è difficile da pensare. C'è sempre, per questa ragione, il rischio di pensare il nuovo con il vecchio; il che, nel caso dell'Europa, comporta proprio il pensare l'Europa solo come la somma delle nazioni così come sono ora. Si tratta, ovviamente, di un errore. E' evidente che l'Italia non è stata, e non è,

la semplice somma del Regno di Sardegna, del Regno delle Due Sicilie, e così via. Ma forse è proprio per questo errore che non si è fatta ancora luce una chiara valutazione del significato dell'elezione europea. Io vorrei, a questo riguardo, ricordare alcuni punti.

In primo luogo va tenuto presente che non c'è mai stata un'elezione sovranazionale nella storia umana. Il liberalismo era cosmopolitico, ma ben presto diventò un affare dei Francesi per i Francesi, degli Italiani per gli Italiani, e via dicendo. Lo stesso fatto è accaduto alla democrazia ed al socialismo. Ciò equivale a dire che il liberalismo, la democrazia e il socialismo si sono fermati davanti alla ragion di stato, lasciandosi chiudere nello Stato nazionale. L'elezione europea apre una breccia nella cittadella della ragion di stato e rimette in marcia il cammino dell'emancipazione umana.

In secondo luogo va osservato che dopo fatta la prima elezione europea sarà praticamente impossibile non fare la seconda, e quindi anche la terza, la quarta, eccetera. A questo punto ognuno può pensare ciò che vuole. I federalisti pensano che non è possibile che gli europei vadano alle urne ogni cinque anni e gli affari dell'Europa restino sempre nelle mani dei governi nazionali. Ci sarà, per forza di cose, un governo europeo. In realtà il problema è un altro. A partire dall'elezione europea la vera battaglia sta nell'accelerare il processo battendosi contro quelli che vogliono ritardarlo. Ed è chiaro ciò per cui ci si deve battere: prima per la moneta europea (grazie ad un

piano di «preunione» con una scadenza prefissata per la moneta), poi per l'esercito europeo. Oggi tutti pensano che la moneta europea sia un miraggio; ma si tratta delle stesse persone che ritenevano che anche l'elezione europea fosse un miraggio. In effetti l'azione del presidente Jenkins per la moneta europea mostra che la lotta per renderne possibile la creazione è già in corso; e non si possono aver dubbi sul fatto che quando avremo una moneta europea anche l'esercito europeo apparirà come un traguardo possibile.

Va infine detto che con l'elezione europea avremo senz'altro la possibilità di affrontare con ben maggiore efficacia i gravi problemi immediati della disoccupazione, dell'inflazione e della crisi. Tutti sanno e dicono che si tratta di problemi di dimensione europea e mondiale; ma dopo aver detto questo tutti fanno solo piani nazionali per cercare di risolverli. L'elezione europea spazzerà via questa funesta illusione e fornirà alla Comunità, con il consenso dei cittadini, la formazione di una volontà pubblica europea, la forza necessaria per far uscire l'Europa e i suoi paesi dalla crisi.

Mario Albertini
(Presidente Movimento Federalista Europeo)



X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Parigi

del

4.1.78

Si ricorre ai polacchi per lavorare in miniera

In Sardegna il lavoro è giudicato troppo pesante dalla locale manodopera

Cagliari, 2 gennaio. Una cinquantina di polacchi lavora nella miniera di Silius (una S.p.A. controllata dal conte Silius), in provincia di Cagliari. Questi lavoratori dell'Est vengono adibiti a lavori di scavo particolarmente faticosi. La clamorosa notizia, trapelata in seguito ad una interpellanza rivolta al presidente della Giunta regionale, è stata confermata dal presidente della facoltà d'Ingegneria dell'Università di Cagliari, Mario Carta, una delle più note autorità scientifiche europee in campo minerario.

Il prof. Carta ha detto che « è risaputo che nella miniera di Silius sono impiegati dei lavoratori polacchi adibiti a lavorazioni di grandi preparazioni, scavi di pozzi e gallerie, ma non a lavorazioni di "coltivazione". E' un fatto che dura ormai da moltissimi anni e non è mai stato contestato dai sindacati e dai lavoratori della zona ».

Il prof. Carta ha sottolineato che « l'intervento dei minatori polacchi è richiesto in quanto non si trovano facilmente in Sardegna degli operai che vogliono fare questi lavori non tanto per la loro pericolosità, che è relativa, quanto per la fatica e l'impegno non comuni che comportano ».

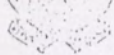
Nell'interpellanza al presidente della Giunta regionale si afferma che la permanenza dei polacchi « avrebbe suscitato non poche frizioni tra gli azionisti della so-

cietà di Silius, alcuni dei quali avrebbero richiesto l'allontanamento dei polacchi e la loro sostituzione con lavoratori italiani. Parrebbe inoltre che la società abbia recentemente firmato un contratto per il raddoppio degli operai stranieri mentre di recente si è proceduto al licenziamento di operai italiani. I polacchi verrebbero pagati in valuta pregiata direttamente nei Paesi d'origine mentre i cenerrebbero in Italia soltanto un modesto assegno per le piccole spese. Ai lavoratori stranieri verrebbero affidati - secondo l'interrogazione - lavori extra orario con retribuzioni fuori busta paga ».

Nell'interrogazione si sottolinea, inoltre, che « la società Silius ha già approntato un altro pozzo che potrebbe dare occupazione ad almeno altri 60 operai locali, ma non lo ha posto in produzione limitandosi ad intitolarlo ad Edward Gierek ».

A proposito di tale pozzo, il prof. Carta ritiene che la miniera Silius sfruttata già tutto quanto è possibile nella zona dal punto di vista minerario.

Per quanto riguarda il problema generale, in ambienti sindacali si è affermato che l'esistenza della colonia polacca è sopportata in quanto il lavoro che questi lavoratori svolgono è particolarmente duro e non si trova, per tale attività, manodopera locale.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale ANSA
di Roma del 4.1.78

I - IX

una nota della Federsviluppo
Critiche ai metodi
di

h

italiano arrestato a nizza

(ansa-afp) - nizza, 4 gen - un cittadino italiano che aveva con se tre chilogrammi e mezzo di canapa indiana e' stato arrestato oggi all'aeroporto di nizza. si tratta di otello monarca, di 27 anni, nato a foligno ed ivi residente. il monarca e' stato arrestato dai doganieri dell'aeroporto al suo arrivo da casablanca quando essi hanno scoperto tredici confezioni di canapa indiana nascoste in un doppiofondo della sua valigia.-



In una nota della Federstatali-CGIL

Critiche ai metodi di trasferimento degli ambasciatori

ROMA -- « Reserve » sul metodo seguito dal governo nei trasferimenti di ambasciatori decisi alcuni giorni fa, sono state espresse dalla Federstatali CGIL.

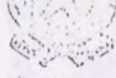
In particolare la FNDS-CGIL rileva in una nota che il metodo di destinare a nuove sedi dei funzionari già prossimi al pensionamento, « provoca l'inconveniente che, ove non si voglia rimuovere un ambasciatore trascorsi appena due anni o poco più dal suo accreditamento, si prolunghi la sua permanenza in sede per periodi consistenti dopo il raggiungimento dell'età della pensione. Questa situazione -- ricorda la nota -- ha riguardato nel 1977 una decina di sedi, alcune delle quali, ma non tutte, sono state coperte dall'attuale movimento. Il quale però crea a sua volta, le premesse perché tale prassi si perpetui nel futuro (vedi i casi di Washington e quello di Panama) ».

La FNDS-CGIL « denuncia » quindi questo stato di cose individuandone una serie di « aspetti negativi »: « (1) si crea una discriminazione fra funzionari direttivi, che prolungano la loro permanenza in sede al compimento del 65. anno, e gli altri impiegati dell'amministrazione esteri,

che invece devono lasciare il proprio posto alla puntuale scadenza del pensionamento.

2) Tale prolungamento della missione di numerosi ambasciatori per parecchi mesi dopo il pensionamento grava pesantemente sul capitale già deficitario, delle indennità di servizio all'estero, rendendo più ardua la copertura di posti in numerose s.d. 3) L'effettuazione di ripetuti (e costosi) trasferimenti di ambasciatori per la stessa sede in un breve lasso di tempo incide, a danno del personale tutto, su di un altro capitolo in crisi, che è appunto quello relativo alle spese per i trasferimenti. 4) Più in generale si rileva che tali brevi permanenze alla direzione di un'ambasciata da parte di funzionari ormai vicini alla fine della carriera provoca nell'ambasciata stessa un clima di provvisorietà che è di tutto danno per il servizio ».

Nella nota, infine, la FNDS-CGIL « nell'attirare l'attenzione delle forze politiche e dell'opinione pubblica sugli inconvenienti lamentati, si augura che essi non si ripetano per il futuro e che il governo effettui sollecitamente le destinazioni a quelle sedi che tuttora sono dirette da funzionari colpiti dai limiti di età ».



Ritaglio del Giornale. ANSA
di Primo del 5.1.78

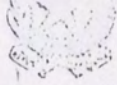
III

l'ambasciatore cottafavi ricevuto dallo scia'

(ansa) - teheran, 5 gen - l'ambasciatore a teheran, luigi cottafavi, al termine della sua missione nella capitale iraniana, e' stato ricevuto stamane dallo scia' dal quale ha preso congedo. al termine del lungo colloquio l'ambasciatore ha dichiarato di essere molto soddisfatto dell'accoglienza calorosa riservatagli dall'imperatore, il quale ha espresso il proprio apprezzamento per il lavoro da lui svolto nel corso dei suoi cinque anni di missione in iran, a favore dello sviluppo delle relazioni amichevoli tra i due paesi, e ha ribadito l'amicizia che lega il popolo iraniano all'italia.

Ieri lo scia' aveva ricevuto il ministro degli esteri danese andersen e al termine del colloquio l'ambasciatore danese a teheran aveva dichiarato di essere vicini alla soluzione della crisi che il 29 dicembre scorso, ha portato la camera di commercio iraniana alla decisione di boicottare le importazioni dalla danimarca e dall'italia.

l'ambasciatore cottafavi lascerà teheran tra pochi giorni, subito dopo la visita del segretario generale dell'onu waldheim il cui arrivo a teheran e' previsto per il 10 gennaio, per recarsi a ginevra dove assumerà definitivamente la carica di direttore dell'ufficio europeo delle nazioni unite.-



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale ANSA
di Roma del 5.1.78

III

italiano arrestato in cile

(ansa)- santiago del cile 5 gen - dante bardella de monte, inseguito in un centro di formazione professionale, e' stato arrestato dalla polizia cilena ieri mentre distribuiva manifestini "di carattere politico" nella provincia di araucoo, a 500 chilometri a sud di santiago.

una notizia di fonte ufficiale ha dato notizia dell'arresto, aggiungendo che bardella de monte e' stato messo a disposizione della giustizia militare cilena.

bardella de monte e' in possesso di un passaporto italiano rilasciato a milano - hanno aggiunto le fonti ufficiali - con un visto di residenza nel cile.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale ANSA
di Roma del 5.1.78

su estradizione lefebvre

(ansa) - rio de janeiro, 5 gen - un rigorosissimo segreto avvolge le ultime ore brasiliane di ovidio lefebvre d'ovidio. secondo una indiscrezione molto attendibile lefebvre sarebbe stato gia' condotto nelle prime ore di stamane da brasilia a rio de janeiro e sarebbe gia' in volo per l'italia. fonti autorizzate hanno ribadito che l'extradizione dal brasilie all'italia e' mantenuta in gran segreto "per motivi di sicurezza" e soltanto "quando lefebvre sara' al sicuro" saranno resi noti i particolari della sua partenza dal paese nel quale e' stato detenuto per quasi sette mesi. un fatto e' certo: che tutti gli ostacoli delle ultime ore sono stati rimossi e che il ministro della giustizia brasiliano, armando falcao, dopo avere respinto l'istanza degli avvocati difensori tesa a fare ricoverare d'urgenza il loro cliente, ha firmato l'autorizzazione per rendere esecutiva la pratica dell'extradizione, che come si e' detto, sembra che sia gia' in corso di attuazione.

III
IX

(ansa) - rio de janeiro, 5 gen - ovidio lefebvre d'ovidio partira' alle 18, (ora locale) dall'aeroporto internazionale di rio de janeiro col volo 569 dell'alitalia che arrivera' domani alle 09,15 (ora italiana) all'aeroporto leonardo da vinci di roma. (vedi 446/1)

la notizia e' stata data ufficialmente all'ansa dalla ambasciata d'italia a brasilia, i funzionari della quale hanno precisato che per evitare l'assembramento di giornalisti all'aeroporto di rio erano stati presi specifici accordi con la polizia di frontiera brasiliana di non divulgare l'orario di partenza.-

(ansa) - rio de janeiro, 5 gen - la nota dell'ambasciata conclude dicendo che "circa l'operazione chirurgica di cui si e' parlato, si e' trattato in realta' di un'istanza inoltrata allo stesso ministro della giustizia armando falcao dai difensori dell'avv. lefebvre martedi' 3 gennaio e corredata da due certificati medici. il ministro ovviamente ha disposto una visita d'ufficio per accertare le condizioni del detenuto ed esse sono risultate piu' che soddisfacenti e tali comunque da non mettere in discussione la possibilita' di farlo viaggiare. si e' cosi' concluso l'aspetto brasiliano del caso lefebvre, durato quasi sette mesi, tempo assai breve per un giudizio di estradizione pronunciato da un paese col quale l'italia non ha uno specifico accordo e per una vicenda che presentava aspetti inconsueti e delicati".-



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale ANSA
di Roma del 5.1.78

III - IX

estradato ovidio lefebvre d'ovidio

(ansa) - rio de janeiro, 5 gen - l'avv. ovidio lefebvre d'ovidio e' in viaggio per roma. l'aereo di linea dell'alitalia sul quale viaggia si e' staccato dalla pista dell'aeroporto di rio de janeiro alle 18,45 (ora locale) con 25 minuti di ritardo sull'orario di partenza previsto.

in precedenza l'avv. ovidio lefebvre d'ovidio, pallido in volto, con indosso un abito scuro, lento nei movimenti, era salito sul "dc-10" che lo sta portando a fiumicino. lefebvre non aveva manette ai polsi. infatti e' lasciata all'arbitrio del capo della scorta questa misura restrittiva dei movimenti dell'estradando.

la consegna tra i poliziotti brasiliani e quelli italiani e' stata rapida. da una saletta riservata dell'aeroporto internazionale di rio de janeiro ovidio lefebvre d'ovidio e' stato avviato a bordo dell'aereo italiano da tre agenti del dipartimento di polizia di frontiera ed e' stato consegnato a bordo dell'aereo italiano da tre agenti del dipartimento di polizia di frontiera ed e' stato consegnato a bordo dell'aereo alla scorta italiana costituita dal vice questore viola e dai brigadieri di pubblica sicurezza angelo lepore e giuseppe di fonzi. alla consegna del detenuto ha assistito il console generale d'italia a rio de janeiro tommaso troise che aveva in precedenza assistito alle ultime pratiche connesse alla estradizione assieme ai tre funzionari italiani dell'interpol e agli agenti della polizia di frontiera brasiliana nella questura di rio de janeiro situata nel centro della citta'.



Si profila un altro anno difficile e impegnativo per gli italiani all'estero

Rientra nell'emergenza anche il dramma dei nostri emigrati

Essi saranno al fianco dei lavoratori in Italia nelle battaglie per l'occupazione

Il 1978 sarà un altro anno difficile per i lavoratori italiani emigrati. La crisi dell'economia — che non è un'esclusiva italiana — è ancora tutta lì, tutta intera con i suoi dati drammatici fatti di cifre a sei zeri sulla disoccupazione, di insicurezza per l'avvenire dei giovani, del continuo drastico taglio che l'inflazione infligge al già limitato potere d'acquisto dei salari. Abbiamo detto più volte che a questo quadro non sfugge nessun Paese di immigrazione, compresa la RFT, e neppure il Canada e gli Stati Uniti come ha confermato il recente convegno di New York sull'emigrazione italiana nel Nord-America.

Più forte che nel passato si pone perciò l'esigenza dell'unità dei lavoratori, al di là delle differenze di nazionalità e di razza, e del potenziamento delle loro organizzazioni sindacali e politiche per contrastare con maggiore efficienza l'attacco antioperaio con cui la classe padronale risponde alla sua incapacità di risolvere la crisi con un avanzamento della democrazia, della giustizia sociale e del progresso civile. Questi temi, che le nostre organizzazioni all'estero già dibattono anche in relazione «al-l'Europa e la questione dei comunisti» saranno gli argomenti centrali con cui i lavoratori comunisti emigrati si presenteranno alla VI Conferenza operaia del PCI che si terrà a Napoli nella prima settimana del prossimo mese di marzo. La necessità di una svolta nella direzione politica del Paese con la partecipazione ad essa dei partiti della classe operaia, è sentita anche dagli emigrati, che, stanchi di promesse non mantenute, vogliono che si sappia che anche il loro dramma rientra nell'emergenza.

Al congresso della FILEF tenutosi a Napoli, un delegato ha voluto ricordare che Andreotti seguì tutta la Conferenza nazionale della emigrazione e ne diresse la 3ª commissione facendo solenni dichiarazioni sulla legittimità della determinazione con cui i lavoratori emigrati chiedono al governo i conti di una mancata politica di tutela dell'emigrazione italiana. Noi vogliamo altresì rilevare che negli atti parlamentari stan-

no le dichiarazioni programmatiche con cui il presidente del Consiglio il 4 agosto 1976 presentò il suo governo alle Camere e nelle quali si fanno altre solenni promesse sui comitati consolatori e la partecipazione democratica, la rete consolare, la scuola e la politica dei rientri e così via. Sono trascorsi ben 17 mesi — e non soltanto 6 mesi dall'intesa programmatica dei 6 partiti come Andreotti ha voluto ricordare nella sua conferenza stampa di fine d'anno per giustificare le inadempienze del suo governo — ma nulla è stato fatto per tener fede a quelle promesse. Legittimo è perciò il dubbio che anche nel campo dell'emigrazione sono i problemi della DC quelli che preoccupano il governo e non quelli dell'emigrato.

Il 1978 sarà un anno non soltanto difficile, ma impegnativo per i lavoratori italiani all'estero i quali vogliono essere al fianco dei loro compagni di lotta che in Italia si battono contro la scelta recessiva del governo e per l'occupazione, anche ricorrendo allo sciopero generale, pur di imporre un cambiamento radicale nella politica economica nazionale. E lo fanno convinti che — come sottolinea la nostra Costituzione — è anche in tal modo che si difende e si afferma la

democrazia contro l'eversione nera e terroristica.

A proposito della democrazia, respingiamo con sdegno l'accostamento qualunquistico cui è ricorso un giornale dell'emigrazione in Germania; riferendosi all'incontro di Andreotti con Schmidt e all'affermazione di quest'ultimo circa l'immagine che gli emigrati italiani si son fatta della RFT, il giornale si chiedeva se quei lavoratori che rientrano per le feste daranno ragione a Schmidt e alla democrazia dal pugno forte o all'Italia e alla «democrazia» degli scandali, della burocrazia, del dissesto finanziario, ecc. E' una confusione che amano fare anche i nostalgici del fascismo ma non i lavoratori i quali sanno che scandali, clientelismo burocratico, arroganza del potere non han-

no nulla a che vedere con la democrazia, ma sono connessi al regime di potere della DC che dura ormai da 30 anni. A quanto risulta, Andreotti ha preferito non rispondere all'azzardata affermazione di Schmidt, forse perchè sa che ingiustizie, discriminazioni e una latente xenofobia colpiscono anche oggi non soltanto i nostri lavoratori emigrati in Germania, ma anche quelli che hanno dovuto cercare lavoro in altri Paesi; e, dittature latino-americane a parte, ci riferiamo a Svizzera, Francia, Belgio, Inghilterra, Australia; ma allora, implicitamente, riconosceva la grave, imperdonabile lacuna di una politica di effettiva difesa e tutela dei nostri lavoratori all'estero.

DINO PELLICIA

111Questa l'attività di
un circolo all'esteroaustralia

Un bilancio positivo delle lotte del 1977

L'importante contributo delle organizzazioni del PCI

La notizia della nuova provocazione contro la sede della FILEF di Melbourne — di cui l'Unità ha riferito nei giorni scorsi — conferma la rabbia impotente di chi è costretto anche in questo modo a riconoscere la crescita della influenza della Federazione unitaria degli emigrati tra i nostri connazionali. L'attività delle organizzazioni democratiche, tra l'altro, non conosce soste. Il numero natalizio di *Nuovo Paese*, il battagliero quindicinale dei lavoratori italiani in Australia, espone in forma sintetica un bilancio delle maggiori iniziative che hanno visto impegnate nel 1977 le organizzazioni democratiche degli emigrati. Battaglie per la libertà, per il lavoro, per il riconoscimento dei diritti dei «nuovi australiani» alle scuole e alla cultura.

L'espressione «battaglie» non è esagerata quando si pensa all'asprezza e alla durata della lotta per il «caso Salemi» o all'attiva partecipazione alla recente campagna elettorale, quando si deve registrare la tenace resistenza delle rappresentanze consolari e le rabbio-

se reazioni dei «notabili» italiani. Forse più di molte parole e delle considerazioni generali, due dati, che il giornale mette in evidenza, dicono quanto sia stato fatto, in condizioni peraltro difficili. Sono i dati dei collegi elettorali dove molti elettori erano italiani e che hanno visto una crescita dei voti abristi; sono i dati della sottoscrizione per la stampa democratica che ha raggiunto i 9 milioni di lire.

Questi risultati, a cui hanno contribuito le organizzazioni del PCI in Australia, permettono di guardare con ottimismo al nuovo anno. La vittoria elettorale del governo liberale non solo non ha risolto nessuno dei gravi problemi economici, sociali e politici dell'Australia, ma non ha battuto le forze operaie e democratiche. Nel loro processo di riorganizzazione e di ripresa, nota giustamente *Nuovo Paese*, le organizzazioni democratiche degli emigrati possono avere un ruolo non indifferente, portando anche le esperienze di movimenti operai europei politicamente più avanzati. (u. m.)

I
rft.

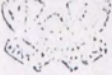
Questa l'attività di un circolo all'estero

Un prolungato programma di studio e di lavoro è stato preparato dal circolo «Rinascita» di Monaco di Baviera, al quale hanno dato vita e generale apprezzamento l'impegno e il sacrificio di numerosi compagni che si sono sempre profusi in una attività che dura ormai da parecchi anni. Un bollettino diffuso in centinaia e centinaia di copie nei luoghi di lavoro e di residenza dove numerosi sono i nostri connazionali, informa su una lunga serie di attività che giunge sino alla fine del prossimo mese di giugno.

I temi che saranno dibattuti nelle conferenze programmate -- ma sono da prevedere altre numerose iniziative -- vanno dalla Rivoluzione d'Ottobre al suo 60° anniversario, dal progetto a medio termine del PCI alla situazione italiana di oggi, da un esame del

sindacato tedesco DGB e i suoi rapporti con i lavoratori stranieri a un dibattito sulla donna emigrata -- «tre volte sfruttata in quanto donna, lavoratrice e emigrata» --, dall'Europa con i suoi aspetti più salienti, tra cui il Parlamento europeo, e la posizione dell'Italia, sino alla conoscenza dei lavoratori tedeschi, dei loro costumi e orientamenti, ecc.

AUGURI -- Il compagno MARIO CIALINI, segretario della nostra Federazione di Stoccarda e la compagna ERMIONI KOTZBOUGIDUK, emigrata greca, si uniscono in matrimonio venerdì 20 gennaio, presso il municipio di Stoccarda. Anche il compagno SALVATORE ARGENTO, membro della segreteria della Federazione di Bruxelles, e la compagna ANTONIETTA ABISSI, segretaria della nostra sezione di Seraing, si sposano in questi giorni. Alle due coppie di compagni vanno gli auguri vivissimi del partito e della sezione Emigrazione del PCI.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Unità
di Avvenire del 6.4.78

I - II

Lettere all' Unità

Teramo - 21 operai
Per 2 mesi in Libia
«prigionieri»

dal vostro corrispondente

....., Luciano PERAZZO,
Cassina d'Agno, Svizzera (è un
emigrante e, avendo bisogno
di aiuto, si è rivolto al Co-
mitato di coordinamento del-
le Opere assistenziali italiane
a Lugano; ci scrive per dirci
di non aver ricevuto nulla,
solo una lettera del Comita-
to in cui gli si comunica che
sono senza fondi).

....., Mario
CIALINI, Stoccarda (« Sono
un muratore e lavoro nei pres-
si di Stoccarda Provenço da
Lecce e sono diplomato geo-
metra. Desidero segnalare la
scandalosa attività del MSI-
DN, il cui giornale «Brecon-
fine» — non si sa pagato da
chi — si trova in ogni angolo:
dalla fabbrica al consolato al-
la missione cattolica »).



Ritaglio del Giornale Il Lavoro
di Milano del 6.1.78

II
IX

Teramo - 21 operai denunciano la loro odissea

Per 2 mesi in Libia

«prigionieri»

dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 5 gennaio

(L.M.) Dopo la Sardegna, l'Abruzzo. Anche in questa regione che tuttora registra un forte indice di emigrazione si verificano forme di speculazioni nei confronti dei lavoratori che si recano all'estero rispondendo a quegli annunci economici allettanti che poi, come è avvenuto in questi giorni per 21 lavoratori abruzzesi, nella realtà sono molto amari.

La denuncia parte da 21 emigrati in Libia (tutti residenti in provincia di Teramo) che sarebbero stati trattati come dei veri e propri «prigionieri». Addirittura le manifestazioni di protesta sono state duramente represses dalla polizia libica.

Questa mattina insieme ai responsabili della CGIL-CISL-UIL si sono recati dal prefetto di Teramo affinché apra un'inchiesta formale sull'amara odissea dei nostri connazionali.

La vicenda ha avuto inizio il mese dell'ottobre scorso allorché i 21 lavoratori furono ingaggiati da una nota ditta di prefabbricati di Parma che si interessa della produzione di cisterne e rimorchi. Essi non ebbero neppure il tempo di firmare il contratto perché i responsabili dell'impresa emiliana dissero loro che non c'era il tempo «perché bisognava partire subito». Si andò insomma immediatamente al sodo con la promessa di ingenti guadagni in terra d'Africa. Ovviamente saltò anche il periodo di prova e di specializzazione nello stabilimento di Parma. Dopo qualche giorno comunque la triste realtà. L'impatto con la Libia fu addirittura chocante non per il fatto di essere in un Paese straniero ma per le dure condizioni di lavoro: salario molto basso (4-5 mila lire al giorno), nessun contributo previdenziale, condizioni di vita assurde (si dormiva in 18 in quattro camere).

Ma non basta: ai 21 venne ritirato il passaporto subito dopo lo sbarco e non più riconsegnato. «Interdetta» anche la posta che non è stata consegnata loro per molti giorni. Insomma una vera e propria prigionia. Tanto che i 21 operai hanno anche pensato di comprare un pullmino e fuggire verso l'Egitto.

«L'avventura» è durata oltre due mesi. A Natale gli operai sono riusciti ad avere il passaporto e a tornare a casa. Infine il passo ufficiale con la denuncia ai sindacati. Il responsabile della CGIL di Teramo, Antonio Di Massimantonio, ha dichiarato che «le autorità devono andare fino in fondo a questo sconcertante episodio». Il prefetto di Teramo, che li ha ricevuti in mattinata, ha assicurato che interesserà il ministro degli Esteri per un intervento nei confronti del governo libico. E nello stesso tempo solleciterà indagini da parte della polizia per individuare gli intermediari italiani.

Ritaglio del Giornale La Stampa
di Torino del 6.1.78

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ricambio ai vertici della Farnesina

Rivoluzione di palazzo tra gli ambasciatori?

Roma, 5 gennaio.

Una rivoluzione silenziosa è in atto nella piramide della diplomazia italiana. Per ora ha rinnovato tutto il vertice della Farnesina, sede del ministero degli Affari esteri; nei prossimi due anni investirà le principali ambasciate.

«Ricambio fisiologico, dovuto alle leggi inesorabili dell'anagrafe», dicono i più. «Rivoluzione ideologica dei giovani turchi contro il conservatorismo dei baroni», dicono altri. Bertano come esempio l'ultimo «movimento» diplomatico, deciso dal Consiglio dei ministri il 22 dicembre. Il «caso» più discusso è quello del nuovo ambasciatore a Washington, Paolo Pansa Cedronio che, per diritto d'anzianità, è stato trasferito da segretario aggiunto della Nato all'ambasciata degli Stati Uniti, che è la più ambita. I candidati «giovani» erano Umberto La Rocca, consigliere diplomatico di Andreotti, e Walter Gardini, direttore generale degli affari politici. Nessuno trova da ridire sul prestigio e la capacità professionale di Pansa Cedronio. Le critiche riguardano la sua prolungata assenza dall'Italia, circa sedici anni, e il fatto che fra due anni e dieci mesi dovrà andarsene in pensione per raggiunti i limiti d'età (65 anni).

«Come può rappresentare adeguatamente l'Italia presso l'amministrazione Carter — dicono i critici — se non ha vissuto i radicali cambiamenti sociali, politici e culturali qui, nel nostro Paese? E come potrà assicurare una presenza duratura se andrà a riposo fra meno di tre anni?». «Proprio la lunga permanenza alla Nato — ribattono gli altri — mette Pansa nelle condizioni ottimali per rappresentare l'Italia a Washington». I sostenitori di criteri diversi dall'anzianità nella scelta degli ambasciatori dicono: «Dobbiamo seguire i metodi della grande industria che affida gli incarichi manageriali non secondo l'anzianità, ma secondo le qualità professionali. È lo stesso criterio seguito dalla diplomazia francese, inglese, tedesco-occidentale, per non parlare di quella statunitense che è atipica».

Gli innovatori invocano, alla maniera del Sessantotto, «Coraggio e immaginazione». Progressisti e moderati convengono su questo punto di partenza: la diplomazia italiana è vecchia come anagrafe

perché gli ambasciatori più prestigiosi risalgono all'ultimo concorso dell'anteguerra, che ebbe luogo nel 1940, sotto il regime fascista. Sono tutti diplomatici nati prima del 1919, mentre la nuova generazione poté entrare nella carriera soltanto nel 1948, quando fu indetto il primo concorso del dopoguerra, per di più in un Paese divenuto democratico.

Con il criterio dell'anzianità nelle promozioni, era inevitabile che i posti di maggior responsabilità fossero assegnati, anche senza le immanicabili clientele politiche ai più anziani. Ma è anche inevitabile che adesso, si imponga la «rivoluzione fisiologica» e si facciano avanti i nuovi diplomatici, che appartengono alle classi fra il 1919 e il 1930. Il ricambio di generazione ha già toccato il vertice: da ottobre nuovo segretario generale è l'ambasciatore Francesco Malfatti; tranne l'ambasciatore Mondello, che dirige gli affari economici e andrà a riposo nel luglio '79, sono nuovi tutti i direttori generali: Cardini (affari politici), Migliuolo (affari culturali), Migliuolo (emigrazione) che è succeduto all'ambasciatore Salvatore Saraceno, stroncato da infarto venti giorni or sono dopo una brillante carriera; Ferraris (personale).

Nei prossimi due anni il ricambio di generazione si estenderà a dodici dei settanta ambasciatori italiani (sedici dei quali ambasciatori di grado) che è il secondo nella gerarchia burocratica, gli altri ambasciatori di fatto, ma in realtà ministri di prima o seconda classe). I limiti di età seguiranno questo ritmo: luglio '78 ambasciatore Staderini (Madrid); gennaio '79 Catalano (Nato); febbraio Ducci (Londra); aprile Playa (Berna) e Pignatti (Comunità economica europea); maggio Alverà (Lisbona); luglio Mondello (direttore generale affari economici) e Orlandi - Contucci (Bonn); novembre Mili Ferretti (Il Cairo) e Messeri (Ankara).

Nel 1980, andranno in pensione gli ambasciatori Pompei e Maccotta, che ricoprono le sedi-chiave di Parigi e Mosca. «È importante che il ricambio sia avvenuto al centro, dove si elabora la politica estera e si decidono i nuovi criteri di gestione della diplomazia», dicono gli esperti che puntano sulle qualità di Malfatti. «Si muove bene in una situazione deteriorata», aggiungono i competenti «

dimostra ottime qualità di dialogo attivo, ma non disposto ai cedimenti. È un metodo che porterà a superare le rivendicazioni polemiche e a ristabilire un'atmosfera interna più omogenea». Vi sono problemi che ora sembrano riassorbiti, ma forse covano sotto la cenere. Un anno fa, gli ambasciatori stranieri avevano spesso la ventura d'incontrare negli ovattati corridoi della Farnesina vocanti cortei di personale subalterno, definiti «serpenti». Battevano alle porte del segretario generale o anche del ministro con rivendicazioni non solo economiche, ma anche di funzioni.

I sindacati unitari sostenevano un progetto che prevedeva: la «mobilità orizzontale», cioè il passaggio da altri ministeri alla Farnesina, pur entro i limiti indispensabili della specializzazione congeniale ai diplomatici; e la «mobilità verticale», cioè l'ascesa a incarichi superiori di personale di concetto.

C'è la questione degli orari di lavoro, sempre per il personale non diplomatico: è una questione spinosa perché, a differenza degli altri ministeri, la Farnesina deve essere costantemente a contatto con le nostre rappresentanze che agiscono in fusi orari diversi da quello italiano: per esempio a Washington è giorno, mentre a Roma è notte fonda, a causa della differenza di sei ore. Un terzo problema è la necessità che i contatti fra ministro e segretario generale non incontrino filtri o intoppi, anche involontari, da parte di persone di fiducia del titolare della Farnesina, venute al seguito del ministro.

Al di là di questa «rivoluzione fisiologica», che comporta qualche inevitabile amplificazione, non sembra esistano spinte ideologiche o politiche nel rinnovamento. Di certo non esistono i «Mau-Mau» che, negli Anni Sessanta imperavano per attivismo, durante la gestione Fanfani. «Questa è la verità con buona pace di coloro che guardano con snobismo alla diplomazia, quasi fossimo ancora ai tempi del Congresso di Vienna. Siamo nel 1978, dicono gli esperti. Il «mondo delle feluche» non è più un «corpo separato»; tende ad aprirsi sempre di più».

Lamberto Furno



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

di Bruxelles

del

6.1.78

AIDES POUR LES LOGEMENTS DES MIGRANTS ET DES HANDICAPES

BRUXELLES (EU), jeudi 5 janvier 1978 - La Commission vient d'octroyer sur le budget 3030 concernant les actions communautaires en matière d'amélioration des conditions de logements des travailleurs un crédit de 260.000 uc au projet pilote de rénovation et de construction dans le quartier Garibaldi à Milan en vue de l'élimination des barrières architecturales à la mobilité des handicapés.

Une aide financière de 482.031 uc, sous forme de prêts et de subventions a été accordée à 14 projets pilotes qui ont pour but de montrer aux travailleurs migrants qu'en consacrant une part plus importante de leurs ressources au logement, ils peuvent améliorer considérablement leurs conditions de vie. Les prêts qui s'élèvent à 358.776 uc sont à un taux d'intérêt de 1% sur 10 ou 15 ans et visent à améliorer ou à moderniser un certain nombre de logements à Bruxelles Mannheim, Solingen, Paris, Villefranche de Rouergue, Nîmes, Arnhem, Vlaardingen et Weesp. Les subventions au montant de 123.255 uc aideront des services d'accueil à Anvers, Haringen, Leicester et Merseyside et à l'entretien d'un foyer à Alzingen (Luxembourg), habité par des travailleurs migrants.

ab



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Finestre di Torino
di Torino del 6.1.78

Servizio CANADIAN SCENE

III

Sara' legalizzata la posizione di persone residenti in Canada con permesso speciale

In una lettera indirizzata ai membri della Camera dei Comuni e del Senato, Bud Cullen, Ministro dell'Immigrazione, ha delineato i programmi grazie ai quali sara' legalizzata la

posizione di un gruppo di persone residenti in Canada con permesso del Ministro.

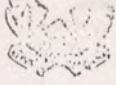
"Quando, la primavera prossima, entrera' in vigore il nuovo Immigration Act, si concederanno visti di immi-

grato e, in certi casi, persino la cittadinanza", ha detto Cullen. "Per alcuni anni, in passato, un certo numero di potenziali immigranti e' risieduto in Canada con le famiglie nonostante l'esistenza di impedimenti statutori medici che escludevano l'ammissione permanente grazie a speciale permesso. Con il vigente Immigration Act, tali impedimenti di natura medica, basati su specifici e spesso arcaici provvedimenti, non offrivano vie d'uscita nell'ambito della legge. Per ragioni umanitarie, tutavia, i permessi del Ministro erano concessi per dare residenza temporanea agli individui coinvolti generalmente il coniuge o i figli a carico di un canadese e, nella maggioranza dei casi, i permessi venivano rinnovati ogni anno

"Tali individui da lungo tempo sono diventati residenti canadesi mentre l'antica legislazione ha continuato a privarli di quei diritti e di quei privilegi che avrebbero invece dovuto acquisire. Di conseguenza, in Canada, molti di essi perche' definiti "non benvenuti per ragioni mediche" hanno sofferto disagi vari mentre i progressi terapeutici e sanitari da molto han reso tali originali divieti inappropriati. Come sapete, il nostro nuovo Immigration Act piu' positivo e piu' moderno, considera la salute di un individuo in relazione ai rischi che corre, la Sanita' pubblica e a quelle che saranno forse eccessivi oneri imposti sugli esistenti servizi sociali canadesi. Cosi' molti di quegli individui che hanno ora un permesso del Ministro avranno diritto al visto di immigrato.

"Per assicurarsi che tali individui, circa 1.000, approfittino del nuovo Immigration Act non appena entra in vigore, si sta organizzando un sistema di registrazione ed esame di domande. I miei subalterni stanno contattando gli individui interessati per provvedere loro consulenza ed esame medico.

"Se l'esame medico sara' favorevole, gli aspiranti riceveranno il visto di immigrati. In molti casi gli stessi avranno pure diritto alla cittadinanza canadese. Un paragrafo del nuovo Immigration Act stabilisce che il periodo di tempo trascorso in Canada con un permesso del Ministro conta come periodo di residenza necessario per ottenere la cittadinanza".



IL CONVEGNO DI NEW YORK

E LA VISITA A TORONTO DI MONS. RIDOLFI

111

L'emigrazione nuova con i vecchi problemi

Il convegno di studi organizzato dal CENSIS (Centro Studi Investimenti Sociali) a New York nel mese di dicembre ed al quale ha partecipato anche il sottosegretario agli esteri Franco Foschi ha avuto echi immediati in Canada dove è giunto giorni fa mons. Ridolfi, presidente dell'UCEI (Unione Cattolica Emigranti Italiani) che ha tenuto una conferenza nella chiesa del Monte Carmelo, nella zona est di Toronto.

Mons. Silvano Ridolfi, con la sua conferenza, alla quale hanno partecipato numerosi rappresentanti di associazioni che operano nel settore dell'emigrazione, ha voluto riferire sui temi trattati a New York e sulla svolta che si sta verificando in seguito alla convinzione di fondo assunta ormai da tutte le forze politiche e che cioè l'emigrazione forzata è un danno per il paese che costringe i suoi cittadini ad emigrare ed è un danno notevole per gli emigranti stessi che, se talvolta, riescono a migliorare le loro condizioni economiche, quasi sempre si trovano ad affrontare problemi di altra natura di non facile soluzione.

A New York si è parlato sul tema "Situazione e prospettive dell'emigrazione italiana in Nord America"; si è parlato cioè di un'emigrazione stabile che si trova ad affrontare da anni i problemi dell'integrazione. Ne hanno parlato i delegati delle associazioni provenienti dal Canada e dagli Stati Uniti oltre ai membri di una folta delegazione provenienti dal Canada e dagli Stati Uniti oltre ai membri di una folta delegazione proveniente dall'Italia, comprendente i rappresentanti delle forze politiche dell'arco costituzionale, del sinda-

cati, delle associazioni per gli emigranti. Ne hanno parlato soprattutto, con le loro relazioni introduttive e con i loro interventi finali, il dott. Fabio Taiti del CENSIS ed il sottosegretario Foschi.

Sono stati comunque i delegati italo-canadesi ed italo-americani ad intervenire con maggiore trasporto e con maggiore cognizione di causa.

Innanzitutto, nel corso del convegno, è stata corretta quella che era stata l'impostazione iniziale data dal CENSIS all'intero discorso sull'emigrazione.

Taiti nella sua relazione, aveva prefigurato un ruolo di "centralità" delle comunità italiane nel Nord America in questa ricerca di identità delle varie comunità etniche, in questo ritorno alle "radici", in questa svolta "culturale" del fenomeno emigratorio. Ed il sottosegretario Foschi gli aveva fatto eco, senza tuttavia dimenticare quelli che sono gli aspetti politici e sociali del fenomeno che richiedono ancora un impegno da parte del Governo italiano.

I delegati del Canada e degli USA hanno quasi unanimemente ridimensionato l'ottimismo del CENSIS.

Certo - hanno detto - noi prendiamo atto dell'evoluzione del fenomeno emigratorio, dell'esigenza culturale avvertita dagli emigranti di rinnovare i contatti con il proprio paese di origine, ma non dimentichiamo quelli che sono i problemi pratici, non passiamo una spugna sulle responsabilità dei governi che hanno voluto l'emigrazione, non lasciamo nel cassetto le richieste del passato. E poi, andiamoci piano con il ruolo di "centralità" e di "maggiorità" delle comunità italiane.

Quella del CENSIS è un'impressione sbagliata basata sulla retorica e su informazioni inesatte. La

grande maggioranza degli emigranti si trova ancora ad affrontare problemi di sopravvivenza quotidiana come la difesa del posto di lavoro, la lotta contro il caro-vita, i problemi degli infertuni sul lavoro, la crisi del nucleo familiare, lo sfruttamento del lavoro femminile, la discriminazione nelle scuole e così via. Tutti problemi questi che non si possono risolvere con un "taglio" culturale.

Taiti e soprattutto Foschi ne hanno preso atto. "None" che vogliamo buttare tutto in cultura" hanno detto, ma al termine cultura si vuole dare un significato molto ampio e comprensivo di numerosi fenomeni.

L'obiettivo del convegno era quello di esaminare il ruolo che può svolgere il Governo italiano nel favo-

rare il processo di integrazione dei suoi cittadini e dei loro figli nelle società dei paesi in cui vivono.

Le richieste, fissate in tre documenti finali preparati dalle commissioni di studio (sulla "Scuola, cultura e mezzi di comunicazione", sulla "Sicurezza sociale" e sulla "Partecipazione") sono state numerose e particolareggiate. Ed il Governo italiano può fare molto per soddisfarle potenziando le reti consolari, gli istituti di cultura, gli scambi di informazione culturale attraverso i mezzi di comunicazione, regolizzando le pendenze pensionistiche e dei lavoratori clandestini e permettendo soprattutto alle associazioni, ai patronati, alle organizzazioni che si occupano seriamente di questi problemi di partecipare

attivamente e pluralisticamente evitando gli esclusivismi e gli unanimismi.

Foschi ha ricevuto il messaggio. Ora si tratta di trovare i canali pratici per passare dalle parole ai fatti.



LUNGO INCONTRO CON L'AMBASCIATORE ITALIANO IN IRAN
QUASI UN BILANCIO DEI MOLTEPLICI RAPPORTI FRA I DUE PAESI

Con la Persia nel cuore

Amanti della «privacy» e della loro antica cultura, dopo la pioggia dei petrodollari, gli iraniani stanno conoscendo la crisi economica - Lo Scià, che tratta personalmente tutte le questioni importanti, conduce avanti un piano di sviluppo quasi sovietico - Aiuti in archeologia

Luigi Colletti, ambasciatore del governo italiano a Teheran. Tra poche settimane tornerà a Ginevra quale Segretario Generale aggiunto alle Nazioni Unite. Rappresenta l'Italia da cinque anni: ha vissuto, quindi, un periodo particolarmente significativo dello sviluppo dell'Iran. Alla vigilia di lasciare la capitale, ecco una specie di bilancio: «non da una intervista, ma da un cordiale e semplice incontro».

L'Iran suscita un interesse enorme sul piano culturale: ecco perché fu lo stesso a chiedere di essere designato qui piuttosto che in un altro paese. Trattandosi di un'antica civiltà, si può constatare tutti i giorni — che essa esce fuori di nuovo, in mille forme e in varie tutte piacevoli. La convivenza civile, per esempio, nasce sul rispetto degli altri: per cui, a parte gli attacchi di nervi provocati dal traffico — un genere l'autista non invase mai contro gli altri — in una camera con sette bambini si può parlare tra grandi con voce normale perché i figli sono educati a tenere la voce bassa. E questo rispetto lo si nota anche nei cocktail, nei ricevimenti pubblici, nelle sale d'aspetta degli ambasciati.

con trenta milioni di abitanti, porta a forme di vita, ardevoli. Si vuol vivere dentro un proprio «canto», riservatamente. In un terreno dove c'è spazio vitale, su un muro che lo difende ecco la porta di ingresso: con due battenti, di forma diversa e che danno suoni diversi; uno per le donne, l'altro per gli uomini, in modo che se è la donna che va a rispondere alla domanda, la visitatrice non abbia difficoltà a toglersi il velo, problema che, invece, avrebbe a sdoppiare fosse l'uomo». Questo, certo, sul piano tradizionale. Oggi si va verso forme di nuova convivenza, ma tendenzialmente si continua ad avere la privacy. Il «mullah» che sta in cima al mibarto per chiamare alla preghiera, se guarda dentro le case private evita di salarvi o di affacciarvisi: cioè, tra l'esercizio del culto ed il rispetto altrui, prevale il secondo».

— Quali sono i rapporti tra gli italiani e l'Iran per quanto riguarda un settore molto importante, quello archeologico? «Mentre per molti aspetti il Paese va avanti, sul piano della espressione di una cultura tradizionale c'è, invece, il risanamento della corrente. E i paesi che, come l'Italia, hanno, anch'essi, un'antica

o restauratori. Noi siamo presenti in questo paese da gli inizi degli Anni 60 attraverso l'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, di cui è presidente il professor Tucci; e più recentemente, anche con l'Università di Torino, l'Istituto per gli studi iraniologici ed ora il Politecnico di Milano. Inoltre, naturalmente, ad altri paesi con cui mezzi molto superiori al nostro, avendone la capacità possono svolgere un'attività anche più intensa.

I RESTAURI

«Un altro aspetto molto importante è quello del restauro, nel quale noi siamo presenti al punto di esserci dedicati anche ad istruire del personale istituendo delle borse di studio. Però, come accade per altre attività, questo amore per il restauro bisogna averlo nel sangue: e noi, a parte il lavoro manuale, abbiamo un senso molto spiccato dell'estetica e della ricostruzione, perché ci viene da un patrimonio plurimilenario nel campo delle opere d'arte».

e dall'architetto Calderi. Ad Isfahan, nella famosa Moschea del Venerdì, abbiamo abbinato il lavoro di restauro a quello di ricerca riportando alla luce i resti di quattro o cinque moschee (la più antica delle quali è del 729) racchiuso in questo famoso monumento. Più a nord, stiamo lavorando tra i resti della civiltà mongola. Qui, abbiamo restaurato la più grande cupola del mondo islamico, con l'architetto Enrico D'Errico il quale, tutto da solo, in un villaggio di pastori dell'Azerbaijan, ha costruito un certo numero di case e ha letteralmente ricostituito la cupola; addirittura avvalendosi di tanti piccoli forni (anch'essi ricostituiti, sottoterra, come si facevano otto secoli fa) per la preparazione del materiale allora usato, sulla scorta di quel pochissimo che restava. La missione archeologica dell'ISIAEO, che opera da anni nel Soud-Est dell'Iran in una zona d'incontro tra le civiltà indiana ed iranico-mongoliana, ha portato alla luce importanti resti di insediamenti urbani del Terzo millennio avanti Cristo, a Shahr-e-Sokhteh.

«Inoltre, stiamo portando a buon fine un accordo tra l'Università nazionale dell'Iran e il Politecnico di Mi-

vello, che ha già lavorato nell'Armenia sovietica». — Ma ci sono anche altri campi in cui la nostra collaborazione è intensa, sempre per quanto riguarda il lavoro.

«Quando sono venuto, nel 1972, c'era una piccola comunità di nostri connazionali, composta per lo più di dipendenti di ditte petrolifere create da Enrico Mattei, più pochi italiani nati qui, qualche sacerdote e qualche suora. In tutto, alcune centinaia. Poi sono nati gli sviluppi improvvisi del paese. L'Iran è in continua crisi sul piano economico: può esportare ben poco, tappeti, caviale, pistacchi e banane. In compenso, ha una struttura agricola, anche se tribale, tale da permettere di non importare derrate alimentari. La manna di petrodollari è arrivata, come una catastrofe apertasi improvvisamente, su questa situazione, quando lo Scià è riuscito a portare le «sette sorelle» nell'ambito della NIOC, il gruppo petrolifero di Stato, ottenendo un migliore rapporto nello sfruttamento del petrolio del suo

III - IX

paese, e raggiungendo in pochi mesi il quadruplicarsi degli introiti. Non per accattare l'agiografia locale, ma perché è vero, occorre dire che il paese si muove sotto la guida illuminata dello Scia, che è il primo funzionario dell'Iran, che ha trattato e tratta personalmente tutte le questioni più importanti e che conduce avanti un piano di sviluppo direi quasi convulso.

«In questa situazione, è stato nostro interesse intervenire con il nostro apporto attraverso le migliori società di cui disponiamo, in tutti i campi. La fortuna è stata che, avendo intravisto, al mio arrivo, possibilità di maggiore collaborazione, ho promosso subito l'afflusso di gruppi di studio indispensabile per portare l'Italia ad essere un giorno nativa a stringere un accordo specifico in materia. Si sono mossi i funzionari dei ministeri interessati, Commercio con l'estero, Industria, Tesoro, poi è venuta la Confindustria: ottenuto un rapporto favorevole, si è dato inizio ai lavori di collaborazione ai lavori di collaborazione vera e propria, inizio che ha coinciso con l'avvento dei petrodollari. Siamo quindi stati tra i primi ad andare sul terreno, ed oggi in Iran lavorano non meno di 15 mila italiani; ma se si pensa alla forza di lavoro da noi espressa, bisogna calcolare che è come fossimo in almeno cinquantamila. Abbiamo in corso contatti per lavori di circa 4 miliardi di dollari e credo che se l'Italia avesse altri quattro o cinque partners come l'Iran noi non avremmo alcuna crisi economica».

— Quali sono i rapporti umani tra italiani ed iraniani?

«Questa collaborazione è estremamente felice. Perché bisogna conoscere gli iraniani: non sono arabi, non appartengono a nessun continente indiano, e sono più occidentali, per esempio, dei marocchini che sono di pa-

recine migliaia di chilometri più ad Occidente dell'Iran. L'Iran guarda all'Europa, e a direi soprattutto all'Europa del sud, mediterranea, con occhio particolare; perché con essa ha antica costumanza di relazioni, dalle guerre alle alleanze.

— Abbiamo organizzato una mostra di documenti storici veneti del periodo 1200-1700 di estremo interesse. Uno dei risultati, è stato quello di sollecitare un'attenzione, sì artistica e culturale, ma anche affettiva, e l'Iran nei confronti di Venezia. Lo stesso ho proposto al Comitato per la salvaguardia di questa città, del tipo di quello respinto dall'Unesco. L'attività culturale è di competenza dell'Unesco: lo presiede lei stessa e il Comitato si riunisce regolarmente. Io, che sono il rappresentante italiano, sono stato incaricato di fare delle proposte: così, sono stati inviati aiuti al Comitato della Dante Alighieri per il restauro dell'archivio; si pensa di acquistare un palazzo, a Venezia, per sistema vi in Centro Studi; sono state emesse delle serie di francobolli commemorativi; e, anche con la collaborazione della comunità alpina italiana, si pensa di reperire aiuti per gli armeni dell'isola di San Lazzaro colpiti da un disastroso incendio. Tutto ciò, a parte il valore economico, rappresenta per gli iraniani una prova di coscienza del problema di Venezia come città universale, e ciò mi sembra molto importante.

Soddisfazione

«Ma per tornare alla domanda e per dare una risposta più dettagliata, più esauriente, voglio ricordare che l'iraniano che viene in Iran, per quanto vi siano profonde differenze di clima, di relazioni, di lingua, tuttavia come "forma men-

is" si trova abbastanza vicino all'iraniano; più vicino, per esempio, di quanto possa esserlo un americano o un anglosassone o un nordico dell'Europa; o, in un certo senso, anche un arabo, più vicino come religione, almeno in linea generale, ma con un rapporto di amore-odio come quello che, del resto, esiste in tutte le grandi famiglie».

«E, poi, le ditte che vengono qui non sono rappresentate da cercatori d'oro, ma da gente disposta a rimboccarsi le maniche ed a lavorare seriamente, come è

stato più volte riconosciuto dallo Scia o dai suoi collaboratori più diretti. Se ci sono state delle lamentele (per aumenti di prezzo indebiti, per ritardi nelle consegne), questo non è mai accaduto nei confronti degli italiani. E questo è un motivo di profonda soddisfazione per noi».

— Proprio dal punto di vista sociale, qual è attualmente la situazione dell'Iran?

«Naturalmente, la situazione non è del tutto facile. L'Iran esce da un periodo di storia in cui non esisteva assolutamente nulla, nemmeno i presupposti di quello che si vuole creare oggi. Così, sono inevitabili delle strozzature che costano molto care. A causa di questa comprensibile impreparazione, ci sono stati, e ci sono, degli scompensi, degli squilibri. Abbiamo avuto navi in attesa di sbarcare la merce addirittura per sei mesi; abbiamo avuto fino a cinque chilometri di camion fermi alla frontiera turca; abbiamo strade che si faldano perché sono state costruite per certi pesi e non certo per quelli di oggi; abbiamo una crisi di energia perché la necessità di consumo è salita più della produzione.

Per questa crescita convulsa, onnicomprensiva, il paese paga un certo scotto: c'è l'inflazione galoppante, che qui è doppia perché a quella locale si aggiunge quella importata dall'Europa e dall'America. Ma si tratta di sintomi caratteri-

stici di una crisi di crescita e quindi, in un certo senso, siano i benvenuti».

Ma torniamo un attimo alla cultura. Al nostro incontro con l'ambasciatore Cottafavi è presente la Direttrice dell'Istituto italiano di cultura, la professoressa Gabriella Pasqualini che è anche, forse, il più giovane Addetto culturale italiano all'estero. All'attività di scavo e di restauro di cui ha parlato Luigi Cottafavi, va aggiunta quella, più specificamente culturale, del nostro Istituto a Teheran con l'insegnamento della lingua italiana. Dice la professoressa Pasqualini: «...non soltanto attraverso appositi corsi da noi organizzati, ma grazie all'inserimento di questa disciplina nelle Università — ed ora, da poche settimane, all'Accademia di canto del Teatro dell'Opera di Teheran dalla quale usciranno ogni anno giovani artisti che si perfezioneranno nel nostro paese. Inoltre, autonomamente o con l'aiuto del Ministero degli Esteri, ma sempre in collaborazione con gli organismi iraniani, organizziamo mostre di pittura e di fotografie, e settimane cinematografiche. Vorremmo e potremmo essere più presenti, ma la ristrettezza dei bilanci culturali ce lo impedisce. Del resto, i costi organizzativi qui in Iran sono molto alti: e dobbiamo riconoscere che tal-

volta il mondo del lavoro italiano che è presente in questo paese, ci è stato e ci è di molto aiuto».

— L'archeologia, il lavoro, la cultura, i rapporti umani. Ci sono altri settori caratterizzati dalla nostra presenza in Iran? L'ambasciatore Cattafavi è un ex alpinista: adesso sembra rispondere con ancora maggiore entusiasmo (ma forse è soltanto un'impressione).

«C'è il campo dello sport. Si cominciano a muovere i primi passi anche per quanto riguarda lo sci. Non è stato facile, ma ci ha aiutato molto il fatto che l'Imperatore e l'Imperatrice amino questo sport. L'Iran è un paese di grandi montagne, come lo è di grandi deserti. Abbiamo la neve fino a primavera inoltrata, dopo un inverno non lungo come quelli europei ma molto freddo (alle porte di Teheran si raggiungono anche i trentasei sotto zero), con una neve farinosa che, almeno in alcune zone, non ce la sogniamo nemmeno sulle Alpi. Certo, è un settore nel quale, per ottenere risultati significativi, occorre una presa di coscienza, la creazione di quadri: ma già sono nati dei Centri sportivi, con la collaborazione dei militari, proprio noi italiani

abbiamo introdotto lo sci da fondo, organizzando addirittura un campionato internazionale al quale hanno partecipato, oltre a quella italiana, le squadre svizzera, austriaca, tedesca e iraniana, ed al quale, sia pure come osservatore, è intervenuta una delegazione cinese guidata dal Capo dello sport militare, una persona di altissima responsabilità in questo settore nel suo paese. Ci siamo piazzati al quarto posto dopo svizzeri, finlandesi ed austriaci ma ci ha fatto enorme gioco l'aver organizzato noi questa competizione internazionale.

«La nostra presenza nel settore dello sport in generale ha anche un altro significato. Occorre ricordare che poiché in Iran una decisione è di vertice, il nostro comportamento, la nostra collaborazione, la nostra validità in un settore influiscono anche in altri campi. Così, presso il vertice, il buon andamento dei rapporti italo-iraniani nel campo industriale, per esempio, può facilitare, facilita i rapporti nel campo dello sport. L'Iran sta facendo anche qui sforzi giganteschi, soprattutto per creare delle strutture addirittura impensabili fino a qualche lustro fa. Teheran ha già ospitato i Giochi asia-

tici e si ritiene che, in quanto ad attrezzature tecniche, potrebbe ospitare anche le Olimpiadi. Un settore in sviluppo è, per esempio, l'equitazione. L'Iran era un paese a cavallo, come lo è ancora l'Afghanistan. Però si trattava di un cavallo specifico, arabo o turcomanno, a sangue caldo, adatto per l'esercito, o per le tribù nomadi, non certo per lo sport. E' stato nostro interesse sollecitare ed inserire anche in questa prospettiva. Abbiamo portato qui per due anni Piero D'Inzeo che, anche in Iran è considerato il più grande cavaliere oggi vivente; abbiamo portato la squadra dei Carabinieri che si è piazzata al secondo posto battendo abili cavalieri di diversi paesi, tra cui la Francia.

«L'Iran è decisamente avviata su nuove strade anche nello sport, dunque. Basti pensare che per la prima volta prenderà parte ai campionati del mondo di calcio. E' bisogna essere qui, vedere cosa è successo quando, battendo l'Australia si è qualificata per i campionati, per comprendere come, anche nel settore dello sport, questo paese sia da seguire con cordiale partecipazione alle sue prospettive future».

TONINO SCARONI

nuova proposta per elezioni europee in gran bretagna -

(ansa) - londra, 6 gen - un emendamento presentato ai comuni da un gruppo di deputati conservatori ha riaperto in gran bretagna il controverso argomento del sistema da scegliere per le prossime elezioni dirette del parlamento europeo.

I comuni si sono gia' pronunciati alla meta' di dicembre votando contro il sistema proporzionale, richiesto dai liberali e raccomandato dal governo laburista che dell'appoggio liberale ha bisogno per mantenersi al potere. sebbene la sconfitta non abbia fatto crollare la alleanza laburisti-liberali, si e' trattato di uno smacco per i "filo-comunitari" e per tutti i partiti secondo cui il sistema maggioritario (usato nelle elezioni interne britanniche) comprometterebbe la rappresentativita' del futuro parlamento europeo.

I deputati conservatori filo-comunitari sono tornati ora alla carica con una proposta di compromesso che, nelle loro speranze, potrebbe raccogliere la maggioranza attirando anche coloro che hanno votato contro o si sono astenuti nel voto di dicembre. (se-

il proposto emendamento prevede una "fusione" di entrambi i sistemi, assegnando, degli 81 seggi spettanti alla gran bretagna al parlamento europeo, 61 col metodo maggioritario e altri 20 in proporzione ai voti ottenuti dai singoli partiti in inghilterra, galles e scozia. cio' agevolerebbe i partiti minori, specie i liberali, che con il sistema maggioritario

hanno ben poche speranze di aggiudicarsi anche un solo seggio contro i "grandi" partiti.

che la proposta sia partita dai banchi dei conservatori (ufficialmente schieratisi contro il sistema proporzionale) non deve stupire eccessivamente. l'argomento comunitario provoca sempre ai comuni un "rimescolamento di carte", confondendo i frontiere tra i partiti per far emergere il contrasto tra deputati "pro-cee" e "anti-cee".

IV
I

Lettere

Pensioni dal Belgio e valuta

■ Sono un invalido delle miniere belghe, e come tale fruisco di una pensione per gli anni che ho lavorato in quel Paese. Ogni primo del mese, il Belgio invia alla Banca Naz. del Lavoro di Roma una lista

con i nomi e le relative somme da pagare alle migliaia di beneficiari sparsi in tutta Italia. La Banca a sua volta emette e di Roma li spediscono alle Poste Centrali di Roma. Le Poste di Roma li spedisce alle varie sedi della Penisola, le quali Sedi, li consegnano ai postini e questi ai beneficiari. Ora cos'è successo? Che le Poste di Roma invece di mandare i vaglia ai vari sportelli postali, li hanno mandati sotto forma di assegni postali direttamente ai beneficiari, i quali non hanno potuto riscuoterli perché le liste non erano ancora arrivate; ed ancora oggi non si sa come andrà a finire. Perdiamo ogni volta un mese di valuta perché la pensione di questo mese è ancora quella di novembre e si tratta di valuta pregiata di cui il Paese beneficia a nostro discapito. Poiché è la Bancoper che incassa e distribuisce è da arguire che ogni anno i signori azionisti si dividono i benefici dei giorni di valuta non corrisposti. Questo quando tutto fila liscio. Ora che si deve aggiungere anche l'errore delle Poste nell'emettere i vaglia, l'opera è completa. Certo, passare il Santo Natale senza una lira non è stata cosa bella. Mi auguro che qualcuno si metta la mano sulla coscienza se questa esiste ancora.

Lettera firmata
(Pescara)



Situazione occupazionale e prospettive d'impiego comunitarie

I

Constatato il generale aumento della disoccupazione nei paesi dell'area comunitaria e la mancanza di serie prospettive di rilancio dell'attività economica, la Segreteria unitaria ERAPLE, ALEF, UES, — informa un comunicato — preoccupata per la situazione occupazionale e le prospettive d'impiego dei lavoratori emigrati, e più particolarmente degli emigrati friulani, chiede nuovamente che in occasione della convocazione della 2a Conferenza regionale dell'emigrazione, da tenersi secondo i tempi proposti dal Comitato regionale dell'emigrazione, un ampio spazio sia riservato all'esame della precaria situazione del mercato di lavoro comunitario, così come già richiesto il 21 giugno 1977 all'Assessore al lavoro, e per la cui inadempienza la Segreteria unitaria esprime protesta.

L'attuale crisi economica costituisce — continua il comunicato — una delle maggiori cause del blocco all'immigrazione praticato da diversi paesi dell'area comunitaria. Tali paesi, infatti, già dagli anni 1960, hanno orientato i loro investimenti verso una razionalizzazione della produzione e ciò spiega, da una parte, l'attuale tasso di disoccupazione, dall'altra, che siamo ormai giunti alla fine del pe-

riodo delle migrazioni di massa e all'inizio di una fase di re-espatriazione di mano d'opera immigrata. Questo dimostra, inoltre, che è assolutamente errato credere che la cosiddetta « libera circolazione » (garantita dai Trattati di Roma per i nostri lavoratori) e « condizioni economiche » vadano di pari passo con la garanzia di trovare un impiego, di conservarlo e, tramite esso, di poter beneficiare di tutti i vantaggi sociali che ne conseguono.

L'importanza del tasso di disoccupazione dei lavoratori migranti, nel 1974, era uguale a quello dei lavoratori nazionali. Per contro, nel 1977, sempre secondo recenti statistiche dell'O.I.L., la disoccupazione dei lavoratori emigrati in Germania, Belgio e Danimarca, risulta più elevata rispetto alla disoccupazione dei lavoratori autoctoni. Inoltre, va aggiunto che la disoccupazione dei lavoratori emigrati, rispetto al totale della disoccupazione di questi paesi, è ancora più importante nell'impiego « totale ». E poiché gli emigrati, nella quasi totalità, sono occupati in questo settore, ciò dimostra che essi subiscono la disoccupazione più che proporzionalmente al loro numero, che il mano d'opera migrante subisce fortemente la congiuntura e che l'evoluzione di quest'ultima caratterizza appunto i flussi e riflussi migratori.

Di conseguenza, la Segreteria unitaria — afferma il comunicato — richiama l'attenzione delle autorità regionali (e nazionali) sul fatto che, qualsiasi sia la situazione legale loro assicurata da parte del paese d'accogliimento, la « condizione vissuta » dei lavoratori migranti, anche se cittadini comunitari, rimane quella di uno straniero. In altre parole, essi si trovano, perché migranti ed in questo difficile momento ciò diventa ancor più drammatico) al margine di due società: quella del paese d'immigrazione che, in qualche sorta, li espelle, e quella del paese d'origine, quasi sempre incapace di riassorbirli efficacemente.

L'instabilità della loro situazione, la precarietà del loro status, la vulnerabilità ad ogni sorta d'infortunio di lavoro e della vita, alle mutazioni strutturali ed alla mobilità forzata, combinate all'assenza di diritti politici e all'imposizione d'una « neutralità politica », non fanno altro che rafforzare l'apatia e la resignazione sociale di un gran numero di essi.

La Segreteria unitaria UES, ALEF, ERAPLE ribadisce ancora una volta la responsabilità politica della Giunta regionale rispetto a tali problemi così come di fronte alle esigenze dei lavoratori friulani emigrati, ricordando l'assoluta necessità di predisporre — se le attuali tenden-

ze occupazionali nei paesi comunitari dovessero persistere — strumenti e mezzi idonei al riassorbimento di eventuali rimpatri forzati. I lavoratori friulani emigrati ritengono che la Regione non sia completamente disarmata rispetto a questa necessità. Essi constatano, per contro, che quello che manca, sono le idee innovatrici sul come finalizzare questi obiettivi il coraggio e la determinazione di mettere in pratica le lezioni così pensosamente apprese dalla e con l'emigrazione. Il problema di un « efficace riassorbimento » (vale a dire « un posto di vita ») dei migranti friulani, infatti, può essere risolto soltanto se si faranno reali progressi per risolvere i problemi economici e sociali di tutti i lavoratori della Regione.

In quanto Associazioni di emigrati non possiamo non richiamare l'attenzione dei responsabili politici regionali sul fatto che, se in passato, l'emigrazione avesse potuto costituire una qualsiasi valvola di scarico e quindi di contenimento di certe tensioni sociali, oggi il rimpatrio, se dovesse assumere una qualsiasi forma di « emigrazione di ritorno », rischierebbe di mostrarci il rovescio della medaglia in tutta la sua drammaticità.

Circa la portata della legge 59 e più particolarmente l'obiettivo della « creazione di posti di lavoro idonei a favorire il rientro ed il reinserimento dei lavoratori friulani emigrati », la Segreteria unitaria ribadisce che ogni politica di rientro dei migranti non può e non deve essere pensata unilateralmente dalla Regione, in rapporto magari alle sole esigenze di ricostruzione del Friuli. In quanto politica sociale, la politica del rientro deve essere stabilita tenendo conto delle aspirazioni, dei bisogni e dei problemi obiettivi dei migranti. In questa ottica, UES, ALEF, ERAPLE chiedono che ogni iniziativa presa in questa direzione sia sufficientemente elastica in modo da permettere ai candidati al rientro di « adattare » i loro progetti e di poter operare l'opzione del rimpatrio con un massimo di consapevolezza. E' evidente, a questo proposito, che una tale politica deve essere pensata ed attuata con la piena partecipazione delle organizzazioni sindacali e con l'apporto d'esperienza delle associazioni degli emigrati.

In quanto rappresentanti di tali associazioni, impegnati ad assumerci le nuove situazioni createsi nell'emigrazione, allineati unicamente sui lavoratori e su quelli emigrati in particolare, per la difesa dei loro interessi, quello che più preoccupa UES, ALEF, ERAPLE, al di là della portata della legge 59, i cui obiettivi, peraltro, coincidono più con

una lista di azioni prioritarie stabilite dalla Regione, che con un vero programma, sono le prospettive concrete della sua applicazione.

Infine, per quanto concerne la tenuta della 2a Conferenza regionale dell'emigrazione, questa dovrà avere — afferma per concludere il comunicato del UES, ALEF, ERAPLE — come obiettivo principale di stabilire le cause per le quali la Regione, sino ad oggi, non è riuscita a realizzare l'obiettivo del pieno e miglior impiego, presupposto necessario all'arresto del flusso migratorio e processo di rinascita del Friuli-V.G. Infatti, il non essere riusciti a creare sufficienti posti di lavoro significa uno dei più tragici fallimenti dei responsabili politici e amministrativi dello sviluppo regionale.

TV

Lettere

**Genova - Boicottaggio
alle elezioni europee****Discriminati
dalla «336»
non voteranno
70 mila
ex combattenti**

GENOVA, 6 gennaio. Oltre 70 mila ex combattenti genovesi, esclusi dai benefici della legge «336» (che consente il riscatto degli anni di guerra, ai fini pensionistici, solo ai lavoratori dello Stato e degli enti pubblici) hanno deciso di non votare in occasione delle prossime elezioni per il Parlamento europeo. La clamorosa protesta, che potrebbe estendersi a tutti i 700 mila ex combattenti italiani danneggiati dalla legge, è partita dalla sezione «Buccari» del porto di Genova.

«Vogliamo che tutta l'Europa conosca — dicono — l'intollerabile discriminazione tra ex combattenti: un vero e proprio trattamento legalizzato». La decisione è stata presa dopo il recente successo della raccolta di firme per una proposta di legge «riparatrice» di iniziativa popolare.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale SOLE D'ITALIA
di BRUXELLES del 7 gennaio 78

Quasi un milione gli emigrati italiani in Europa

I

Poco meno di un milione di italiani — esattamente 915.200, secondo le ultime statistiche ufficiali — lavorano e vivono tuttora negli altri Paesi europei. Continuano a rappresentare, da circa trent'anni, la più massiccia colonia di immigrati nel resto del continente, anche se si sono più che dimezzati rispetto alle punte massime di emigrazione della fine degli Anni Quaranta e dell'inizio del decennio 1950-1960. Una gran parte degli emigrati di allora sono infatti tornati in patria; altri hanno abbandonato la cittadinanza italiana, divenendo belgi o tedeschi o francesi anche per la parte di identità. Dopo quella parte di italiani, la colonia di lavoratori stranieri più importante in Europa è rappresentata dai turchi, seguiti dagli jugoslavi, dagli spagnoli, dai portoghesi. E' insomma soprattutto l'area del Mediterraneo a fornire la grande maggioranza della manodopera straniera in Europa.

Il Paese che dà lavoro al maggior numero di stranieri continua a essere la Germania che ha quasi due milioni di posti di lavoro occupati da immigrati. Seguono la Francia, con oltre un milione e mezzo, la Gran Bretagna, la Svizzera, il Belgio. Ma se si calcola il rapporto tra stranieri e numero totale dei salariati occupati nei vari Paesi, il primo posto assoluto spetta al piccolo Lussemburgo, i cui 46.800 lavoratori immigrati rappresentano più di un terzo della manodopera complessiva del granducato. In Svizzera, un lavoratore su cinque è straniero, e più della metà degli stranieri che lavorano nella Confederazione elvetica sono naturalmente italiani.

I lavoratori italiani rappresentano la colonia più importante di stranieri in Belgio, in Svizzera, e persino in Gran Bretagna; in Germania hanno perso la supremazia che avevano fino a qualche anno fa, e oggi sono la terza colonia straniera, dopo il mezzo milione di turchi e i quasi quattrocentomila jugoslavi.

In totale sono quasi sei milioni i posti di lavoro in Europa occupati da lavoratori immigrati: tanti, secondo le ultime statistiche, quanti sono complessivamente i disoccupati. Una analogia pericolosa, perché può mettere in pericolo più facil-

mente l'occupazione degli stranieri. Quello di una progressiva limitazione dei posti di lavoro occupati dagli stranieri è del resto un fenomeno in atto ormai da parecchi anni in alcuni fra i maggiori Paesi europei: in Germania nel 1975 erano occupati il 9,4 per cento in meno dei lavoratori stranieri occupati nel 1974; e l'anno scorso si era avuta una ulteriore contrazione del 10,8 per cento.

In tre anni, la colonia straniera in Germania è scesa da due milioni e 400 mila unità all'attuale un milione 950 mila. A farne le spese sono stati soprattutto, con gli italiani, i turchi, i greci e gli jugoslavi. Lo stesso fenomeno — anche se più contenuto — si è verificato in Svizzera; nel 1975 l'effettivo dei lavoratori stranieri si è ridotto del 5,5 per cento rispetto al 1974; nel 1976 del 6,7 per cento rispetto all'anno precedente. In tre anni ben cinquemila stranieri hanno lasciato la Confederazione Elvetica.

Il primato dell'Italia nelle emigrazioni — oltre che a ragioni economiche e alla profonda persistente crisi del Meridione, dovuto anche a una solida tradizione e alla particolare capacità di lavoro dei nostri compaesani, che sono ben accetti dai datori di lavoro stranieri — è fenomeno che continua a suscitare preoccupazioni. Ma altri Paesi conoscono una piaga dell'emigrazione ben più grave della nostra: si pensi alla Turchia, alla Grecia; ma soprattutto alla Spagna e al minuscolo Portogallo. In proporzione alla popolazione di questi Paesi, la massa di loro emigrati sparsi per l'Europa è impressionante, tanto più che quasi tutti gli altri Stati europei fornitori di manodopera al resto del continente, non godono delle tutele che, bene o male, le leggi della CEE danno ai nostri connazionali.

Con gli spagnoli, gli italiani — sempre stando alle statistiche ufficiali — sono virtualmente presenti in tutti i Paesi europei che importano manodopera. Il caso diametralmente opposto è rappresentato dai finlandesi, che praticamente si rivolgono per trovare occupazione al solo mercato svedese. La colonia complessivamente più numerosa di cittadini dello stesso Paese al lavoro in uno degli Stati euro-

pei è quella turca in Germania (527.500 persone, quasi tutte concentrate nella zona della Ruhr, attorno a Colonia). Qualche anno fa, gli italiani erano anch'essi mezzo milione e più in Germania.

Nelle statistiche delle emigrazioni mancano — o non sono state oggetto di rilevazioni comparabili e complete — le correnti degli « stagionali » e dei « frontaliere »: di coloro cioè che continuano a mantenere la residenza nel loro Paese d'origine e che vanno a lavorare per qualche mese, o anche tutti i giorni da mattina a sera, in un paese confinante, ma rientrano a casa per dormire. Raggiungerebbero in questi settori cifre altissime gli italiani (in Svizzera e Francia), gli spagnoli e i portoghesi.

Mentre gli italiani, secondo le stesse rilevazioni dei nostri uffici governativi all'estero, in genere hanno occupazioni di medio a medio-alto livello (anche perché sono di emigrazione più vecchia, e più facilmente imparano la lingua del Paese in cui si trovano), gli immigrati che si trovano più a disagio in Europa sono logicamente quelli provenienti dal Nord Africa (oltre 650 mila complessivamente, da Tunisia, Marocco e Algeria), e quelli turchi: il clima e la non preparazione professionale rendono più difficile la loro sistemazione.

Dove lavorano gli emigrati

PAESE	% stranieri su totale salariati	lavoratori stranieri	di cui lavoratori italiani
GERMANIA	9,3 %	1.948.500	276.400
FRANCIA	9,4 %	1.584.300	199.200
GRAN BRETAGNA	3,8 %	865.500	56.500
SVIZZERA	20,0 %	513.300	261.600
BELGIO	10,2 %	316.800	96.000
SVEZIA	6,2 %	235.300	3.000
OLANDA	4,7 %	181.100	10.100
AUSTRIA	5,8 %	171.700	1.700
LUSSEMBURGO	38,8 %	46.800	10.700
TOTALE		5.865.300	915.200

(Fonte: OCDE 1977)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

di

Roma

del

7-1-78

PROSSIMO IL VARO DA PARTE DEL SENATO DELLA NUOVA LEGGE PER I PROFUGHI.

Il disegno di legge governativo che apre nuove prospettive per il reinserimento nel contesto socio-economico del Paese dei connazionali costretti al rimpatrio in seguito ad eventi straordinari accaduti nei luoghi di residenza sarà presto esaminato dall'Assemblea di Palazzo Madama. In una nota apparsa sul "Popolo" - che l'Inform riassume - si osserva che il varo del progetto dovrebbe avvenire rapidamente poiché esso giungerà al vaglio dell'Assemblea per la sola votazione finale. Non vi sarà dibattito generale in quanto la legge, nel suo articolato, è stata già approvata in sede redigente, nei mesi scorsi, dalla Commissione Affari Costituzionali, sicché le numerose e importanti modifiche apportate al testo saranno illustrate dal relatore dc Treu e, dopo un intervento del rappresentante del Governo, si passerà subito alle dichiarazioni di voto e al giudizio conclusivo.

Le modifiche non hanno però mutato lo spirito e le finalità del provvedimento. Il nuovo strumento, anziché costituire la continuazione di un indirizzo meramente assistenziale, intende facilitare, in una moderna visione dell'attuale realtà storica, un'idonea ricollocazione dei profughi nelle attività industriali, professionali, artigianali e agricole del nostro Paese. La legge, in sostanza, si propone di stimolare l'iniziativa stessa dei rimpatriati i quali, nel riprendere contatto con l'ambiente di origine, invece di richiedere interventi ed erogazioni puramente assistenziali, saranno indotti, anche per le facilitazioni ad essi accordate, a mettere in atto nella nuova attività lavorativa nel territorio nazionale proprio quell'intraprendenza già ampiamente dimostrata all'estero. (Inform)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

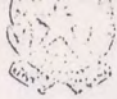
di

Roma

del

7-1-78

ASSEGNATI I PREMI "SALENTO '77" SULL'EMIGRAZIONE. - I professori Giuseppe Chiassino ed Onofrio Papa, con il saggio "Aspetti quantitativi del fenomeno migratorio in Puglia", e l'emigrante Fernando Marsella con la "Autobiografia di un emigrante italiano" hanno vinto ex-aequo la quarta edizione del Premio Salento 1977, promosso dal Centro di cultura "Tommaso Fiore" con il patrocinio della Regione Puglia a Parabita (Lecce). Il premio, che aveva come tema "Puglia ed emigrazione di ritorno", era riservato a saggi inediti sul fenomeno del rientro degli emigrati. La giuria che ha assegnato il premio era composta da Francesco Compagna (Presidente), Ennio Bonea, Paolo Cinanni, Vittore Fiore, Decio Scandaccione, Alessandro Spagnolo e Aldo Vallone. (Inform)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

di

Roma

del

7.6.78

Conti e depositi interni intestati a cittadini italiani che hanno abbandonato definitivamente il territorio della Repubblica (circolare n. A 373 del 28.12.1977).

Su istruzioni del Ministero del Commercio con l'Estero, a parziale modifica di quanto disposto al Capitolo X della Circolare "Transazioni invisibili e disposizioni varie" circa le modalità da osservare in ordine al giro a conti e depositi dell'estero di conti e depositi interni, quando vi sia trasferimento di residenza dei titolari dall'Italia all'estero, si comunica che, a far tempo dal 1° gennaio 1978, in attesa delle determinazioni che l'Ufficio adotterà a fronte di richieste relative al riconoscimento della pertinenza estera dei conti e depositi onde trattarsi e fermo restando che eventuali successivi accrediti dovranno essere preventivamente autorizzati dall'Ufficio (Movimento di Capitali), le banche possono consentire l'utilizzo delle disponibilità esistenti nei conti e depositi stessi per pagamenti in Italia nonché per spese di soggiorno in Italia dei titolari e dei rispettivi familiari.

Le banche, all'atto di ogni singolo utilizzo per le causali sopra indicate dei conti e depositi in questione, devono contestualmente segnalare l'operazione all'Ufficio (Movimenti di Capitali), avendo cura di indicare anche gli estremi della richiesta a suo tempo incitrata per il riconoscimento della pertinenza estera.

Si comunica altresì che i cittadini italiani, i quali per motivi di lavoro abbiano trasferito temporaneamente la loro residenza all'estero, sono assoggettati, per quanto concerne la tenuta dei conti interni in lire, da utilizzarsi per le loro esigenze in Italia, alla medesima disciplina attualmente vigente per gli "Agenti italiani all'estero".



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.C.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

di

Roma

del

Inform
7.1.78

II
V

A ZURIGO UNA MOSTRA DEL LIBRO ITALIANO PER L'INFANZIA, LA GIOVENTU' E L'EDUCAZIONE PERMANENTE.- Si è aperta a Zurigo la "Mostra del libro italiano per l'infanzia, la gioventù e l'educazione permanente", organizzata dal Ministero degli Affari Esteri-Direzione Generale per la Cooperazione culturale scientifica e tecnica in collaborazione con il Consolato Generale d'Italia in Zurigo e sotto il patrocinio della Città di Zurigo.

La mostra, che comprende circa duemila volumi - riporta l'Inform - è rivolta ai lettori dall'età prescolare fino al termine della scuola dell'obbligo e agli operatori culturali nell'ambito dell'educazione permanente, alle associazioni socio-culturali del tempo libero e ai genitori, sia facenti parte della comunità italiana in Svizzera sia alla popolazione svizzera interessata alla cultura italiana. (Inform)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale ANSA

di Roma del 7-1-78

II

nessun incidente a italiani in eritrea

(ansa) - roma, 7gen - si apprende alla farnesina che le piu' recenti informazioni pervenute dall'ambasciata d'italia in addis abeba confermano che nessun incidente si e' finora verificato a danno della nostra collettivita', anche a seguito degli ultimi sviluppi della situazione nella regione eritrea.

L'ambasciatore italiano ha inoltre comunicato che, in un contatto al piu' alto livello, e' stata confermata la piena collaborazione delle autorita' centrali e regionali per una adeguata protezione della nostra collettivita', ed in particolare per quella part ancora consistente che ha preferito rimanere all'asmara nonostante l'aggravarsi della situazione e l'impossibilita' pratica di una assistenza diretta da parte dei rappresentati italiani a seguito della chiusura dei nostri uffici consolari in eritrea.

il ministero degli esteri continua a seguire con particolare attenzione gli sviluppi della situazione e prosegue l'azione per sensibilizzare la nostra collettivita' sul progressivo accentuarsi dei rischi nella regione. di intesa con le altre amministrazioni competenti, nonche' in contatto con le autorita' locali il ministero ha predisposto pur nelle obiettive difficili condizioni, le necessarie misure di emergenza.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale ANSA
di Roma del 7.1.78

II

beni italiani ex zona b

(ansa) - roma, 7 gen - in base all'art. 4 del trattato italo-jugoslavo di osimo del 10 novembre 1975 i cittadini italiani possono chiedere la libera disponibilita' dei loro beni immobili situati nella ex zona b che siano gia' stati affidati in uso o in amministrazione ai membri vicini della loro famiglia o in casi simili.

a tale scopo, il ministero degli esteri informa che gli interessati dovranno presentare domanda, corredata dalla necessaria documentazione, entro il 31 marzo 1978, al ministero degli affari esteri, direzione generale affari economici, ufficio 2, in roma. eventuali informazioni o chiarimenti in materia potranno ottenersi presso le competenti prefetture e allo estero, presso le ambasciate dei consolati d'italia.-

Ritaglio del Giornale *La Voce*
di Johannesburg del 7-1-78

**Quarantamila
italiani
possono avere
una filodrammatica?**

L'ingegner Giuseppe Orlando ha risposto alla proposta che abbiamo avanzato nella nostra edizione dello scorso 17 dicembre, nella quale gli chiedevamo di trasformare una compagnia teatrale stabile in un gruppo di studenti a lui preparato per mettere in scena due atti unici in occasione della chiusura dell'anno scolastico della Ante Alighieri di Johannesburg.

La risposta — che riportiamo qui accanto, — ha l'impronta di serietà che caratterizza ogni attività dell'ingegner Orlando e suggerisce ai lettori vari e importanti motivi di riflessione, tanto eloquenti che non riteniamo di doverli sottolineare.

Quel che ci preme rilevare, invece, è che Orlando la nostra proposta l'ha accettata e si mette a disposizione nella duplice veste di regista e di attore, rimandando poi la palla in campo con un esplicito interrogativo: chi si offre per gli altri ruoli?

Il nostro ruolo, ovviamente, è di stimolare le iniziative, di seguirle e di incoraggiarle, per dare alla comunità sempre maggiori e migliori opportunità di progresso culturale, oltre che materiale. A tal fine, facendo nostra la controproposta di Orlando, aggiungiamo una sola considerazione.

Dalla sua sintetica cronistoria del teatro italiano a Johannesburg risulta che in un periodo di circa otto anni, dal 1951 al 1959, hanno agito contemporaneamente due filodrammatiche, probabilmente in concorrenza. Può essere che, unendo le forze, una comunità di oltre 40 mila anime (nel Reef) non riesca oggi a esprimere un solo complesso teatrale?

Ci sono 17 nuclei da ricoprire, ma le associazioni e i sodalizi italiani non potrebbero unire le forze in questa iniziativa di interesse generale sono numerosi e nulla vieta di estendere l'area geografica e demografica italiana interessata al progetto fino ad abbracciare anche Pretoria, Nigel, l'East Rand e Vereeniging e Vanderbijlpark, che in fondo sono comprese in un raggio di appena 50 chilometri da Johannesburg.

L'importante — secondo noi — è che un gruppo di persone preparate e interessate prenda l'iniziativa e tenga aperto il dialogo, coinvolgendovi quante più organizzazioni e possibile, in uno spirito di collaborazione sincera. Nella lettera di Orlando figurano nomi di persone che hanno già operato con successo in questo campo. Qualcuno è disposto a fare un altro tentativo?

Ciro Migliore

La risposta di Orlando alla nostra proposta

Caro direttore, la "proposta" che ho letto a pagina 15 dell'ultimo numero de "LA VOCE" contiene un'esplicita richiesta indirizzata personalmente a me.

Sento quindi il dovere di rispondere, e mi riferisco in particolare alla dichiarazione che "la nostra comunità non ha nemmeno una compagnia di filodrammatici dilettanti". Ed ecco un po' di storia.

La nostra comunità ha avuto, negli ultimi 25 anni, tre filodrammatiche:

A — Filodrammatica della "Dante", da me organizzata nel 1951 e tenuta in piedi fino al 1959: furono date 9 commedie.

B — Filodrammatica dell'"Italian Sporting Club", organizzata e tenuta in piedi, presso a poco nello stesso periodo, da Ghiglione e Chiaberta, con un'attività anche più frequente di quella della "Dante".

C — Teatro degli Indipendenti (T.D.I.) organizzato nel 1965 da Jasna Bufacchi, Mario Sali e me stesso, e sopravvissuto fino al 1971: 7 commedie.

Sorge allora spontanea la domanda: come mai dopo tutti, diciamo, i devoli sforzi non è rimasta nulla?

Probabilmente la risposta più esauriente è fornita da alcune cifre relative alle mie esperienze A e C: ho messo in scena 16 spettacoli, "inventando" e addestrando oltre sessanta fra attori e attrici. Se si eccettua me stesso nessuno dei sessanta ha superato 5 presenze. E quando, nel gennaio 1971, ho presentato l'ultimo lavoro, che aveva 7 personaggi, ho dovuto trovare 4 nuovi "acquisti". Di 60 ne erano rimasti 3, me compreso!

La ragione di tale continuo, forzato avvicendamento va attribuita al fatto che, di solito, si comincia con dei principianti cui si attribuisce una parte secondaria, poi una un po' più impegnativa e quando si sono fatti le ossa e sono pronti per parti importanti, spariscono; o lasciano il Sud Africa (circa un terzo dei sessanta), o si sposano e mettono su famiglia, con conseguenti responsabilità.

I figli, non gradimento del coniuge, eccetera; oppure hanno fatto carriera e le accresciute responsabilità di lavoro non consentono più di dedicarsi ad un'attività impegnativa come il teatro.

A questo riguardo si deve tener presente che, sia il dilettantismo, quanto la continua necessità di nuovi

acquisti, rendono il lavoro preparatorio lungo e faticoso: uno spettacolo, che avrà al massimo due o tre repliche, richiede di norma non meno di tre mesi di prove, dovendo queste — per ovvie ragioni — essere limitate a non più di un paio di volte per settimana.

Organizzare, tenere in piedi e far lavorare una filodrammatica significa, come è noto, occuparsi di:

- 1 — regia
- 2 — recitazione
- 3 — trovare attori e attrici
- 4 — tenerli insieme come "compagnia": il che — oltre a problemi pratici — presenta spesso aspetti psicologici notevoli e talvolta difficili
- 5 — addestramento artistico
- 6 — repertorio, troppo spesso condizionato agli attori disponibili, invece che il contrario, come sarebbe logico.
- 7 — scenografia e attrezzature, e relativo montaggio e smontaggio
- 8 — luci ed elettricità
- 9 — disponibilità e ottenimento di un Teatro
- 10 — manifesti, propaganda, programmi, biglietti
- 11 — vendita biglietti
- 12 — trasporti di personale e materiali per prove e spettacoli
- 13 — vestiti, costumi e trucco
- 14 — finanziamento e amministrazione
- 15 — mettere infine a disposizione la propria abitazione per tre mesi di prove.

Nella "proposta" de "LA VOCE" è fatto appello alla mia "duplice veste di regista e di attore", e cioè ai primi due numeri della lista di cui sopra. In questi termini, per quanto mi riguarda, la proposta è bene accetta; ma chi si occupa degli altri tredici numeri della lista?

Nei 20 anni di cui le ho parlato me ne sono occupato, o, troppo spesso da solo, talvolta con il lodevole aiuto di pochi altri, troppo pochi. L'ho fatto sempre con passione ed entusiasmo, ma ero un po' più giovane!

Un'ultima parola va infine dedicata all'interesse del pubblico.

La comunità italiana del Reef ammontava nel 1951, e cioè quando ho cominciato ad occuparmi di teatro, a circa 20 mila persone. Alla fine, e cioè nel 1971, era salita a circa 40 mila: ebbene, nei 16 spettacoli che ho messo in scena ho avuto in media 350 spettatori!

Deprimente, nevero? Fino al punto di doversi chiedere: chi te lo fa fare?

Cordialmente

Giuseppe Orlando



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale Comunità Informazioni

di Roma del 7-1-78

UNA PROPOSTA FENCOOP-ANCoL: provvedimenti edilizi a favore dei lavoratori emigrati

Roma - L'adozione di provvedimenti particolari diretti a favorire l'acquisizione di alloggi popolari da parte dei lavoratori italiani emigrati all'estero è stata presentata dalla FENCOOP-ANCoL al Ministro dei lavori pubblici on. Gullotti. La proposta tiene conto della particolare realtà dell'emigrazione italiana in questo momento, caratterizzata da una parte dal rientro già avvenuto o previsto a breve scadenza di rilevanti aliquote di lavoratori, dall'altra dalla previsione certa di rientro al momento del pensionamento.

Nell'ambito del piano decennale per l'edilizia in via di elaborazione ai sensi della legge n. 513, anche allo scopo di riattivare e incrementare il gettito di rimesse degli emigranti finalizzandolo ad investimenti sociali, l'ANCoL propone non solo di confermare le possibilità per gli emigrati in quanto cittadini italiani di accedere alle provvidenze già in atto, ma di stabilire per essi particolari agevolazioni.

In particolare l'ANCoL propone che venga prevista dal piano una quota da destinare esclusivamente all'edilizia in favore degli emigrati, utilizzabile da quest'ultimi per contributi in conto interesse per l'acquisizione di alloggi, sia sul mercato libero, sia in particolare per alloggi raggruppati in cooperativa.

L'ANCoL propone inoltre che vengano predisposte particolari agevolazioni per gli emigrati rispetto all'attuale normativa, quali: derogare all'obbligo dell'occupazione dell'alloggio di edilizia popolare per tutto il periodo di soggiorno all'estero per motivi di lavoro; possibilità di fissare la residenza dove verrà costruito l'alloggio dopo il loro rientro in patria e non al momento della prenotazione dell'alloggio; possibilità di ottenere il contributo statale anche se nel comune d'origine l'emigrato possiede una quota parte di alloggio o un alloggio non idoneo al proprio nucleo familiare o igienicamente non abitabile.



II - V

le ruspe demoliscono le scuole italiane di beirut

(ansa) - beirut, 7 gen - i due edifici che per circa trent'anni hanno ospitato le uniche scuole italiane di beirut stanno per essere demoliti dalle ruspe. sono stati venduti infatti, insieme con il giardino circostante, da un'associazione italiana che li aveva costruiti (anche con un contributo dello stato italiano), ad un gruppo di imprenditori libanesi. l'affare e' stato di dieci milioni e mezzo di dollari (oltre nove miliardi di lire italiane) ed e' considerato la piu' grande transazione finanziaria realizzata a beirut dopo la guerra civile.

e' svanita cosi' ogni speranza di salvare la piu' importante istituzione del nostro paese nella capitale libanese, per la quale invano si sono battuti l'ambasciatore d'italia stefano d'andrea e la piccola comunita' italiana. nelle due scuole si erano formate molte leve della classe politica, culturale e imprenditoriale del libano. la loro distruzione avviene mentre altri paesi europei intensificano la loro presenza culturale in questo paese. (segue)

(ansa) - beirut, 7 gen - le due scuole (maschile e femminile) della centrale via verdun, nel quartiere residenziale della capitale, erano di proprieta' dell'"associazione soccorso ai missionari all'estero", che in italia ha avuto il riconoscimento di ente morale. accoglievano circa 800 studenti e da 850 a mille studentesse di tutte le classi, dalle elementari al liceo. gli alunni erano per il 75 per cento musulmani, banche le scuole fossero rette rispettivamente da sacerdoti salesiani e dalle "suore di ivrea".

durante la guerra civile, un proiettile colpì l'edificio della scuola maschile. nell'esplosione morì il salesiano don aldo paoloni e rimase ferito un nostro diplomatico che gli faceva visita, il dott. pietro cordone.

l'"associazione soccorso ai missionari all'estero" ha ceduto anche l'altra scuola italiana del libano, che sorgeva nella citta' di tripoli ed era retta dalle suore carmelitane, alla "mission laique francaise". (segue)

(ansa) - beirut, 7 gen - per le sue finalita', l'"associazione soccorso ai missionari all'estero" aveva ricevuto, subito dopo il secondo conflitto mondiale, un contributo del ministero degli esteri. si trattava - sembra - della somma che la cina, allora retta dal governo nazionalista di chiang kai-shek, risarciva al nostro paese per l'esproprio di edifici dello stato italiano a pechino.

il ministero degli esteri decise di impiegare subito questo risarcimento, contribuendo alla costituzione del fondo di dotazione dell'"associazione soccorso ai missionari all'estero", appena costituitasi e presieduta dal romano conte venerosi pesciolini. l'associazione ben presto acquisto' il terreno di beirut (circa undicimila metri quadrati) e altri a tripoli e a damasco. le scuole furono costruite e attivate, chiamando ad operativi i citati ordini religiosi italiani, con i quali l'associazione stipulo' appositi contratti (per i salesiani fino al 1981: cio' invoglio' la congregazione di don bosco ad ampliare a sue spese l'edificio della propria scuola). (segue)

2

(ansa) - beirut, 7 gen - finita la guerra civile libanese, l'associazione - presieduta ora dal figlio del fondatore - dovette rendersi conto dell'enorme valore che il terreno su cui sorgevano i due edifici scolastici di beirut aveva assunto. in effetti vi erano stati costruiti accanto un grattacielo, un centro commerciale modernissimo e la piu' vasta sala cinematografica della capitale, il cinema "concorde". mentre l'utile che veniva dall'attivita' scolastica era modesto.

da qui, sembra, la decisione di cessare nel 1976 l'attivita' di insegnamento, nonostante i salesiani e le suore di ivrea avessero per quell'anno gia' impegnato un notevole gruppo di professori locali. il successivo passo fu la disdetta dei contratti con gli ordini religiosi. tale decisione provoco' l'immediata reazione della nostra ambasciata a beirut e della comunita' italiana. ma ogni tentativo di fermare l'inevitabile vendita delle scuole si e' rivelato infruttuoso. (segue)

(ansa) - beirut, 7 gen - la vendita delle scuole italiane ha suscitato perplessita' in molti ambienti libanesi e internazionali di beirut. alcuni ritenevano che fossero di proprieta' dello stato italiano (benche' sulla facciata dell'edificio della scuola femminile vi sia ancora chiaramente scritto "associazione missionaria"); altri hanno pensato che la loro chiusura avesse avuto il consenso del nostro governo; altri che il nostro paese, non credendo piu' nella sua presenza culturale nel libano, intendesse "smobilitare".

in effetti l'"associazione soccorso ai missionari all'estero" e' una associazione di privati, su cui nessun intervento puo' essere esercitato da chicchessia, essendo libera di agire per i propri fini statutari.

resta il fatto che con la scomparsa delle scuole italiane in libano, nessuna delle altre ipotesi sostitutive della presenza culturale del nostro paese e' stata finora varata. (segue)

(ansa) - beirut, 7 gen - la perdita di queste importanti istituzioni culturali in libano e peraltro difficilmente colmabile. oggi e' impensabile, per l'alto valore dei terreni e per gli aumentati costi dell'edilizia, costruire altre scuole o nuovi edifici italiani a beirut.

la capitale libanese ospita, da oltre un secolo, la monumentale "universita' americana" divenuta centro di irradiazione culturale in tutto il medio oriente, nonche' moltissime scuole non solo francesi, ma anche tedesche, spagnole e inglesi.

le scuole italiane di beirut rappresentavano la continuita' di una tradizione secolare della nostra presenza nel mediterraneo e nel libano, nella cui montagna fino al secolo scorso si parlava ancora la lingua italiana (soppiantata da quella francese, con l'inizio della dominazione coloniale in questo paese e nella vicina siria).

la lingua italiana e' tuttora presente, con qualche parola od espressione, nel dialetto locale, specie nelle transazioni commerciali.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale La Voce Repubblicana
di Roma del 8.11.78

I - IV

Conferenza sull'emigrazione a

**Nuova proposta
per le elezioni
europee
a Londra**

LONDRA, 7 - Un emendamento presentato ai comuni da un gruppo di deputati conservatori ha riaperto in Gran Bretagna il controverso argomento del sistema da scegliere per le prossime elezioni dirette dal parlamento europeo.

I comuni si sono già pronunciati alla metà di dicembre votando contro il sistema proporzionale, richiesto dai liberali e raccomandato dal governo laburista che dell'appoggio liberale ha bisogno per mantenersi al potere. Sebbene la sconfitta non abbia fatto crollare l'alleanza laburisti-liberali, si è trattato di uno smacco per i «filo-comunitari» e per tutti i partiti secondo cui il sistema maggioritario (usato nelle elezioni interne britanniche) comprometterebbe la rappresentatività del futuro parlamento europeo.

I deputati conservatori filo-comunitari sono tornati ora alla carica con una proposta di compromesso che, nelle loro speranze, potrebbe raccogliere la maggioranza attirando anche coloro che hanno votato contro o si sono astenuti nel voto di dicembre.

Il proposto emendamento prevede una «fusione» di entrambi i sistemi, assegnando, degli 81 seggi spettanti alla Gran Bretagna al parlamento europeo, 61 con metodo maggioritario e altri 20 in proporzione ai voti ottenuti dai singoli partiti in Inghilterra, Galles e Scozia. Ciò agevolerebbe i partiti minori, specie i liberali, che con il sistema maggioritario hanno ben poche speranze di aggiudicarsi anche un solo seggio contro i «grandi» partiti.

Che la proposta sia partita dai banchi dei conservatori (ufficialmente schieratisi contro il sistema proporzionale) non deve stupire eccessivamente. L'argomento comunitario provoca sempre ai comuni un «rimescolamento di carte», confondendo le frontiere tra i partiti per far emergere il contratto tra deputati «pro-Cee» e «anti-Cee».



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Avanti
di Roma del 8.1.78

Organizzata dalla Consulta abruzzese per i problemi degli emigranti

Conferenza sull'emigrazione a Montesilvano

(Nostro servizio)

PESCARA, 7 — Al problema dell'emigrazione forzata si è affiancato in questi ultimi anni il problema del rientro forzoso di molti lavoratori italiani all'estero, sui cui temi si è discusso venerdì e sabato in una conferenza regionale su « emigrazione abruzzese in Europa e il ruolo delle Regioni » tenutasi a Montesilvano e organizzata dalla Consulta regionale per l'emigrazione. Vi hanno partecipato 10 delegazioni di emigranti provenienti da tutta Europa.

L'Abruzzo è la prima regione in Italia ad assumere una iniziativa di questo genere ed intende farsi promotrice di altre conferenze, interregionali e nazionali, in cui tutte le forze politiche e sociali, le organizzazioni de-

gli emigrati e le istituzioni si confrontino per il raggiungimento di una unità di intenti e di obiettivi.

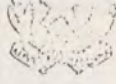
In una regione come l'Abruzzo, in cui dal 1972 il saldo migratorio è attivo e la disoccupazione una realtà sempre più preoccupante, gli emigranti, come ha detto il segretario regionale della UIL Di Francesco, parlando a nome della Federazione CGIL - CISL - UIL, « pagano due volte il peso della crisi: prima perdendo il posto di lavoro all'estero, poi non trovando possibilità di reinserimento occupazionale in Italia ».

In questa situazione l'Ente regione può e deve svolgere un ruolo determinante impegnandosi a superare le cause strutturali dell'emigrazione e abbandonando quella

politica assistenziale che è stata finora causa di sperperi e sperequazioni. In un anno in Abruzzo, in base alla legge regionale n. 43 sull'emigrazione, sono stati distribuiti agli emigranti, per spese di rimpatrio e di prima sistemazione, un miliardo e mezzo di lire. Non solo molte domande sono rimaste invase ma non è stato fatto niente per fronteggiare organicamente il problema.

Come può essere affrontato il problema? Il compagno Lanciaprima, consigliere regionale, ha detto che la legge 43 deve essere rifatta *ex novo*, qualunque sua modificazione non potrebbe far altro che migliorare l'intervento assistenziale della regione ma non potrebbe mai determinare una evoluzione

Giusy Di Crescenzo



Un consuntivo ed un bilancio preventivo dell'emigrazione

1978:

la nuova generazione

I

Alla fine di ogni anno si usa tirare le somme e preparare un bilancio preventivo. Una cosa estremamente difficile quando si tratta di abbracciare tutta l'emigrazione, sparsa in paesi diversi e posta di fronte a realtà e problemi assai differenziati.

È comunque chiaro a tutti che il bilancio 1977 non è stato esaltante per l'emigrazione. I riflessi della crisi e dell'incertezza politica nel nostro paese e della congiuntura mondiale si sono riflessi negativamente anche sull'Italia sparsa per il mondo.

I progetti e le riorientazioni non sono mancati, ma come sempre è mancato un programma di legislatura organico e continuo. Le piccole conquiste sono state più il frutto della buona volontà di singole organizzazioni che una emanazione razionale e coordinata di una azione coerente.

È stato istituito un comitato interministeriale dell'emigrazione che ha ridotto il suo lavoro saltuario e poco convinto, a qualche sterile tornata informativa.

Il sottosegretario all'emigrazione, on. Foschi, ha prestato attenzione alla realtà migratoria nel suo complesso, con qualche fortunato accordo bilaterale con singoli stati. Ma quando si è trattato di prendere di petto problemi specifici e urgenti come la scuola all'estero e gli organismi di partecipazione, tutto è finito in un nulla di fatto.

Accusare il sottosegretario degli insuccessi risponderrebbe alla logica del «capro espiatorio».

Il problema infatti non è «individuale», ma sociale e politico nel vero senso della parola. In effetti un sottosegretario ha un raggio limitato di azione e di intervento e per il resto deve ridursi a riferire. Ma se manca il contraente e la risposta politica, il minimo che può succedere è che un sottosegretario faccia brutta figura di fronte all'emigrazione.

È successo per il decreto legge sulla scuola all'estero, per il consiglio nazionale dell'emigrazione, per le conferenze continentali programmate al fine di arrivare a detto consiglio, per la legge elettiva dei Comitati consolari democratici, per i finanziamenti dei Cooscit, per l'intervento protettivo dei lavoratori italiani esposti alla disoccupazione e costretti a rientrare in Italia senza solide prospettive di trovare un lavoro.

Problemi apparentemente più gravi della nostra vita nazionale si sono trovati di volta in volta i problemi apparentemente meno gravi della vita in emigrazione.

Facendo «apparentemente» vogliamo sottolineare alcuni calcoli errati in cui incorrono i responsabili politici italiani quando analizzano le realtà negative in emigrazione settorialmente e quantitativamente.

Si afferma o si sottintende per esempio che sono molto più gravi i problemi della disoccupazione in Italia di quelli dei nostri emigrati; che la miseria complessiva della scuola italiana, i 500 mila

laureati o patentati in area di parcheggio, rende quasi tollerabile che in alcuni paesi di emigrazione i figli dei lavoratori italiani escano dequalificati dalla scuola al 70%.

A parte il difetto di settorializzare e di giudicare solo in rapporto al più e al meno, ai milioni e alle centinaia di migliaia, si deve rilevare che i problemi messi a raffronto sono un solo problema.

Un problema umano che sfiora la tragedia collettiva dell'emigrazione, e un problema che va ad aggravare quello italiano. Che sbocco potranno avere infatti i lavoratori all'estero privi di un'occupazione da mesi, e dove andranno a finire i giovani «professionalmente alfabeti», respinti dalle fabbriche e dall'impiego pubblico?

Naturalmente in Italia, a moltiplicare lo scontento e ad accentuare le tensioni sociali.

Fare il bilancio significa analizzare e pesare questi dati di fatto e organizzare gli interventi correttivi in maniera più coerente e continua.

Che ne è per esempio della direttiva della CEE che prevede il ricupero scolastico e professionale di molti giovani e ragazzi italiani all'estero? Attendarsi che l'applicazione avvenga spontaneamente, senza interventi operativi coordinati in piani accettabili dai paesi dell'area comunitaria è da insensati.

L'anno 1977 è stato caratterizzato da un certo entusiasmo europeista e dagli accordi per il voto diretto del parlamento europeo nella primavera del 1978.

L'anno si è concluso con un rimando alla «calende inglese».

È una sconfitta parziale che la risposta corale di tutti gli altri paesi europei potrebbe neutralizzare. Ma è anche un segno che l'Europa Unita non è una meta raggiungibile in poche stagioni.

Nel 1977 si è profilato in termini più concreti e meno demagogici anche il problema del voto all'estero. Un diritto inalienabile degli emigrati, la cui soluzione e le cui implicazioni richiedono ancora lunghe pause di riflessione.

Non serve ad ogni modo sbandierare questo diritto se si sorvolano altri più elementari, come il diritto alla scuola, a una occupazione, e almeno al voto comunale nei paesi di residenza. Il malessere e l'innatività che hanno caratterizzato i rapporti fra gli organismi di partecipazione in Europa, lo scollamento dai centri romani, le polemiche e qualche scontro circoscritto fra forze politiche e sociali sono

C. Mosna

(Continua a pagina 2)

tutti fenomeni che hanno raggiunto il loro apice nel 1977. Fenomeni che si possono vedere in luce positiva se essi rappresentano la fase critica d'un salto di qualità dell'emigrazione, una più lucida coscienza dei propri problemi, un dibattito sociale e politico, un'esigenza a distinguere i campi specifici di azione: associazioni, sindacati e partiti.

Circoscritti a se stessi questi episodi hanno rappresentato un momento negativo di stanchezza e di incertezza generale, una dispersione ingente di energie preziose, il punto più basso di una parabola discendente.

È stata una crisi che ha cominciato con l'emergere di nuovi problemi e con la scoperta per certi aspetti drammatica della seconda e terza generazione di emigrati.

Il 1978 si apre appunto con prospettive diverse: la vecchia emigrazione trapiantata dall'Italia all'estero, sta esaurendo i suoi compiti. Una massa di giovani e ragazzi sciolti qui pongono nuove domande, chiedono un ripensamento di metodi, modi diversi di partecipare e di gestire la politica nei loro confronti.

Che ci siano o non ci siano le elezioni europee nel 1978, questi giovani costituiscono già un'Europa diversa, punto di rottura col passato e passaggio obbligato per arrivare all'Europa Unita dei lavoratori. Finora sono stati «terra di nessuno», perché appena tollerati dalle istituzioni dei paesi ospitanti, quasi ignorati dai paesi dei padri e trascurati dalle famiglie occupate a sopravvivere. Domani possono diventare terra minata di tensioni, di sottocultura, di delinquenza e terrorismo: basta fingere che non esistano.

Senza voler mitizzare questa seconda generazione dai contorni ancora non ben definibili, essa esiste. Ha problemi precisi. Chiede soltanto le soluzioni adatte.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale ANSA

di Roma del 8.1.78

III

nuovo ambasciatore italiano a teheran

(ansa) - roma, 8 gen - a seguito del gradimento pervenuto dal governo italiano e' stata resa nota la nomina, recentemente deliberata dal consiglio dei ministri, del nuovo ambasciatore d'italia a teheran giulio tamagnini.

l'ambasciatore giulio tamagnini e' nato a milano il 24 luglio 1921. laureatosi in scienze politiche all'universita' di Pavia nel 1944, entro' nella carriera diplomatico consolare il primo novembre 1948, a seguito di concorso.

presto' servizio al consolato di alessandria d'egitto dal 1950 al 1952, al consolato di liverpool dal 1952 al 1956, all'ambasciata a belgrado dal 1956 al 1959. alla rappresentanza italiana presso la nato prima a parigi poi a bruxelles, dal 1964 al 1969, inviato successivamente a mosca con le funzioni di ministro consigliere.

dal 6 gennaio 1974 era ministro consigliere a washington.

l'ambasciatore giulio tamagnini sostituisce l'ambasciatore luigi cottafavi.-

sempre rilevante la presenza dei cantieri italiani all'estero

l'ammontare dei nuovi contratti acquisiti nel 1977 supera notevolmente quello precedente - l'importanza della "legge Ossola" - giudizio sostanzialmente positivo per le prospettive a breve ed a medio termine

Il comparto estero dell'industria privata delle costruzioni continua a « tirare ». Sul suo andamento nel corso del '77 non si hanno ancora dati definitivi, ma già quelli parziali mostrano che l'ammontare dei nuovi contratti acquisiti nell'anno supera notevolmente quello precedente: 2.500 miliardi di lire (2,8 miliardi di dollari) contro i 2.200 del '76. Anche tenendo conto del fatto che non si tratta di valori depurati dagli effetti del fenomeno inflazionistico, l'importanza del risultato in termini relativi sussiste.

Pur con una diminuzione consistente in senso assoluto l'Asia, e in particolare il Medio Oriente dove si concentrano alcuni giganti petroliferi, si è confermata l'area geografica di maggiore concentrazione della attività dei costruttori italiani, seguita dall'Africa che fino al « boom » petrolifero del '73-74 era sempre stata in testa, ma con un divario inferiore a quello registrato nel '76. Solo le Americhe hanno fatto registrare un incremento e anche di un certo rilievo mentre assai modesta è stata la presenza italiana in Europa data anche la congiuntura certo non favorevole dei mercati comunitari ed extra comunitari.

La ripartizione degli appalti per area economica conferma anche per l'anno trascorso l'accentramento dell'attività imprenditoriale nei paesi produttori di petrolio nei quali si è acquisito l'80% circa del totale dei nuovi contratti (il 68,6% nel '76): nel loro ambito l'Arabia Saudita è ancora in testa.

Nel quadro attuale dell'economia italiana, così denso di notazioni cupe e così incerto nelle prospettive, il bilancio decisamente produttivo dell'attività estera dei costruttori rappresenta una nota certo rassicurante: notevole è infatti il suo apporto su molteplici piani. Anzitutto su quello valutario, in quanto la quasi totalità dei contratti è saldata in contanti e in valuta pregiata, sul piano delle esportazioni dirette e indirette per la riconosciuta funzione trainante che svolge l'esecuzione all'estero di opere spesso grandiose, su quello occupazionale in quanto migliaia di lavoratori italiani trovano nei nostri cantieri all'estero possibilità di occupazione qualificata e qualificante.

Contributo al riequilibrio della bilancia dei pagamenti nazionale, incremento delle correnti esportative e aumento dell'occupazione sono proprio le linee direttrici di politica economica che, considerata la struttura produttiva del nostro Paese, vanno perseguite e semmai sviluppate: in questi ultimi tempi concordano su questo politici ed economisti anche di tendenze diverse.

Una tappa significativa in questo senso è rappresentata dall'entrata in vigore della « legge Ossola », cioè del nuovo strumento legislativo sull'assicurazione e finanziamento dell'attività imprenditoriale, le due principali leve su cui opera il sostegno governativo.

La nuova legge, che ha eliminato i più vistosi difetti del precedente sistema — la pluralità dei centri decisionali e le conseguenti lungaggini, la mancata corrispondenza tra plafond assicurativo e disponibilità finanziarie per interventi agevolati, la mancata copertura di alcuni rischi — dovrebbe consentire alle nostre imprese di competere sotto questo aspetto in condizioni di minore difficoltà con le loro concorrenti tradizionali, cioè con le imprese dei principali Paesi industrializzati dell'occidente: Francia, Gran Bretagna, Germania Federale e Stati Uniti. Queste le aspettative che i contenuti della legge giustificano: i risultati della sua applicazione devono ancora venire — le prime decisioni dei nuovi organi deliberanti sono proprio di questi giorni ma la convinta determinazione della SACE, la nuova sede preposta alla gestione del sistema, è motivo di fiducia che alle enunciazioni di principio corrispondano fatti concreti.

Fin qui il consuntivo dell'andamento dell'attività estera dell'industria italiana delle costruzioni nel '77: quanto alle prospettive a breve e medio termine esse sono sostanzialmente positive anche se non mancano elementi suscettibili di influire negativamente sullo sviluppo futuro di questa attività.

Quanto alla normativa valutaria in vigore sul piano interno si deve ancora lamentare una scarsa considerazione delle peculiarità dell'attività imprenditoriale all'estero in sé e

delle molteplici forme attraverso le quali essa si esplica, in molti casi per il necessario adeguamento a legislazioni locali: situazione, questa, ulteriormente aggravata dalle severe disposizioni introdotte dalla legge 159/76 e dalla successiva 689.

I Paesi produttori di petrolio però seguono infatti una politica di investimenti intensiva che si traduce in una mole cospicua di lavori la cui realizzazione, programmata in tempi relativamente ristretti non può prescindere dall'apporto della capacità produttiva dell'imprenditoria internazionale: fenomeno questo che riguarda anche Paesi non petroliferi nei casi in cui i petrodollari sono in parte destinati al loro aiuto e danno quindi luogo ad operazioni triangolari.

Ma proprio nei paesi petroliferi, dove già si concentra la presenza italiana e che offrono anche per il futuro le maggiori prospettive, il rischio politico è estremamente alto.

L'inserimento sul mercato internazionale di imprese del sud-est asiatico è suscettibile poi di alterare sensibilmente i termini della concorrenza già tanto spinta tra le imprese dei paesi industrializzati dell'occidente.

A ciò si aggiunge la graduale anche se lenta formazione di classi imprenditoriali locali, favorita dai processi di indigenizzazione in corso in vari paesi emergenti intesi appunto a promuovere una crescente partecipazione del capitale locale, pubblico e privato al processo di sviluppo. Questa tendenza è certo destinata a generalizzarsi: sta quindi alla capacità imprenditoriale di impostare un diverso approccio di alcuni mercati esteri, nella consapevolezza del valore essenziale, vorremmo dire insostituibile dell'apporto di capacità tecnologiche e manageriali.

S. E.

RIPARTIZIONE PER AREA ECONOMICA DEI LAVORI ACQUISITI NEL 1976 E 1977 *

(in miliardi di lire)

Area economica	1976		1977		1976	1977
	Importo	% sul totale generale	Importo	% sul totale generale	% sul totale area economica	% sul totale area economica
Paesi industrializzati	164,56	7,50	—	—		
Paesi in via di sviluppo	523,71	23,89	612,49	24,45		
Paesi Petroliferi di cui	1504,21	68,61	1893,09	75,55		
Algeria	164,64	7,51	440,37	17,58	10,94	23,26
Libia	158,81	7,24	179,43	7,16	10,56	9,48
Gabon	41,20	1,88	—	—	2,74	—
Nigeria	384,01	17,51	337,10	13,45	25,59	17,81
Venezuela	108,73	4,96	136,00	5,43	7,23	7,18
Arabia Saudita	644,82	29,41	502,10	20,04	42,37	26,52
Emirati Arabi Uniti	—	—	50,00	2,00	—	2,64
Iran	2,00	0,09	176,38	7,04	0,13	9,32
Kuwait	—	—	71,71	2,86	—	3,79
TOTALE GENERALE	2192,48		2505,58			

(*) I dati del 1977 non sono definitivi.

RIPARTIZIONE PER SETTORI E PER CONTINENTI DEGLI APPALTI ACQUISITI NEL 1976 E 1977 *

(in miliardi di lire)

	Strade e Ponti		Ferrovie e Metropolitane		Porti e Aeroporti		Impianti Idroelettrici e opere Idrauliche		Edilizia, Impianti Industriali, opere varie		Totale	
	Valore	% sul totale continente	Valore	% sul totale continente	Valore	% sul totale continente	Valore	% sul totale continente	Valore	% sul totale continente	Valore	% sul totale generale
AFRICA												
1976	387,73	46,27	3,66	0,44	74,49	8,89	148,55	17,73	223,45	26,67	837,88	38,22
1977	154,17	11,21	3,36	0,24	3,00	0,22	729,78	53,06	485,03	35,27	1375,34	54,69
AMERICHE												
1976	—	—	231,43	83,48	—	—	44,00	15,87	1,81	0,65	277,24	12,64
1977	127,39	38,60	30,00	9,09	4,42	1,33	142,24	43,10	25,00	7,88	330,05	13,17
ASIA												
1976	425,34	39,93	—	—	2	0,19	418,55	39,29	221,41	20,78	1667,30	46,68
1977	236,72	29,58	—	—	—	—	—	—	563,47	70,42	800,19	31,94
EUROPA												
1976	4,33	43,04	—	—	—	—	—	—	5,73	59,96	10,06	0,46
1977	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
totale												
1976	617,40	37,28	235,09	10,72	76,49	3,49	611,10	27,87	452,40	20,64	2192,48	
1977	518,25	20,69	33,36	1,33	7,42	0,30	872,02	34,80	1074,50	42,88	2505,58	

(*) I dati del 1977 non sono definitivi.



boicottaggio importazioni italiane in iran: terminato di fatto

(ansa) - teheran, 9 gen - da stamane si puo' dire che il boicottaggio iraniano nei confronti delle importazioni dall'italia sia terminato di fatto, anche se ancora non ci sono comunicazioni ufficiali. ma mentre fino a ieri i controlli quotidiani mostravano che le operazioni bancarie con l'italia erano sospese, stamane gli operatori recatisi in banca hanno appreso che la situazione era sbloccata.

le maggiori banche e la banca centrale iraniana avrebbero inoltre indicato a rappresentanti di banche italiane che "tutto e' di nuovo a posto".

si e' ora in attesa di un comunicato ufficiale, che dichiara terminato il boicottaggio in atto, di fatto dal 25 dicembre, ed, ufficialmente, dal 29 dicembre.

non si sa ancora come si e' arrivati allo sblocco. la prima sensazione circa una possibile schiarita si era avuta il 4 gennaio. il primo ministro amuzegar aveva dichiarato all'ansa che l'iniziativa, presa dalla camera del commercio industria e miniere, riguardava solo le importazioni e le operazioni commerciali, e che non c'era nulla da temere per i contratti in corso e per le grosse aziende, e che la tecnologia italiana in iran era al sicuro. (segue)

(ansa) - teheran 9 gen - il congresso del partito unico iraniano ed altri esponenti del partito avevano dichiarato d'altra parte che il governo di teheran era in attesa di un gesto da parte di quello italiano per sbloccare la situazione.

il giorno dopo, l'ambasciatore cottafravi era stato ricevuto dallo scia', per prendere congedo al termine della sua missione in iran durata cinque anni. al termine del colloquio, il diplomatico aveva dichiarato di ritenere prossima una soluzione del problema del boicottaggio delle importazioni italiane.

(ansa) - roma, 9 gen - si apprende alla farnesina che si e' avuta conferma dalle competenti autorita' iraniane della revoca dei provvedimenti di sospensione di trasferimenti di valuta dovuti ad alcune aziende italiane per esportazioni verso l'iran. si e' cosi' normalizzata oggi una situazione che, pur avendo creato difficolta' non indifferenti per talune imprese italiane, non aveva alterato il quadro generale della fruttuosa cooperazione tra i due paesi, che anche in questo ultimo periodo e' andata ulteriormente sviluppandosi nei piu' differenti settori.

e' di pochi giorni fa l'autorizzazione concessa dal comitato interministeriale per il credito e risparmio per l'istituzione di una filiale a roma della bank sepah, mentra e' stato appena inaugurato un ufficio di rappresentanza a teheran della banca nazionale dell'agricoltura.

importanti contratti sono stati recentemente firmati da ditte italiane in iran: due da parte della sadelmi cogepi per la fornitura di materiali e servizi per la costruzione di linee elettriche e sottostazioni per un valore rispettivamente di 92 e 55 milioni di dollari. (segue)

(ansa) - roma, 9 gen - la saipem del gruppo eni ha firmato in dicembre una lettera di intenti per la costruzione di due tronconi di un gasdotto del valore di 185 milioni di dollari ed un'altra lettera di intenti per un impianto di fornitura a gas per il complesso petrolchimico di bandar shahpour, del valore di 75 milioni di dollari.

gran parte dei contratti relativi al complesso siderurgico di bandar abbas sono stati gia' conclusi da parte della finsider e resotano da definire solo alcuni aspetti operativi.



I

Incontro in Belgio su iniziativa della Federazione del PSI

Emigrati, i più colpiti dalla crisi

(Nostro servizio)

BRUXELLES, 9. — « I lavoratori italiani giunti qui per sfuggire alla secolare arretratezza di un sistema capitalistico che li sfruttava fino all'osso sono i migliori testimoni della crisi delle attuali strutture capitalistiche anche nel mondo più industrialmente avanzato, e della loro definitiva inadeguatezza: ciò perché essi hanno conosciuto qui, compiendo praticamente un balzo di cento anni, l'altro inscindibile volto di tale sistema; quello cioè per cui la logica selvaggia del profitto porta a gettare, come limoni spremuti, uomini e cose quando non rendono più, tutt'al più lasciando sulle spalle dello Stato il fardello di soccorrere le imprese abbandonate approfondendo le ricchezze in un pozzo senza fondo. Cinicamente preparato da una concezione imprenditoriale al tempo stesso miope e indifferente ai diluvi che seguiranno ».

E' quanto ha detto, nel quadro di una serie di manifestazioni organizzate dalla Federazione del P.S.I. in Belgio e dell'istituto « Fernando Santi », il compagno Antonio Giolitti, commissario della CEE per la politica regionale, incontratosi con gli emigrati italiani e con i compagni socialisti a Mons e più precisamente a Col Fontaine, dove si è tenuto un dibattito sui problemi degli emigrati e sul loro ruolo nella nuova Europa che è piuttosto più auspicata che realizzata.

Mons, capitale del Borinage, era uno dei centri minerari più importanti del Belgio, prima che la crisi del carbone portasse alla chiusura di quelle miniere, dove per decine di anni lavoratori di tutti i paesi, ma soprattutto italiani, hanno consumato la loro salute e spesso perdute la vita. C'è stato lo sfruttamento delle miniere e naturalmente c'è stato quello dei lavoratori, dei belgi come degli immigrati, con la differenza che questi ultimi ne hanno come era fatale risentito di più. Uno sfruttamento reso drammatico dalla congiuntura attuale, per cui ha piovuto sul bagnato, facendo risentire più dolerosamente che mai in questa regione, già in crisi da venti anni, le conseguenze della recessione mondiale.

E' stato questo il tema centrale del dibattito, introdotto dal compagno Lucio Gianni, segretario della Federazione del P.S.I. in Belgio, che ha sottolineato le difficoltà dei nostri connazionali all'estero (le discriminazioni, la casa, la scuola) e il ruolo di vero « partito degli emigrati » che il P.S.I. da sempre svolge in Belgio.

Dopo un breve discorso del borgomastro socialista di Col Fontaine, abbastanza sensibile ai problemi di quel 25 per cento della popolazione del suo comune che è costituito dagli italiani, ha preso la parola il compagno Giolitti, che ha incentrato il suo lungo ed esauriente in-

tervento, sia sulla gravità della situazione italiana, su cui incombono oltre trent'anni di governi a predominio democristiano, con il loro bagaglio di contraddizioni (non ultima delle quali la piaga dell'emigrazione), sia sull'impegno di un nuovo modo di governare il paese, che implica la necessità di rimediare prima di tutto agli squilibri e alle ingiustizie che toccano i lavoratori ed in particolare quelli del Mezzogiorno, serbatoio inesauribile di emigrati. Per quanto riguarda la situazione attuale, di chi ormai si è costruito una vita all'estero, e nell'occasione, qui in Belgio, Giolitti ha ribadito, come già aveva fatto a Charleroi e a Liegi, l'importanza di una serie di sforzi continui (compresi gli interventi presso i governi dei Paesi di immigrazione) per risolverli urgentemente anche a livello comunitario. Per tale ultimo fine è tuttavia indispensabile che la Commissione possa avere poteri maggiori di quelli di cui attualmente gode. Il Parlamento Europeo — ha concluso Giolitti — eletto a suffragio universale e diretto può essere lo strumento adatto a mutare la fisionomia dell'Europa, a patto che, preso atto del forzato rinvio, i governi si impegnino fin da oggi nella linea indicata dai socialisti europei per giungere a una data sicura, e che non conosca ulteriori rinvii.

Alberto Ca' Zorzi



111

Il prossimo viaggio di Ossola in Abu Dhabi può aprire nuovi sbocchi

Nel vasto mercato degli Emirati una scarsa presenza italiana

Una domanda che solleva lo interesse di molti e che rimane spesso senza risposta è quale fine facciano le favolose entrate dei Paesi produttori di petrolio, come vengono investiti i proventi dell'export, quali realizzazioni vengano compiute nei Paesi esportatori. Una risposta a questo quesito viene dagli Emirati Arabi Uniti (Eau), una federazione di sette Emirati del Golfo Persico nata nel 1971 su una superficie di 83.660 kmq, con 560 mila abitanti il cui reddito è oggi tra i più elevati del mondo.

Gli Eau esportano annualmente 691 dei 700 milioni di barili del petrolio che producono ed hanno impostato con i proventi dei programmi di sviluppo interno di ampia portata. Nel campo delle infrastrutture civili è in costruzione, accanto ai tre già esistenti, un quarto aeroporto internazionale di vaste proporzioni, tali da poter competere col Charles De Gaulle di Parigi per grandezza ed impianti. Al porto marittimo già ope-

rante di Port Rashid si agguincerà tra breve quello di Dubai, di proporzioni colossali (l'investimento totale dovrebbe raggiungere il miliardo di dollari) e col bacino di carenaggio per superpetroliere più grande del mondo.

Il governo bandisce con notevole frequenza appalti per la costruzione di ospedali, raffinerie, pipelines, scuole, autostrade, ed altri grandi lavori, con l'obiettivo di raggiungere nel più breve tempo possibile il livello di benessere dei più avanzati tra i Paesi occidentali. Le opportunità offerte, sia dal punto di vista dell'esecuzione delle grandi opere pubbliche, sia da quello della conquista di un mercato con notevole potenziale di espansione, hanno da tempo richiamato l'interesse delle aziende di numerosi Paesi, tra cui spiccano soprattutto Giappone, Usa, Gran Bretagna e Francia, mentre le aziende italiane per il momento non hanno ancora saputo approfittare appieno delle possibilità offerte.

Infatti, malgrado si sia svi-

tuppato un certo livello spontaneo di esportazioni, che nel 1977 dovrebbe avere raggiunto i 100 miliardi di dollari, ai nostri operatori economici manca un supporto di tipo ufficiale, non esistendo negli Eau una rappresentanza diplomatica italiana che possa fornire il necessario coordinamento e la copertura qualificante di cui beneficiano invece gli operatori di altri Paesi. Per supplire almeno in parte a questa carenza è stato aperto, lo scorso novembre, un ufficio dell'Ice ad Abu Dhabi, a disposizione degli operatori che desiderano approfondire i rapporti con gli Emirati.

A parte ciò, si deve con rammarico rilevare che troppo spesso i nostri esportatori sono costretti ad agire con criteri estemporanei; la mancanza di assistenza tecnica, di pezzi di ricambio, di organizzazione commerciale e di vendita e di supporti pubblicitari varificano i pur validi «atouts» che i nostri esportatori possono vantare, in termini di qualità, tradizione, design e favorisco-

no la concorrenza estera, che ha precocemente imparato la lezione.

Là dove fino a pochi anni fa c'era solo deserto, oggi hanno aperto filiali una ventina tra le più importanti banche d'Europa e d'America, mentre la maggior parte dei Paesi occidentali viene rafforzando le proprie strutture commerciali.

Sarebbe auspicabile una pari prontezza da parte italiana nel creare nuove e più efficienti strutture per l'assistenza commerciale (ed un compito importante potrà essere svolto dal ministro Ossola che si recherà in Abu Dhabi il 17 ed il 18 di questo mese), realizzare missioni di operatori con ben definiti programmi di lavoro, organizzare mostre di settore, senza trascurare la necessaria copertura pubblicitaria, attraverso l'utilizzazione delle moderne tecniche di comunicazione che costituiscono i veicoli primari di una moderna azione promozionale a largo raggio.

Dario Corrado



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Il Tempo
di Roma del 10.1.78

Insediato alla Farnesina il nuovo direttore dell'Emigrazione

Il ministro plenipotenziario Giovanni Migliuolo, chiamato a sostituire Salvatore Saraceno, scomparso recentemente, nell'incarico di direttore generale dell'Emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli Esteri, ha assunto oggi le sue funzioni.

Il ministro Migliuolo è nato a Napoli nel 1927. Laureatosi in giurisprudenza nel 1947, è entrato nella carriera diplomatica nel 1951. Egli aveva finora esercitato le funzioni di coordinamento nei negoziati per l'energia presso la Direzione generale degli affari economici. In precedenza, aveva assolto altri incarichi presso la stessa Direzione generale quale coordinatore degli uffici per i rapporti economici e finanziari con i Paesi ad economia di Stato e per la cooperazione economico-finanziaria e tecnologica in sede multilaterale. All'estero, il ministro Migliuolo aveva prestato servizio consolare a Parigi, di diplomatico a Praga, Mosca, Tunisi e alle Nazioni Unite, a New York.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

di Roma

del

AISE
10.1.78

IX - I

AISE - I CONSERVATORI INGLESII TENTANO UNA RICOMPOSIZIONE DELLA QUESTIONE DELLA LEGGE ELETTORALE EUROPEA.

Londra (AISE) Proponendo alla Camera dei Comuni un emendamento che in pratica diluisse l'effetto comprimente del sistema maggioritario votato di recente i conservatori inglesi stanno tentando di ricomporre i contrasti sorti tra le forze parlamentari del Regno Unito intorno alla questione della legge elettorale europea.

Come si ricorderà, i liberali, che attualmente appoggiano il Governo laburista di Callaghan, avevano richiesto l'adozione del sistema proporzionale per garantire anche alle forze minori una certa rappresentatività nel Parlamento Europeo. La sicurezza dei liberali era stata appoggiata dallo stesso premier Callaghan, il quale aveva raccomandato ai suoi colleghi di partito di votare a favore della proporzionale pur lasciando ai deputati laburisti una piena autonomia di scelta. Contrariamente alle aspettative, la Camera si pronunciò a favore del sistema maggioritario essendosi sommati ai voti dei Conservatori anche quelli di gran parte di deputati laburisti. L'immediata e vibrata reazione dei Liberali fece allora temere per il fatto LIB-LAB che sosteneva il Governo inglese, che tuttavia riuscì a superare l'ostacolo.

Ora, i Conservatori inglesi hanno intrapreso un'iniziativa tendente a riavvicinare le posizioni dei liberali e parte dei laburisti alle proprie: hanno proposto un emendamento che in pratica riduce l'effetto comprimente del sistema maggioritario. In effetti essi propongono di assegnare e i rimanenti venti in proporzione ai voti ricevuti dai vari Partiti. Ciò consentirebbe ai liberali, che in caso contrario avrebbero avuto ben poche speranze di essere rappresentati al Parlamento europeo, di essere presenti nell'assemblea comunitaria che i cittadini europei dovranno eleggere direttamente entro il 1978. (AISE)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.N.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

AISE

di

Revue

del

10.1.78

AISE - IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI TRA I PERSONAGGI POLITICI EMERGENTI
DI MAGGIORE INFLUENZA - UN'INCHIESTA DEL SETTIMANALE ECONOMICO
POLITICO "IL MONDO".

ROMA (AISE) Il numero 1/2 del settimanale politico economico del Corriera della Sera "Il Mondo", pubblica i risultati di una particolare inchiesta volta ad accertare quali siano stati secondo l'opinione pubblica i personaggi più influenti dell'anno 77. La rivista elenca i nomi di ottanta personaggi ritenuti i veri detentori del potere in Italia.

Una particolare graduatoria è stata poi stilata per i personaggi emergenti della politica : tra essi il sottosegretario agli affari esteri On. Franco Foschi.

"Franco Foschi - si legge sul "IL MONDO" - ha svolto molte missioni all'estero non solo per verificare le condizioni dei nostri connazionali emigrati, ma anche per sondarne gli umori politici. Ha svolto un buon lavoro in tutt'e due i campi.

Ora - riporta la rivista del Corriere - sta preparando una legge per la concessione del voto in loco agli emigrati. I comunisti l'avversano e vogliono che il diritto al voto sia riconosciuto solo agli emigrati nell'area comunitaria e solo per le elezioni europee. Essi sostengono infatti che il voto politico degli emigrati, specie quelli delle due Americhe, può spostare troppo a favore della DC i risultati elettorali. Proprio per questo - conclude "IL MONDO" - Foschi lavora ed ha potere" (AISE).



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.F.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

ANSA

di Roma

del

10.1.78

II - IX

✓ testimonianza medico viennese reduce da asmara

(ansa) - vienna 10 gen - la citta' di asmara e' completamente in mano ai ribelli, cosi' come massaua. mancano viveri e benzina, la popolazione e' terrorizzata e gli europei - in maggioranza italiani - non desiderano altro che fuggire. questo e' cio' che ha raccontato oggi all'aeroporto di vienna un medico austriaco, il dott. leo niederreiter, di 57 anni, ritornato in patria insieme con la moglie, waltraud, dopo 24 anni di permanenza in eritrea.

il dott. niederreiter ha esercitato la professione ad asmara fino al 16 dicembre scorso, giorno in cui alcuni malviventi, approfittando del caos provocato dalla guerriglia in asmara sono entrati nella sua abitazione e lo hanno ferito. anche la moglie e' stata malmenata dai ladri.

i coniugi niederreiter, dopo quindici giorni dal fatto, sono stati trasportati ad addis abeba con un aereo di linea e da li' rimpatriati.

asmara - secondo il medico austriaco - e' rifornita soltanto a mezzo di un ponte aereo con la capitale. nel porto di massaua vi sarebbero alcune navi da guerra che il medico ritiene siano sovietiche.



III
IX

OGGI A GIAVONS I FUNERALI DELL'INGEGNER COVASSI **È morto povero dopo una vita (44 anni) di lavoro in Vietnam**

È stata trasportata ieri in Friuli la salma dell'ingegner Francesco Covassi, spentosi a 76 anni, dopo una breve malattia nell'ospedale di Nettuno nel Lazio. I funerali saranno celebrati alle 10 di oggi nella parrocchiale della natia Giavons di Rive d'Arcano.

Francesco Covassi partì giovanissimo dal Friuli per andare a laurearsi in ingegneria all'università di Liegi in Belgio. Successivamente si trasferì a Parigi e da qui in Indocina, dove ebbe numerosi e importanti incarichi da parte del governo francese, fra cui la costruzione di edifici pubblici. Ha vissuto in quelle località tutte le vicende della guerra indocinese durante le quali si inserì sempre più profondamente nel tessuto del Vietnam del sud, sposando una vietnamita e avendone un figlio maschio. Nel corso della sua attività arrivò a costruire anche un intero villeggio dove si insediò curando diverse piantagioni di caffè di sua proprietà che conduceva con l'aiuto della manodopera locale.

Al termine della guerra del Vietnam, fu invitato, in un primo momento, dalle autorità nordvietnamite a continuare nel suo lavoro. Poi, all'improvviso, la confisca e l'invito a rimpatriare senza alcun indennizzo, nonostante i suoi beni ammontassero a diverse centinaia di milioni.

Rientrato in patria dopo 44 anni di Indocina, e recatosi a Giavons con la moglie e il figlio, ospite di una sorella e de-



Francesco Covassi

da salute precaria, finì col trovare ospitalità nella tenuta Tre cancelli nell'Agro romano di proprietà di un amico che aveva trascorso con lui molti anni in Indocina e che aveva provveduto in tempo a inviare in Italia i suoi guadagni. Qui la morte lo ha raggiunto, ponendo fine a una lunga e operosa vita durante la quale ebbe modo di dimostrare tutto l'ingegno e la capacità di cui era dotato.

nipoti, si trovò ben presto senza alcuna risorsa. Da notare che aveva sempre voluto conservare la cittadinanza italiana e che era stato tempo prima insignito della croce di cavaliere della repubblica, su richiesta del ministero degli esteri per i meriti acquisiti all'estero. Mentre il figlio si trasferiva in Francia, l'ingegner Covassi, che durante tutti gli anni trascorsi all'estero non si era mai preoccupato di trasferire i ricavi del suo lavoro in Italia, chiese e ottenne, anche per interessamento del comune di Rive d'Arcano, la pensione sociale. Non potendo però ugualmente sopperire con questa alle necessità sue e della moglie, aggravate dall'età avanzata e



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale ANSA
di Roma del 10.1.78

edilizia: lavori italiani all'estero

(ansa) - roma, 10 gen - le imprese edilizie italiane nel 1977, secondo dati non ancora definitivi, hanno fatto all'estero lavori per circa 2500 miliardi di lire. e' un risultato, nella gran parte, dovuto alla maggiore spesa fatta in appalti ed opere pubbliche da parte dei paesi produttori di petrolio; a cio', secondo i tecnici dell'ance (associazione nazionale costruttori edili), si deve aggiungere anche la capacita' imprenditoriale delle aziende italiane che negli ultimi anni hanno cercato di ampliare sempre piu' la loro attivita' all'estero. in questi ultimi anni infatti lo sviluppo e' stato notevole: da un fatturato per contratti acquisiti dalle imprese private all'estero di 71 miliardi nel 1970 si arrivo' ad 800 nel 1974, a 1200 nel 1975 e a 2200 nel 1976.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Ag. AVSI
di Roma del 10-11/1/73

II

58. UNA DELEGAZIONE SINDACALE ITALIANA AI FUNERALI DI EZIO CANONICA,
PRESIDENTE DELL'UNIONE SINDACALE SVIZZERA.

Come è già stato annunciato, è deceduto improvvisamente, nei giorni scorsi a Zurigo il presidente dell'unione sindacale Svizzera (USS) Ezio Canonica, instancabile e stimato dirigente del movimento sindacale operaio e democratico svizzero e europeo, aveva dedicato i suoi sforzi e dato un contributo innovatore allo sviluppo della difesa sindacale dei lavoratori svizzeri e degli emigrati, curando particolarmente l'estensione dei contratti e della collaborazione con i sindacati degli altri paesi e soprattutto con quelli italiani, dapprima a livello della categoria degli edili e poi tra l'USS e la Federazione unitaria.

Oltre a numerosi messaggi di cordoglio delle confederazioni, delle federazioni di categoria e di dirigenti sindacati italiani che lo conoscevano personalmente ed hanno collaborato con lui, la Federazione unitaria ha inviato all'USS il seguente telegramma firmato da Lama, Macario e Benvenuto: "esprimiamo più vive condoglianze e profondo dolore per improvvisa immatura scomparsa presidente Ezio Canonica, amato e stimato dirigente del movimento sindacale svizzero e europeo, che ha contribuito attivamente allo sviluppo della collaborazione tra sindacati dei nostri due paesi ed alla difesa degli interessi comuni dei lavoratori svizzeri ed emigrati".

Una delegazione della Federazione unitaria parteciperà nei prossimi giorni ai suoi funerali.

Canonica era nato nel Ticino nel 1922 ed aveva compiuto i suoi studi a Bellinzona ed a Zurigo. Egli diventa redattore di "Libera stampa" -giornale socialista, sin dal 1941. Nel 1947 è già segretario nazionale della FLE (federazione edili), vi fonda nel 1955 l'Ufficio lavoratori stranieri e diventa presidente di questa federazione nel 1968.

Nel 1973 viene nominato Presidente dell'Unione sindacale svizzera, carica che ricopre sino agli ultimi giorni, malgrado la malattia che lo minava da circa un anno. Nel 1971 è anche eletto deputato al Consiglio federale svizzero (Parlamento elvetico) e rieletto nel 1975. Era membro del comitato esecutivo della confederazione europea dei sindacati e vice presidente della Federazione internazionale degli operai edili.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale The Guardian
di Londra del 11.1.78

SuperAvvocato

'Scandal' of immigrants held in overcrowded gaols attacked

By Melanie Phillips

The Joint Council for the Welfare of Immigrants has condemned as a "growing scandal" the practice of holding more and more people in prison under Immigration Act powers. It is to express its concern in a report to the Commons expenditure sub-committee on education, arts and the Home Office, which is examining ways of reducing the prison population.

In its report it says that the number of non-criminal prisoners held under the Immigration Act—that is, people who have not been convicted of a criminal offence but are held under administrative powers—has considerably increased. The number of such receptions into prison went up by 44 per cent between 1975 and 1976, when it totalled 1,037. Between January and the middle of November last year the number had jumped again to more than 1,500.

Furthermore, the average daily population of such prisoners has also jumped, from 121 in 1976 to 238 in November

1977. This implies that the length of time such people are being held in custody is also growing considerably.

The JCWI says that several different categories of people are involved. There are those awaiting the making or carrying out of deportation orders, after a court recommendation or a decision by the Home Secretary. There are also those awaiting "removal" which is different from deportation and which can apply to alleged illegal immigrants.

Such powers of "removal" mean that a person can be sent out of the country without appearing before a court and with no right of appeal. The report says that this is a matter of great concern, since people have been held in custody under this power who, the Home Office later admitted, were not illegal immigrants. And it appears to result in the longest periods of imprisonment without trial. "In September, 1977, the population of Birmingham prison included two men detained as illegal entrants who had been held for seven months and 13 months; according to the Home Office,

this was because of difficulties in obtaining travel documents from the Indian authorities."

The JCWI recommends that the courts should consider recommendations for deportation more carefully than they do. "All too often, a recommendation is made with little consideration, in the opinion that it is a matter for the Home Office, when the court would be horrified to find that the person concerned has been imprisoned for months awaiting a decision, and when serious consideration would make it clear that the recommendation is unlikely to be acted upon."

The report also deplores the extension of custody for prisoners between the end of their sentence if they have been convicted, and their deportation. It comments: "It would be hard to exaggerate the desperation of prisoners held under the Immigration Act. Whereas the convicted prisoner knows when he can expect to have served his sentence, and the remand prisoner knows when he is to return to court, the Immigration Act prisoner is entirely at the mercy of the dilatoriness of the Home Office bureaucracy."



SONDAGGIO / INCHIESTA

SuperAvvocato

A distanza di un anno il più potente in Italia non è più Berlinguer ma Agnelli e terzo è Moro invece di Andreotti. Ma i cambiamenti nella geografia del potere non sono solo questi. Ecco anche gli altri così come emergono dal secondo sondaggio che *il Mondo* ha effettuato fra industriali, politici, finanziari, sindacalisti, burocrati...

GLI EMERGENTI

1) Franco Evangelisti (Dc, sottosegretario alla presidenza del consiglio)	1920	24) Luigi Granelli (Dc, responsabile della sezione esteri)	370
2) Franco Rodano (Pci, intellettuale)	1610	25) Vincenzo Balzamo (Psi, capogruppo alla Camera)	300
3) Bartolomeo Sorge (gesuita, direttore di <i>Civiltà Cattolica</i>)	1590	26) Giorgio La Malfa (Pri)	300
4) Franco Buttiglione (Dc, leader di Comunione e Liberazione)	1300	27) Gian Aldo Arnaud (Dc, sottosegretario alla presidenza del consiglio)	290
5) Marberio Bobbio (area laico-socialista, filosofo)	1264	28) Pietro Longo (Pdsi)	290
6) Umberto Agnelli (Dc)	1180	29) Luigi Spaventa (indipendente di sinistra, economista)	285
7) Giuseppe Bartolomei (Dc)	900	30) Umberto Dragone (Psi)	200
8) Achille Occhetto (Pci)	838	31) Alberto Arbasino (scrittore)	180
9) Calogero Pumilia (Dc)	810	32) Leonardo Sciascia (scrittore)	165
10) Vincenzo Scotti (Dc, sottosegretario al bilancio)	800	33) Maria Adelaide Aglietta (segretario del partito radicale)	150
11) Oscar Mammi (Pri)	800	34) Donatella Turtura (Pci, segretario generale della Federbraccianti - Cgil)	150
12) Fernando Di Giulio (Pci)	790	35) Giorgio Forattini (disegnatore)	145
13) Vincenzo Milazzo (ragioniere generale dello stato, capo di gabinetto del presidente del consiglio)	560		
14) Emilio Santillo (capo del servizio segreto ed ora vice capo vicario della polizia)	550		
15) Agostino Maria netti (Cgil)	530		
16) Luca Pavolini (Fci)	520		
17) Giuseppe Avolio (Psi, presidente della Confederazione italiana dei coltivatori)	515		
18) Franco Foschi (Dc, sottosegretario all'emigrazione)	505		
19) Franco Di Bella (direttore di <i>Il Corriere della Sera</i>)	490		
20) Mario Sarcinelli (vice direttore generale della Banca d'Italia)	485		
21) Sergio Segre (Pci, responsabile della sezione esteri)	420		
22) Federico Coen (Psi, direttore di <i>Mondo Operaio</i>)	390		
23) Francesco Malfatti (di Montetretto (ambasciatore, segretario generale della Farnesina)	380		

FOSCHI

Francesco Foschi, medico marchigiano, è deputato della Dc dal 1968. Sottosegretario agli esteri, con delega per l'emigrazione, ha svolto molte missioni all'estero non solo per verificare le condizioni dei nostri connazionali emigrati, ma anche per sondarne gli umori politici. Ha svolto un buon lavoro in tutt'e due i campi. Ora sta preparando una legge (con rispettivo regolamento) per la concessione del voto in loco agli emigranti. I comunisti l'avversano e vogliono che il diritto al voto sia riconosciuto solo agli emigrati nell'area comunitaria e solo per le elezioni europee. Sostengono che il voto politico, specie degli emigrati nelle due Americhe, può spostare troppo a favore della Dc i risultati elettorali. Ma è proprio per questo che Foschi lavora e ha potere.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale L'Inform
di Roma del 11.1.78

UN CONVEGNO SUL REINSERIMENTO DEGLI EMIGRANTI ABRUZZESI COSTRETTI A RIENTRARE NELLA REGIONE DI ORIGINE. - Sono circa ventimila gli emigranti abruzzesi che negli ultimi tre anni sono stati costretti al rientro dalla crisi economica che non ha risparmiato i Paesi di immigrazione. Sui problemi del loro reinserimento nel tessuto economico-sociale dell'Abruzzo si è tenuto a Montesilvano, in provincia di Pescara, un convegno organizzato dalla Consulta regionale dell'emigrazione presieduta dall'Assessore al Lavoro della Regione Abruzzo, Giuseppe Bolino. Nel corso del convegno, al quale hanno preso parte oltre un migliaio di abruzzesi, molti dei quali venuti per l'occasione da vari Paesi europei, è stato chiesto che la Regione affronti con maggiore energia ed incisività il grave problema dell'emigrazione di ritorno. Gli emigrati, come ha sostenuto il Presidente della Federazione degli emigrati abruzzesi in Svizzera, Dionino Cavuti, non chiedono una politica assistenziale ma misure concrete come l'assegnazione in percentuale di nuovi posti di lavoro ad emigrati ed ex emigrati, l'investimento delle rimesse dall'estero allo scopo di creare nuova occupazione, agevolazioni per lo sviluppo di attività artigianali e l'emanazione di una nuova legge regionale sull'emigrazione che sostituisca quella attuale ritenuta insufficiente. Claudio Di Francesco, della Segreteria regionale CGIL-CISL-UIL, ha chiesto che il problema venga inserito nella programmazione regionale. "L'emigrazione di ritorno - ha detto - accresce la disoccupazione e crea nuove sacche di malcontento sociale. I nostri emigranti stanno pagando due volte il prezzo della crisi: prima hanno perso il posto di lavoro all'estero, ora non trovano la possibilità di reinserimento occupazionale nella Regione". (Inform)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

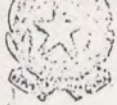
Ritaglio del Giornale L'Inform
di Roma del 11.1.78

II - IX

(Inform) ✓

SENZA CONSEGUENZE PER LA COLLETTIVITA' ITALIANA GLI ULTIMI AVVENIMENTI IN ERITREA.- La Farnesina ha reso noto che le più recenti informazioni pervenute dall'Ambasciata d'Italia in Addis Abeba confermano che nessun incidente si è finora verificato a danno della nostra collettività, anche a seguito degli ultimi sviluppi della situazione della regione eritrea.

L'Ambasciatore italiano - riporta l'Inform - ha inoltre comunicato che, in un contatto al più alto livello, è stata confermata la piena collaborazione delle autorità centrali e regionali per una adeguata protezione della nostra collettività, ed in particolare per quella parte ancora consistente che ha preferito rimanere all'Asmara nonostante l'aggravarsi della situazione e l'impossibilità pratica d'una assistenza diretta da parte dei rappresentanti italiani a seguito della chiusura dei nostri Uffici consolari in Eritrea. (Inform)



La scrittrice Gloria Montero presenta l'altro volto del multiculturalismo

Gli immigranti: la storia del Canada

di Renato Ciolfi

Il multiculturalismo, contrariamente alle credenze popolari, non è una tarantella, un kimono, un piatto di goulash; il multiculturalismo è soprattutto la storia (fin oggi raramente, e quasi sempre "epopeicamente", raccontata) di migliaia di immigranti che hanno fatto del Canada la loro seconda patria. Si parla molto oggi del multiculturalismo; ma è quasi sempre nel contesto di un discorso astratto, idealistico e soprattutto politico.

Ma ora, anche gli immigranti, anche cioè quella moltitudine di persone sconosciute, paternalisticamente chiamate "new Canadians" (come se quelli "vecchi" di canadesi avessero quasi più autenticità) hanno espresso la loro opinione e, quello che dicono non fa molto onore alla terra del "true north strong and free".

Julietta, una donna che pulisce uffici, è originaria della Columbia.

"Quando sono giunta in Canada con mio marito - ha detto Julietta - ho subito capito una cosa: l'immigrante, il momento che giunge in Canada non è più una persona completa. È come se fosse qui per fare ciò che può, per avere il permesso di esistere."

Julietta è solo una di oltre 400 persone intervistate dalla scrittrice Gloria Montero che, a conclusione di due anni di incontri con immigranti in ogni città, regione e Provincia del Canada ha raccolto questo loro possente "J'accuse" ai miti della società canadese in un libro-documento: "The Immigrants".



La scrittrice Gloria Montero

Nella sua struttura, il libro della Montero è molto semplice: raccoglie, in circa 220 pagine, raccontate da loro stessi, le storie di ognuno di circa 400 immigranti.

E, come afferma Taki, oggi proprietario di un ristorante, il libro è l'epigrafe di un duro passato: "Non dimenticherò mai il mio primo anno in Canada - dice Taki - Ero uno sconosciuto in mezzo a sconosciuti."

Marlene, disoccupata e più secca: "Quando giunsi qui desideravo immensamente essere assimilata. Era come se volessi amputare una parte di me stessa: ma avevo un così grande bisogno di sentirmi accettata come canadese."

Gloria Montero, giornalista, scrittrice e regista... "e immigrante" aggiunge lei. Nata in Spagna emigrò con i genitori prima in Australia e poi, da giovane emigrò di nuovo, questa volta in Canada.

"A Toronto ho partecipato alla creazione del centro assistenziale, per le

persone di lingua spagnola - ci ha detto Montero - ed è stato durante questo periodo che ho scoperto, in me stessa, e nella società intorno, i pregiudizi che esistono contro gli immigranti. In Canada, si afferma, la società è libera, democratica: ma non per gli immigranti.

"Gli immigranti, prima di potersi pienamente inserire nella società canadese devono combattere una lunga guerra contro una burocrazia, una mentalità, una società che sembra si diverta a creare ostacoli. Ostacoli che non hanno ragione d'essere. In Canada si potrebbe veramente avere una società libera e aperta... siamo tutti immigranti."

"The Immigrants" non fa affermazioni pleonastiche, denunce ideologiche e retoriche: racconta solo la storia di centinaia di immigranti, la storia che, in fin dei conti, è di tutti noi.

È dai racconti di questi, fino ad oggi, "sconosciuti tra sconosciuti", prende corpo un'immagine del Canada

che, fino ad oggi si è preferito non conoscere.

Ma, Gloria Montero ha raccolto la vera essenza del multiculturalismo, con "The Immigrants" ha aperto un discorso multiculturalista molto più onesto ed importante di tante pompose affermazioni politiche.

Mark, un bambino di 4 anni ha detto: "Sono il più bravo giocatore di hockey del mio quartiere. Perciò, devo per forza essere un canadese."

Essere canadesi non vuol dire saper giocare ad hockey, ma essere stati immigranti.

Gloria Montero lo ha documentato, gli "sconosciuti" che ha intervistato lo hanno dimostrato.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

Inform

di

Roma

del

11.1.78

L'INSENDIAMENTO DEL NUOVO DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI MINISTRO MIGLIUOLO.

Migliuolo - chiamato a sostituire Salvatore Saraceno, recentemente scomparso, nell'incarico di Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Esteri - ha assunto il 9 gennaio le sue funzioni.

Come già segnalato dall'"Inform" all'atto della nomina, il Ministro Migliuolo - al quale rinnoviamo i più fervidi auguri di buon lavoro - è nato a Napoli nel 1927. Laureatosi in giurisprudenza nel 1947, è entrato nella carriera diplomatica nel 1951. Egli aveva già esercitato le funzioni di coordinatore dei negoziati per l'energia presso la Direzione Generale degli Affari Economici. In precedenza, aveva assolto altri incarichi presso la stessa Direzione Generale quale coordinatore degli uffici per i rapporti economici e finanziari con i Paesi ad economia di Stato e per la cooperazione economica, finanziaria e tecnologica in sede multilaterale.



Rif.	Paese (Località)	Posizione	Requisiti	Retribuzione
Ib/As/3	Arabia Saudita (Riyad)	Tracciatore, Topografo (tre anni)	Diploma di geometra, almeno tre anni di esperienza nei lavori stradali (1)	13 milioni di lire nette annue più alloggio
P/33/Phi	Filippine (Manila)	Esperto in topografia (un anno rinnovabile)	Ingegnere topografico con vasta esperienza professionale negli aspetti tecnici e amministrativi di grandi progetti topografici (1)	24 mila dollari annui netti più indennità e facilitazioni locali
P/34/Ins	Indonesia (Bali)	Esperto in formazione di personale d'albergo (un anno rinnovabile)	Buona formazione e grande esperienza di addestramento di personale di reception (1)	20 mila dollari annui netti più indennità e facilitazioni locali
I/lps/Kwt/1	Kuwait	Resident engineer (due anni)	Laurea in ingegneria civile (settore edile) pluriennale esperienza (1)	20 mila dollari annui netti più indennità e facilitazioni locali
Nu/23 Cui-241-7-Poi-0-X	Capo Verde	Esperto in censimenti (un anno rinnovabile)	Laureato con dieci anni di esperienza con capacità di progettare e realizzare il censimento della repubblica (1)	25 mila dollari annui netti più indennità e facilitazioni
Ib/As/4	Arabia Saudita	Responsabile amministrativo per cantiere (generale, industriale, personale, rapporti con fornitori; gestione magazzino) contratto pluriennale	Diploma o laurea; vari anni di esperienza amministrativa possibilmente in diversi settori; gradita precedente esperienza di cantiere (1)	15 milioni di lire nette annue più alloggio
Nu/24 Chi-150-9-535-02-X	Cile	Idrologo sr. (un anno rinnovabile)	Esperienza come coordinatore di gruppi di ricerca risorse sottosuolo. Preferibile laurea in geologia dieci anni di esperienza (1)	25 mila dollari annui netti più indennità e facilitazioni locali
Nu/25 Guy-603-4-005-03-X	Guiana (George Town)	Pianificatore urbano (un anno rinnovabile)	Vasta esperienza in progettazione e realizzazione strutture urbane (1)	25 mila dollari annui netti più indennità e facilitazioni locali
Nu/26 Guy-630-4-005-06-X	Guiana (George Town)	Urbanista (assistente al pianificatore) (un anno rinnovabile)	Ingegnere civile o architetto con esperienza e realizzazione strutture urbane (1)	22 mila dollari annui netti più indennità e facilitazioni locali



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale L'Inform
di Roma del 14.4.78

SETTIMANA DI MANIFESTAZIONI SULL'EMIGRAZIONE IN PROVINCIA DI LECCE. - A Parabita (Lecce) il Centro di cultura "Tommaso Fiore", con il patrocinio della Regione Puglia, ha organizzato, dopo l'assegnazione dei premi "Salento '77" sull'emigrazione, una settimana di manifestazioni sui problemi connessi a tale fenomeno, con mostre fotografiche, grafici illustrativi, materiale bibliografico e vari dibattiti. Tra l'altro - riferisce L'Inform - il prof. Ennio Bonea, dell'Università di Lecce, ha presentato il volume "Puglia ed emigrazione di ritorno", mentre l'Assessore regionale all'Emigrazione Giovanni Margiotta, don Alessandro Spagnolo, Direttore del Centro servizi sociali di Lecce, e Domenico Rodolfo della Segreteria della FILEF hanno preso parte ad un dibattito sul tema "Strumenti operativi per l'inserimento dell'emigrante rientrato". (Inform)

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale l'inform
di Roma - del 11.1.78DOCUMENTAZIONE / AZIONE ITALIANA NEL CAMPO DELLA POLITICA SOCIALE DELLA CEE: LA DIRETTIVA APPROVATA DAL COMITATO INTERMINISTERIALE PER L'EMIGRAZIONE.

Nel corso della recente terza sessione del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione è stato oggetto di esame un vasto rapporto sulla politica sociale della Comunità Europea, predisposto dalla Segreteria del CIEM in collaborazione con i Ministeri interessati.

In proposito il Comitato, tenuto conto dei compiti che gli vengono assegnati in materia di coordinamento e dell'opportunità di un quadro preciso di riferimento per l'azione che da parte italiana occorrerà sviluppare in seno ai vari organi della Comunità Europea nel settore sociale, ha approvato un'apposita direttiva di cui l'"Inform" pubblica il testo, a titolo di documentazione.

L'azione italiana nel promuovere nell'ambito della Comunità Europea l'attività nel settore sociale terrà presente la necessità di:

- a) Individuare gli obiettivi comuni in materia di politiche sociali e dell'occupazione;
 - b) verificare le compatibilità sociali delle politiche strutturali e settoriali;
 - c) orientare i mezzi disponibili (Sedoc - ufficio coordinamento europeo - Fondo sociale - Fondo regionale di sviluppo - Fondo europeo di orientamento e garanzia agricola Feoga) in funzione strumentale per raggiungere gli obiettivi comuni di politica sociale e dell'occupazione ispirati ad una politica di solidarietà comunitaria;
 - d) coordinare la consultazione delle parti sociali nelle diverse sedi - Comitato economico e sociale - Comitato permanente occupazione - Conferenze tripartite;
 - e) riqualificare il ruolo del Consiglio dei Ministri sociali e là dove è necessario promuovere riunioni congiunte con il Consiglio dei Ministri economico-finanziari.
- a) Attuare una indagine sulle condizioni di vita e di impiego dei lavoratori migranti con particolare riguardo all'impiego preferenziale dei lavoratori dei Paesi comunitari e agli ostacoli che incontra;
 - b) stimolare il perfezionamento dei regolamenti comunitari per la libera circolazione dei lavoratori e l'effettiva applicazione delle disposizioni sulla parità dei diritti in modo da far gradualmente coincidere la sfera dei diritti del lavoratore con quella del cittadino tenendo presente in particolare:
 - l'abolizione dei limiti attuali al pieno godimento dei diritti sindacali,
 - il perfezionamento della regolamentazione sulla sicurezza sociale,
 - l'umanizzazione della libera circolazione dei lavoratori;
 - c) promuovere l'impegno della Comunità a svolgere un ruolo più incisivo per facilitare la soluzione dei problemi relativi ai rientri determinati dalla crisi;
 - d) assicurare la promozione di diritti civili e politici agli emigranti in quanto cittadini europei e in questo quadro la loro partecipazione alle elezioni europee, a quelle amministrative, locali e la piena garanzia dei loro diritti socio-politici fondamentali (espressione riunione associazione);

2

3. Sostenere l'armonizzazione delle politiche migratorie nel quadro delle politiche nazionali dell'impiego: a tal proposito sarà opportuno attuare da parte italiana una inchiesta per conoscere meglio gli aspetti più importanti del lavoro clandestino in Italia e stimolare in tal modo l'azione comunitaria.
4. Proporre l'aggiornamento del programma d'azione sociale tenendo conto della presenza di larghe fasce di disoccupazione giovanile e femminile, dell'andamento dei flussi migratori e delle prospettive derivanti dall'allargamento della Comunità. (Inform)

Annunciato ufficialmente la sua fine blocco transazioni (Inform)

Il ministro degli affari esteri italiano ha annunciato che il blocco delle transazioni commerciali con l'Iraq, dopo l'invio di un messaggio del presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone all'ONU, è stato abolito. Il ministro degli affari esteri italiano ha precisato che il blocco delle transazioni commerciali con l'Iraq, dopo l'invio di un messaggio del presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone all'ONU, è stato abolito. Il ministro degli affari esteri italiano ha precisato che il blocco delle transazioni commerciali con l'Iraq, dopo l'invio di un messaggio del presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone all'ONU, è stato abolito.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale

ANSA

di Roma

del 11-1-78

111 →

IL CONVEGNO NORDAMERICANO SULL'EMIGRAZIONE

di Ermanno Ricca

annunciata ufficialmente in iran fine blocco transazioni commerciali con italia

(ansa-afp) - teneran, 11 gen - l'iran ha annunciato ufficialmente l'abolizione del blocco sulle transizioni commerciali con l'italia, dopo l'invio di un messaggio del presidente della repubblica italiana giovanni leone allo scia' dell'iran.

il ministro degli esteri iraniano abbas al khalatbari ha sottolineato che "i malintesi sono stati dissipati" dopo l'invio del messaggio di leone ed ha precisato che la decisione relativa al boicottaggio era stata presa dalla camera di commercio iraniana.

quest'ultima aveva annunciato il due dicembre scorso la decisione di boicottare tutti i prodotti provenienti dalla danimarca e dall'italia in segno di protesta per "l'impunita'" accordata ai dissidenti iraniani che avevano attaccato le ambasciate dell'iran a roma e a copenhagen.

n 1051 1e/bra



1

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Libadino canadesedi Montreal del 12-7-78

Risultati e Speranze

IL CONVEGNO NORDAMERICANO SULL'EMIGRAZIONE

III

di Ermanno la Riccia

Dalla Conferenza Nazionale sino ad oggi son passati tre anni. L'unica nota di rilievo, a parte l'ordinaria amministrazione, che è scaturita fuori da quelle assisi generali, è stata la decisione di abolire i Consultori per far posto ad un più rappresentativo Consiglio Nazionale dell'Emigrazione che, però, è di là da venire. Nel corso di questi tre lunghi anni c'è stato il vuoto, un vuoto pericolosissimo che ha rischiato di alienare i residui rapporti tra governo e le comunità italiane sparse in tutto il mondo. Ed è per colmare questo vuoto che il Sottosegretario per l'Emigrazione, e per esso l'On. Foschi che lo rappresenta, ha organizzato, a New York, questo Convegno sull'Emigrazione Nordamericana al quale hanno preso parte una quarantina di rappresentanti italiani di partiti, sindacati ed associazioni e una cinquantina di rappresentanti di enti ed associazioni di nostre comunità italo-canadesi e italo-americane. La rappresentanza del Québec era composta da sette persone.

Relazioni Introduttive

Ha aperto il Convegno l'On. Francesco Foschi con una lunga relazione introduttiva che ha toccato i vari aspetti della nostra emigrazione. Il Sottosegretario all'Emigrazione ha prima ricordato due fatti ormai consegnati alla storia: la riabilitazione di Sacco e Vanzetti e l'opera sociale e altamente umanitaria compiuta da monsignor Giovanni Battista Scalabrini. Di Sacco e Vanzetti ha messo in rilievo il coraggio di una certa parte dell'opinione pubblica americana di rendere giustizia a due italiani ingiustamente condannati ed uccisi. Con

Sacco e Vanzetti è stata riabilitata anche quella parte della nostra emigrazione che per decenni è vissuta nel sospetto e nello spregio della società americana.

Di monsignor Scalabrini, Foschi ha messo in rilievo il coraggio con cui, senza mezzi, ha iniziato la sua opera di assistenza agli emigranti che non è stata solo religiosa ma, sotto molti aspetti, sociale ed umanitaria. Oggi l'Ordine degli Scalabriniani continua l'opera del suo fondatore con missioni sparse nei cinque continenti e con due Centri Studi, uno a Roma e uno a New York, con l'intento di studiare tutti i problemi

inerenti all'emigrazione, divulgarli e raccogliere tutta la documentazione riguardante i più importanti avvenimenti in cui l'emigrazione italiana è coinvolta. L'On. Foschi ha, poi, parlato diffusamente dei recenti accordi conclusi e sottoscritti dal Presidente del Consiglio italiano, Giulio Andreotti, con le autorità federali canadesi ed americane in materia di pensioni, infortuni sul lavoro e assistenza sociale. Naturalmente, la natura degli accordi è diversa data la diversità dei due paesi.

Per ciò che concerne gli Stati Uniti, Foschi ha detto che si attende che il Governo statunitense ratifichi l'accordo poiché il Governo Italiano lo ha già ratificato. Per il Canada, invece, le cose stanno in un modo diverso in quanto parte della pensionistica e dell'infortunistica è nelle mani delle province. In questo caso il Governo Italiano, in base all'articolo 24, deve trattare direttamente con le singole province. Si spera che queste trattative abbiano inizio al più presto.

Foschi ha poi parlato del futuro Consiglio Nazionale dell'Emigrazione e degli Istituti di Cultura i quali, egli ha sottolineato, devono cessare di essere solo per stranieri per divenire strumenti culturali validi per le nostre comunità all'estero.

Dopo la relazione Foschi, il Presidente del C.E.N.S.I.S. (Centro Studi Investimenti Sociali), dott. Taiti, ha presentato una relazione particolareggiata che è stata oggetto di studio da parte di tutti i partecipanti al convegno. In essa si parlava di una svolta qualitativa nelle politiche migratorie del governo; della riscoperta dei gruppi etnici nelle politiche dei governi locali del Nord-America; dell'integrazione ed identità culturale delle varie comunità; delle comunità di migranti come ponte di collegamento tra due società diverse. E così, andando avanti, la relazione proponeva la ricerca di soluzioni per la sicurezza sociale dei lavoratori; la revisione delle strutture consolari e il servizio militare per gli emigranti; illustrava il ruolo delle associazioni e delle forze istituzionali e sociali e il collegamento con le forze istituzionali locali.

I lavori hanno avuto la durata di tre giorni con interventi di carattere generale e commissioni di lavoro.

Problemi Trattati

Nel corso degli interventi di carattere generale ed in Commissioni di Lavoro è stata trattata una vasta gamma di problemi che toccano sul vivo le nostre comunità negli Stati Uniti ed in Canada. Naturalmente, molti interventi, soprattutto quelli dei delegati italiani, sono stati di carattere politico e sindacale.

Consolati.

I delegati canadesi ed americani hanno messo a fuoco un problema molto importante che riguarda i consolati. Pochi, forse, sanno che la rete consolare in Canada e negli USA non rende all'emigrato quei servizi essenziali con la dovuta sollecitudine ed efficienza. E la colpa, non è dei consoli. Ad esempio, è stato reso noto da alcuni delegati, che in certe aree c'è un impiegato ogni 30 mila italiani, cosa assolutamente assurda. Si è parlato anche del "vuoto consolare" che esiste tra Toronto e Vancouver. Infatti a Winnipeg, Calgary, Edmonton ecc. ci sono delle comunità italiane meno numerose di quelle di Toronto e Vancouver ma quasi prive di servizi consolari adeguati.

È stato diffusamente parlato della necessità di approvare al più presto, la nuova legge sulla organizzazione dei Comitati Consolari che dovrebbero essere i motori propulsori per un migliore, e più efficiente e democratico funzionamento di questi uffici di rappresentanza governativa.

Istituti di Cultura

Gli Istituti di Cultura Italiana oggi presenti in Canada e negli Stati Uniti sono stati duramente criticati e messi sotto accusa da più parti

Y

2

per il modo inadeguato ed inefficiente con cui svolgono il loro lavoro. Attualmente questi organismi, in virtù di una legge vecchia e sorpassata e per mancanza di lungimiranza di certi funzionari, rivolgono il loro lavoro ad un ristrettissimo gruppo, un'élite, che in molti casi vive al di fuori delle nostre comunità. Insomma si è arrivato all'assurdo di fare cultura per gli stranieri lasciando a digiuno i nostri emigrati che per molte ragioni ne hanno, spesso, urgente bisogno. È stata anche denunciata, soprattutto da parte statunitense, l'impreparazione di certi funzionari i quali, a digiuno di lingua inglese, vengono mandati a lavorare negli istituti di cultura con i risultati che tutti possono immaginare.

È stata fatta esplicita richiesta per riformare questi organismi per ottenere un miglior servizio ed un lavoro che sia rivolto soprattutto alle nostre comunità. È stato chiesto a gran voce la necessità di divulgare una cultura più popolare e più consona alla natura della nostra emigrazione.

Pensioni e Servizio Militare

Alla ribalta del convegno è stato portato il problema penoso e drammatico della lungaggine richiesta, a volte anni, per far sì che un emigrato ottenga la pensione che gli spetta dal Governo Italiano. Parecchi enti ed associazioni, come il Patronato Acli ecc., hanno sottolineato questo stato di cose che non trova adeguate giustificazioni. Si è detto che le amministrazioni pubbliche italiane, per molte ragioni, sono inefficienti; resta il fatto, però, che chi attende i suoi sacrosanti diritti si sente tradito dalla sua Patria. Altro problema sollevato riguarda il servizio militare per i figli degli emigrati residenti all'estero. Si ha ragione di sperare che una tal legge venga presentata ed approvata al più presto.

Scuola

Le scuole di lingua italiana negli Stati Uniti e in Canada sono state esaminate sotto aspetti diversi perchè diverse sono le esigenze. Negli Stati Uniti esse sono organizzate su base privata per cui da più parti si sente il bisogno di potenziare quelle che esistono

ed aprirne di nuove. Gli italo-americani hanno espresso, in più riprese, il bisogno di accostarsi alla cultura ed alla lingua italiana. Spetta al Governo Italiano "coltivare" questo bisogno mediante soluzioni coraggiose se si vuol mantenere vivo in USA il culto della Patria degli avi attraverso la nostra cultura. In Canada la situazione scolastica è diversa. A Montréal, Toronto e Vancouver ci sono scuole italiane organizzate sotto diverse forme con la partecipazione e il contributo finanziario del Governo Italiano. È stata lamentata la mancanza di libri di testo adeguati e di altro materiale didattico. Per ciò che concerne i libri è stato proposto di affidare a dei professori italo-canadesi il compito di preparare dei testi adatti per i nostri studenti. Un accento particolare è stato messo sulla funzione dei Direttori Di-

dattici inviati dal Ministero della Pubblica Istruzione i quali, molto spesso e per varie ragioni, si scontrano con le esigenze delle organizzazioni locali a discapito del buon andamento della scuola. Anche questo problema deve essere risolto.

Stampa

La stampa all'estero è stata citata a più riprese, dai convenuti essendo essa il solo veicolo di comunicazione tra gli emigrati e la Madre Patria. Mentre è stata ribadita la necessità di elargire aiuti finanziari alle varie testate che lavorano seriamente al servizio delle varie comunità è stato anche sottolineato la necessità del riconoscimento giuridico dei giornalisti che lavorano per questi giornali. A tal proposito, lo scrivente, che faceva parte della delegazione canadese, ha dato notizia ai presenti della costituzione a Montréal dell'Ordine dei Giornalisti Italiani del Québec con lo scopo di definire e migliorare lo status professionale di tutti i giornalisti associati. Questo ha voluto essere anche un invito ai giornalisti dell'Ontario e delle altre

parti del Nord-America di costituirsi in "Ordine" e lavorare per degli interessi comuni. Questo invito è stato raccolto con interesse dalle altre delegazioni. Parlando della stampa lo scrivente ha avanzato la richiesta di dotare i giornalisti italiani che lavorano con giornali editi all'estero, di facilitazioni mediante riduzioni sul costo dei viaggi aerei e sui treni per permettere loro di preparare servizi sull'Italia. Attualmente questi servizi non sono possibili date le spese proibitive a cui si andrebbe incontro. Tutto questo dovrebbe essere permesso a giornalisti che, come quelli del Québec, si sono costituiti in "Ordine".

Doppia Cittadinanza e Diritto al Voto

La già tante volte discussa necessità di dare ai naturalizzati il diritto di ottenere la doppia cittadinanza è stata di nuovo portata alla ribalta. Gli emigrati che per necessità palesi a tutti sono stati costretti a prendere la cittadinanza del paese di emigrazione si sentono emarginati e traditi dalla loro Patria di origine per-

chè non viene concesso loro il diritto della doppia cittadinanza. Altro problema sollevato è stato quello del diritto al voto che attualmente, l'Italia, nega ai suoi figli residenti all'estero. In teoria un emigrato ha diritto al voto solo se torna a votare in Italia. In pratica, quanti sono coloro, cittadini italiani, che partono dalle Americhe o dall'Australia per andare a votare? Nessuno o quasi. Ed allora questo diritto è fasullo. Nel corso del Convegno è stato chiesto che sia data facoltà agli emigranti di votare per posta o tramite i consolati.

Risultati e speranze

Il primo risultato che possiamo definire positivo, di

questo Convegno, è stato quello di aver messo a confronto le necessità delle varie comunità residenti in Nord-America per cercare di stabilire un'unica direttiva politica e, dove è possibile, amministrativa. I vari delegati hanno avuto la possibilità di conoscersi e di studiare insieme i propri problemi che sono soprattutto di sopravvivenza come entità culturali nei paesi in cui essi vivono. A tal proposito occorre sottolineare che tutto il convegno è stato pervaso dall'idea del multiculturalismo di cui ognuno, soprattutto i canadesi, hanno cercato di dare le proprie versioni. Nelle relazioni finali dei vari gruppi di lavoro e in quella

di chiusura dell'On. Foschi, è stata ribadita la necessità di dare un seguito alla famosa Conferenza Nazionale sull'Emigrazione di tre anni fa mediante un'azione che tende a migliorare qualitativamente e quantitativamente le relazioni tra Governo Italiano e Comunità italiane all'estero. Si è avuta la netta impressione che il Governo Italiano sia partito alla riscoperta dei vari gruppi etnici residenti in Nord-America con lo scopo di creare legami culturali e amichevoli d'interesse comune più duraturi. Per far questo il Governo Italiano deve tenere nel debito conto i risultati di questo Convegno e degli

altri che verranno tenuti in Sud-America, Europa e Asia. Si spera che la questione dei consolati, della stampa in generale e dei giornalisti in particolare, della doppia cittadinanza, del diritto al voto, trovino adeguate soluzioni. Sappiamo che sono cose che non si risolvono nel giro di un giorno, di un mese o di un anno ma occorre che i partiti, i sindacati e le associazioni, insieme al governo, pianifichino un'azione per risolvere questi problemi. Altrimenti il "bel monumento" della Conferenza Nazionale sull'Emigrazione rimarrà tale: arida pietra senz'anima.



A COLLOQUIO CON IL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO D'EUROPA

Colombo, votiamo per l'Europa? Forse ci riusciamo quest'anno

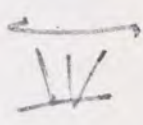
Una decisione al prossimo vertice di Copenaghen - Sulla crisi energetica: « Non si fa niente, ognuno dei Nove pensa di poter risolvere da solo le proprie difficoltà » - « Temo le tendenze protezionistiche »

La rassegna leggerezza con quale i leaders della Cee hanno accettato un rinvio delle elezioni dirette del Parlamento europeo, la mancanza di un progetto che si proponga di sbrigare le frequenti tempeste monetarie, le malcelate crisi che traspaiono dietro le sobrii ricorrenze di voler perseguire sulla strada dell'atraazione economica: « questi i temi che hanno dominato l'ultimo Consiglio europeo di Bruxelles e che abbiamo riproposto, per una analisi e un giudizio, all'onorevole Emilio Colombo, ex-presidente del Consiglio italiano, più volte titolare di dicasteri economici, da nove mesi presidente del Parlamento europeo. L'Europa dei popoli non è per demant. a Bruxelles si verificata una vera e propria dinacrazione tra sogno e realtà. Ma se veramente l'oscuro desiderio dei europei (e dei loro governi) fosse il ritorno entro confini nazionali e l'impossibilità di essere europei», tanto varrebbe ammettere che l'Europa è stata un'illusione del dopoguerra e dare alla Comunità una frettolosa e poco onorevole sepoltura. Ma poiché una volta tanto la realtà non sembra coincidere con la necessità, qual è dunque la prima cosa da fare, sul cammino sovranazionale? « Il primo obiettivo — risponde Colombo — deve essere quello delle elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale. La recente votazione alla Camera dei Comuni ha purtroppo fatto slittare la data prevista (tarda primavera '78); ma se, come i dirigenti inglesi hanno dichiarato, l'adempimento delle procedure dovesse concludersi prima dell'estate, allora sarebbe veramente possibile chiamare gli europei alle urne entro il 1978. Non mi sento di escludere questa ultima data, salvo che non intervengano fatti politici (elezioni in Inghilterra, ndr) che discendano dalla politica interna e non da fatti comunitari e procedurali. Per questo, oggi, il Parlamento chiede che il Consiglio europeo fissi una data definitiva e improrogabile ». Il che potrebbe avvenire a Copenaghen, al prossimo vertice; ma allora, l'appuntamento elettorale finirebbe per essere collocato nel 1979.

A Bruxelles i Nove si sono limitati a fare un inventario dei propri mali come se la logica della divisione fosse una necessità ineluttabile. Eppure il cancelliere Schmidt ha affermato che « siamo tutti sulla stessa barca: o si va avanti su tutti i fronti o è la paralisi completa ». Lei è d'accordo con questa, drastico, diagnosi? « Sì, e voglio farne a proposito, due esempi. Il primo riguarda la violenza e il terrorismo, che hanno caratteristiche locali ma con risvolti e contorni europei. Su questo tremendo problema l'Europa dovrebbe concordare misure, scegliere mezzi e adottare strumenti perché l'azione di ogni singolo Stato sia facilitata e corroborata dall'assistenza e dalla collaborazione comuni ». Il secondo esempio si riferisce ai temi di carattere economico che investono la Comunità e anche i paesi fuori della Cee: come possono le nazioni che hanno grandi difficoltà nelle bilance dei pagamenti e alti tassi di inflazione superare le loro difficoltà se i paesi che possono fungere da "locomotiva" non riescono a dare maggiore impulso alla loro espansione in modo da sollecitare, attraverso le importazioni, le economie dei paesi in deficit e il riequilibrio della loro bilancia dei pagamenti? Purtroppo — aggiunge Colombo — gli ostacoli anche comprensibili frapposti al coordinamento delle politiche hanno indubbiamente ritardato il superamento delle crisi. Questo non vuol anche dire che i paesi ad alto tasso di inflazione e con gravi deficit non abbiano gravi doveri da compiere, sia per ridurre il tasso di inflazione sia per accrescere la competitività delle loro merci, diminuendo i costi di produzione. E' certamente il caso dell'Italia, che se rifiuterà di affrontare in termini decisivi questi problemi, anche quando continuasse a fare professione di fede europea rischierebbe di indebolirsi ancora di più, di mettersi fuori, di perdere la giusta velocità... ».

L'Europa si appresta a entrare nel quinto anno della crisi senza che le sia concesso di intravedere l'uscita dal tunnel in cui è stata precipitata dall'aumento dei prezzi petroliferi. Nel campo energetico l'attività della Cee sembra paralizzata. Lei è d'accordo? Il presidente del Parlamento europeo, su questo punto, è categorico. Risponde: « Non si fa niente: questa è una delle più gravi carenze della politica dei Nove. Ciascuno pensa di risolvere da solo questo problema. Le direttive comunitarie quasi sempre non trovano riscontro nella politica di ciascun paese membro... E' uno degli aspetti ai quali ci si riferisce quando si giudicano incomplete e insufficienti le politiche comuni e il loro coordinamento ». La piaga della disoccupazione non fa che aggravarsi (nel '78 nella Cee ci saranno 7 milioni di disoccupati, 9 milioni fra due anni); i sommovimenti monetari non accennano a smorzarsi e a malapena riescono a mascherare l'asprezza della lotta per la conquista dei mercati. L'agonia dell'ultimo simulacro dell'unione monetaria europea, dei « serpente », è un segno ulteriore della fase di scollamento... « Sul problema monetario è stato accettato il principio di rilanciare l'unione economica e monetaria — risponde Colombo —. L'iniziativa della commissione europea è lodevole, ma bisogna essere con-

nomico, con conseguenze su quello politico. Occorre superare le difficoltà esistenti ma non con rimedi peggiori del male ». Infine, l'Italia. La nostra crisi, economica e politica. Colombo accetta di rispondere come presidente del Parlamento europeo e non come leader dc, mentre è in corso la direzione democristiana. Dice: « Pur nel rispetto della sovranità nazionale, ma nella consapevolezza che i destini di ciascuno sono strettamente legati a quelli degli altri, certamente nelle sedi europee non si nasconde la preoccupazione, pur attraverso una grande discrezione, per l'evolversi della situazione italiana. Quando si decide di questa tanto sul piano economico quanto su quello politico, in Italia occorre certamente intrarsi non soltanto alle responsabilità italiane, ma anche a quelle europee ». E' un giudizio di pare, che vale non soltanto per l'Italia e che tocca direttamente il processo di sviluppo sovranazionale. Altrimenti non si può spiegare la titubanza di Callaghan a impegnarsi per una data elettorale unica in Europa, il silenzio di Cécéud, paralizzato dal timore di una possibile sconfitta elettorale in marzo, la timidezza della Germania di Schmidt, che al di là di una sfida generica non può andare, pena un isolamento e un recupero della dc tedesca. Franco Tropea



sapevoli che non è semplice né l'impostazione del piano né la sua realizzazione ». Sulla grave piaga della disoccupazione, in queste condizioni, Colombo teme « l'insorgenza di tendenze protezionistiche ». Ma, avverte, « se si accedesse a tali spinte per l'effetto imitativo che si può avere da un settore all'altro e da uno Stato all'altro verrebbe messa in crisi sia la stessa politica di libera circolazione delle merci nella Cee e sia quella di liberalizzazione degli scambi nell'Occidente che è stata nel dopoguerra una delle cause del rifiorire delle attività economiche e degli alti tassi di sviluppo. Anche il rapporto con i paesi emergenti verrebbe pregiudicato sul piano eco-

**Nonostante il probabile rinvio al 1979**

Elezioni europee: la volontà permane

di **Ferdinando Storchi**IV

Col nuovo anno continua a porsi per il Parlamento europeo il problema delle elezioni a suffragio universale diretto dei suoi membri, anche se ormai sembrano tramontate le speranze di poterle tenere nella prossima primavera.

Come è noto, la « decisione » presa a Bruxelles il 29 settembre 1976 intendeva attuare le conclusioni del Consiglio europeo di Roma dell'1 e 2 dicembre 1975, « al fine di tenere l'elezione dell'Assemblea ad una data unica durante il periodo maggio-giugno 1978 ». Ciò presupponeva però due cose: la prima, consistente nella tempestiva notificazione al segretario generale del Consiglio delle Comunità europee dell'avvenuto espletamento delle norme costituzionali proprie di ciascun paese per l'adozione delle disposizioni allegate alla « decisione », cioè a dire dell'atto relativo alla elezione dei rappresentanti nell'Assemblea a suffragio universale diretto; la seconda, consistente invece nella decisione riguardante la determinazione della data che in base all'art. 10 della Convenzione doveva essere presa dal Consiglio delle Comunità europee alla unanimità e previa consultazione dell'Assemblea. Ma né l'una, né l'altra condizione si sono finora verificate. Sono attese, di conseguenza, per il 1978, ma è evidente che se si vuole restare nei termini dell'impegno preso dai Governi per l'anno in corso occorre che ogni procedura nazionale e comunitaria sia adeguatamente sollecitata per non far scorrere inutilmente anche i mesi utili di quest'anno. Il che vorrebbe dire, fatalmente, andare al 1979.

Nella sessione di metà dicembre l'argomento è stato sollevato, com'era ovvio, anche al Parlamento europeo con la richiesta rivolta al Consiglio delle Comunità di presentare al più presto possibile le proposte per la determinazione della data. L'on. Patijn è arrivato a dire che bisognava farlo anche se si dovesse trattare del 1979, « perché i preparativi sono complessi e richiedono un termine preciso ». La dichiarazione del presidente in carica, Simonet, rinviava la possibilità della decisione alla riunione di gennaio del Consiglio, né evidentemente

poteva aggiungere altro, data la scadenza del suo mandato col 31 dicembre 1977 e l'assunzione della presidenza per il semestre in corso da parte del rappresentante danese.

L'imminente ripresa dei lavori parlamentari potrebbe perciò offrire all'Assemblea una nuova occasione per ribadire le posizioni da essa assunte e manifestare ancora una volta nei

confronti della Comunità, ma anche dei singoli paesi e delle forze politiche che li rappresentano, la ferma volontà dei popoli di Europa che sia mantenuto l'impegno preso e così non deludere le attese e le speranze di quanti vedono l'elezione europea come un avvenimento decisivo e rinnovatore delle istituzioni comunitarie.

E' quanto, del resto, va ripetendo con le interviste rilasciate ultimamente il presidente del Parlamento europeo, on. Colombo, non solo ribadendo la convinzione della grande speranza che le elezioni costituiscono per l'Europa, ma anche affermando di non considerare fatale e di sperare ancora che non sia necessario il loro rinvio alla primavera del 1979. E ciò tanto più che la procedura per le ratifiche ha avuto finora, se pur con alterne vicende, un esito favorevole in Italia, Francia, Germania, Olanda, Danimarca, Lussemburgo e nella stessa Gran Bretagna — cioè in sette sui nove paesi della Comunità — e che non sembra possa incontrare difficoltà politiche in Belgio e nell'Irlanda.

Sono invece le leggi elettorali nazionali che stanno rallentando il ritmo delle procedure con difficoltà alle volte obiet-

tive e comprensibili, ma in altri casi rivelatrici purtroppo delle resistenze che incombono ancora la valutazione degli impegni comunitari rispetto alle esigenze delle singole politiche nazionali.

Significativo può essere il caso della Gran Bretagna. Certo, non è agevole il compito di individuare in tutto il territorio le 81 circoscrizioni elettorali relative al Parlamento europeo. Ma lo stesso presidente della Commissione della CEE, Jenkins, ha anche detto che quale ex-ministro britannico degli Interni non era affatto convinto che ciò debba richiedere tanto tempo come ora generalmente si dice.

Anche per questo la richiesta del Parlamento e la determinazione da parte del Consiglio delle Comunità di una precisa scadenza per l'adempimento dell'impegno preso a Roma nel 1975 di indire le elezioni europee, potrebbe assumere il chiaro significato di una volontà che permane non solo nelle enunciazioni di principio o teoriche, quanto anche e soprattutto nella concretezza della loro attuazione in quest'anno 1978, da tempo ormai designato come l'anno delle elezioni europee.

mento europeo
ritardo.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.F.A.S.

Ritaglio del Giornale La Stampa
di Torino del 12.1.78

IV

Conferenza di Emilio Colombo a Torino**“Sul parlamento europeo siamo tutti in ritardo,,**

Le elezioni per il Parlamento europeo segnano il passo, l'obiettivo di una chiamata alle urne per la tarda primavera è ormai abbandonato e semmai — con una punta di ottimismo — si pensa all'autunno. Eppure l'idea stessa di questo primo voto in cui i nove Paesi della Cee si dovranno esprimere sullo stesso terreno esercita una «funzione dinamica ed evolutiva» nella formazione di quell'Europa unita che è stata sogno e speranza dei suoi tre «padri» storici, Schuman, De Gasperi e Adenauer. Su questo tema il presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo, ospite martedì sera del «Lions Club Torino Superga», ha impostato il quadro dell'Europa che affronta i primi passi verso quell'unità all'avverso il progresso delle sue istituzioni sovranazionali.

«Un Parlamento europeo — ha esordito Colombo — esiste già, ma è emanazione dei singoli parlamenti nazionali. Per questo gli europei chiedono quello a suffragio universale, visto come fatto rigeneratore in un'ottica che ha come obiettivo essenziale la difesa della democrazia». Dopo avere ricordato che alcuni attribuiscono le responsabilità del rinvio elettorale all'Inghilterra, la quale ha respinto la proposta di voto col sistema proporzionale ed è ora impegnata a stabilire le circoscrizioni per un'elezione col sistema uninominale, Colombo ha precisato che esistono in verità anche responsabilità di altri, non esclusi gli italiani. «Anche noi — ha detto — siamo in ritardo. Abbiamo fatto una gran

corsa, ma poi ci siamo arenati sulla legge elettorale».

La «funzione dinamica ed evolutiva» del suffragio universale allargato ai Nove, ha precisato il presidente del Parlamento europeo affrontando il tema centrale, è ben visibile nell'effetto di coagulo delle forze politiche europee, che abbandonano i loro schemi nazionali per affrontare aggregati la campagna elettorale; ma è anche presente nel processo critico — quasi una revisione — che ha scatenato sul passato, sul presente e sul futuro della stessa idea europea e della sua attuazione. «Siamo tutti convinti — ha osservato Colombo — che avremmo potuto e potremmo fare di più».

Esiste una politica agricola, ha sottolineato, ma si è fatto peccato nel campo della collaborazione nucleare e si è appena cominciato ad affrontare una politica regionale, mentre le aspirazioni all'unione monetaria, che a sua volta presuppone un'economia comune, sembra ancora molto lontana. Il Consiglio dei ministri della Cee si raffigura, secondo Colombo, «come una stanza di compensazione, che rimane espressione dei governi e non della Comunità»: qui nasce l'importanza di un Parlamento europeo che sia vera espressione sovranazionale, che dia vita a un'unione vista come garante della democrazia nel vecchio continente, capace di svolgere la sua funzione distensiva fra le superpotenze, e soprattutto in grado di discutere e affrontare i temi di un'avvenire nei quali la civiltà europea lega i «Nove» gli uni agli altri.

f. gal.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Avviso
di Napoli del 12.1.78

LA SEDUTA A PALAZZO MADAMA

Approvata per i profughi una normativa organica

Il provvedimento passa ora alla Camera per la definitiva sanzione

ROMA, 11. L'assemblea di Palazzo Madama ha approvato stasera un disegno di legge che fissa una nuova normativa organica per i nostri profughi. Il provvedimento, che passa ora all'esame della Camera, intende mettere ordine nella incerta e confusa situazione legislativa determinatasi con l'emanazione di una trentina di provvedimenti parziali e contingenti giudicati indispensabili a fronteggiare problemi urgenti determinati da tragiche vicende che hanno costretto durante gli ultimi 35 anni migliaia e migliaia di nostri connazionali a rientrare in patria abbandonando lavoro e beni (specialmente dalla Jugoslavia, dalla Libia, dall'Eritrea, dalla Somalia e dall'Etiopia).

Il nuovo provvedimento dà ora una chiara formulazione allo status di profugo, coordinando le provvidenze assistenziali nonché le norme per l'inserimento del profugo stesso e della sua famiglia nel tessuto economico e sociale nazionale, esso rappresenta, quindi, un notevole passo avanti non solo per i profughi, la cui drammatica situazione di incertezza si è talvolta espressa con giustificate manifestazioni di protesta, soprattutto per le difformi condizioni di accoglienza e

trattamento, ma anche per gli enti pubblici e locali dove sovente si sono determinate insufficienze e indecisioni oltre ad ingiustificati ritardi e conflitti di competenza.

Nel corso della seduta sono state anche approvate, in via definitiva, due «leggi». Una equipara nel trattamento giuridico ed economico il personale ex coloniale non di ruolo e il personale civile non di ruolo in servizio, nelle amministrazioni dello Stato. L'altra stabilisce che la qualifica di ex perseguitato razziale compete anche ai cittadini italiani di origine ebraica che per effetto di legge oppure di atti amministrativi intesi ad attuare discriminazioni razziali, abbiano riportato pregiudizio fisico o economico o morale.



Come vivono gli italiani emigrati in Australia

Quando i figli rispondono in inglese

non è stato mai in auge e adesso anzi è in discesa, un massimo di tremila spettatori per partita, i giocatori sono semiprofessionisti e guadagnano da 40 mila a 100 mila lire per partita e una vinta più un gettone di presenza. Anni fa c'era stato il dominio della Juventus di Adelaide, con il capocannoniere Esca, unico italiano a giocare anche nella nazionale d'Australia. Doveva andare nel 1953 all'Inter assieme agli altri giuliani Morin, Valentini e Lulich, finì invece al Marsala per dissenso con i mediatori e per questioni di cartellini e al profondo sud preferì la lontanissima Australia. Con il calcio hanno cercato fortuna in tanti, quasi nessuno l'ha trovata.

I circoli

Altri club consistenti sono l'Appia, che come il Marconi accoglie italiani provenienti da ogni regione, e il « Fogolar Furlan » tipicamente a livello regionalistico, dal quale i giuliani si sono staccati di recente fondando una loro associazione. Questi circoli possiedono immobili, esercitano una notevole attivi-

tà associativa ogni fine settimana e nelle ricorrenze tradizionali. Ci sono anche club che cantano appella quelle di S. Elia Speleota Mammucò, cui fanno capo due gruppetti di emigrati calabresi.

Uno dei problemi più grossi per gli italiani è costituito dai rapporti fra genitori e i figli nati in Australia. È accaduto quasi sempre che i genitori continuassero a parlare in casa il loro dialetto e che imparassero l'inglese senza dedicarsi a studi, assuefatti all'orecchio, facendo di necessità la loro pratica. I figli che nascono frequentano le scuole australiane, amici australiani, parlano l'inglese come loro madrelingua, spesso si rifiutano di parlare il dialetto, che per loro non è italiano.

Succede che il dialogo fra il padre e la madre e i figli resti limitato allo stretto necessario, un dialogo fatto di lunghi silenzi, o di domande fatte in dialetto che ottengono risposte in inglese. Così frequentando il Marconi o l'Appia si capita un fenomeno incredibile: i figli di italiani, nati in Australia, parlano fra di loro in it-

gliese, è l'unico modo per saltare le incomprensioni dialettali.

L'ambasciata e i consolati cercano di favorire lo studio dell'italiano. A Melbourne ha sede l'Istituto di cultura italiana, che però non ha sufficienti mezzi e attende che le recenti promesse dell'on. Foschi, sottosegretario agli Affari esteri, diventino realtà sotto forma di contributi e di adeguati finanziamenti. E'

Legami

stato chiesto l'insegnamento della lingua italiana nelle elementari; intanto il consolato di Sydney si prodiga per allestire un corso di italiano facoltativo il sabato mattina, con insegnanti volontari e non di ruolo, un'iniziativa che riesce un successo. I circoli riescono a portare quaggiù spesso cantanti italiani che rivivono momenti di gloria: ci sono stati Villa e Tajoli, Remis e qualche complesso; a volte ci si accontenta di cantanti che il viale del tramonto l'hanno imboccato da un bel po' e che non sono mai stati molto noti, ma bastano un paio di canzoni vecchie maniera per destare con-

mozione e meritarsi il successo.

I legami con l'Italia sono affidati alle notizie riportate da « Il globo » e da « La Fiamma », spogliature di vicende di paesani, di vita spicciola più che problemi ad alto livello. C'è la « Carri » alle notizie sportive, al campionato di calcio, al quale i due giornali italiani dedicano quasi la più parte dell'informazione. Arriva qualche quotidiano nazionale, con un paio di giorni di ritardo; i periodici, le pubblicazioni di moda sono in arretrato di uno-due mesi. Da un paio d'anni il governo ha riconosciuto il diritto delle comunità straniere ad usufruire dei sistemi d'informazione radiotelevisiva, per intanto c'è la radio etnica che offre un'ora di trasmissione al giorno per ciascuna colonia: « Mamma Lena » trasmette in italiano dalle 18 alle 19 musiche, messaggi d'auguri, notizie spicciolate, nell'attesa che presto anche il video conceda un'ora al giorno all'Italia, un altro angolo che non farà dimenticare la casa e tante cose.

Silvano Tauceri

Fine

③

Sydney, 11 gennaio

Gli italiani d'Australia sopperiscono alla nostalgia ed alla lontananza da casa — non sono molti quelli che vanno a ritrovare le famiglie rimaste in patria, soltanto a Natale c'è un maggiore movimento perché le compagnie aeree praticano per l'occasione tariffe preferenziali — associandosi in club, partecipando alla vita di piccole comunità che conservano le vecchie tradizioni. Il vice-consolo a Sydney, Stasano, ha fatto il censimento ed ha scoperto che vi sono 56 associazioni italiane; più di quaranta a Melbourne, una ventina ad Adelaide che fanno per lo più capo ai triestini. Il circolo Marconi è il più ricco, il meglio attrezzato, raccoglie settanta soci ai quali offre oltre alla club-house una decina di campi da tennis e un campo regolamentare di calcio con relative tribune. La sua squadra si è classificata seconda al recente campionato, per otto partite aveva ingaggiato Roberto Vieri (dodici milioni più le spese di viaggio e di soggiorno).

Ma il calcio in Australia



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

di Napoli

del

12.1.78

IL « GIALLO » DEI LAVORATORI ITALIANI IN LIBIA

Denunciate otto persone per la «tratta» dei bianchi

Lo scandalo intanto si allarga - Altri casi a Teramo di operai «reclutati» con contratti - capestro scritti in arabo - Agenzie fantasma

(Nostro servizio)

ROMA, 11

Otto persone sono state denunciate alla magistratura in seguito all'indagine promossa dal Ministero degli Esteri e dal ministero del Lavoro sulla «Tratta» di lavoratori italiani in Libia, ingaggiati da ditte di costruzioni o da «agenzie» fantasma con il miraggio di lauti guadagni al di fuori dei canali di reclutamento ufficiali e con contratti irregolari.

Non si conosce per ora l'identità dei denunciati, ma si sa che l'indagine, condotta da Carabini e Guardia di Finanza anche sulla base delle informazioni fornite dall'ambasciata italiana e dai consolati di Tripoli e Bengasi, è partita dalle denunce fatte, ai primi dello scorso novembre da quattro operai di Campoasso e da tre operai sardi. Particolare scalpore suscitano le dichiarazioni rilasciate dai tre operai sardi, Giovanni Tanca, Nino Laureddu e Antonio Farris, i quali accusarono una agenzia romana (i cui titolari negarono però ogni irregolarità) di aver fatto loro firmare dei contratti scritti in arabo, contenenti clausole assai diverse dalle promesse loro fatte sul salario e il trattamento che avrebbero avuto in Libia.

Il fenomeno è però assai vasto. Chiusa un'inchiesta un'altra se ne apre, in seguito ad una nuova denuncia: è il caso di quella sporta pochi giorni fa da alcuni operai di Teramo, sulla quale sta ora indagando la prefettura locale.

Al ministero degli Esteri e al Ministero del Lavoro si riconosce che i casi si moltiplicano, e probabilmente riguardano anche altri paesi del terzo mondo. Anche i sindacati sono preoccupati ed hanno più volte sollecitato il governo ad intervenire dopo la conferenza sull'emigrazione in Europa e nel Mediterraneo da essi organizzata, con i sindacati degli altri paesi interessati, a Stoccarda il maggio scorso.

«Abbiamo l'impressione — afferma il sindacalista Sergio Giulianati — che vi siano sempre più dei lavoratori che vanno nei paesi del terzo mondo in questo modo, spinti dalla disoccupazione in Italia o dal miraggio di tornare con il gruzzoletto dopo qualche mese o un anno di duro lavoro, e si trovano invece in balia di aziende di pochi scrupoli che fanno questo tipo di sfruttamento della mano d'opera. Per onestà dobbiamo dire — aggiunge — che va regolamentata anche la condizione dei lavoratori del terzo mondo che vengono in Italia e sono sfruttati nella maniera più indegna. Quello che occorre è che vengano conclusi degli accordi, da parte del governo, con tutti i paesi del terzo mondo».

Il 19 novembre scorso vi è stato un incontro tra i funzionari della direzione generale per l'emigrazione del ministero degli Esteri

e quelli del ministero del Lavoro per dare il via a delle trattative per stipulare con la Libia e gli altri paesi del terzo mondo degli accordi che tutelino maggiormente gli emigrati.

Per quei che riguarda la Libia il governo di Tripoli ha già fatto sapere di essere pienamente disposto a negoziare un accordo formale che preveda tutte le modalità possibili perché il reclutamento di manodopera italiana sia regolato in modo organico, tale da consentire di proteggere al massimo i lavoratori italiani.

Attualmente la situazione è ingarbugliata. Vi sono una moltitudine di agenzie che reclutano i lavoratori, poi dopo sei mesi scompaiono dalla circolazione per lasciare il posto ad una nuova agenzia, che formalmente non ha nulla a che fare con la precedente. I sindacati hanno anche notizia di almeno una ditta di costruzioni con sede in Svizzera, ma in realtà di proprietà di italiani, che ricorre a questi contratti-truffa.

C. U.

II - IX

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale dell' Emigrazione ed Affari Sociali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

II-IX

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

Denunciate 8 persone per lo
tratto dei bianchi

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

Con egual rilievo

Tempo. Secolo d'Italia

Con maggior rilievo

Unità

Con minor rilievo



Stranieri in fuga

Svizzera
addio!

ZURIGO — Quegli svizzeri che hanno la testa sulle spalle — e ce ne sono tanti — cominciano a preoccuparsi seriamente per l'esodo degli stranieri dal loro paese. Esodo volontario, che sostituisce l'esodo forzato previsto dalle passate iniziative xenofobe. Le varie iniziative, come si sa, hanno fatto fiasco. Eppure qualche risultato segretamente, hanno raggiunto: numerosi emigrati ancora prima di conoscere l'esito delle votazioni, avevano deciso di andarsene. E un po' alla volta mettono in atto il loro proposito.

Ben duemila stranieri lasciano la Svizzera ogni mese, faceva presente la «Handels-Zeitung», un periodico commerciale e finanziario che ha sempre seguito attentamente la situazione del cosiddetto mercato della braccia estere.

La paura della disoccupazione ha da principio fatto tirare un sospiro di sollievo ai lavoratori locali. Più stranieri se ne vanno, più spazio c'è per noi. Ma quando l'esodo ha raggiunto un numero ben tre volte superiore alla modestissima quota di disoccupati effettivi (circa il 0,5 per cento nel 1977) allora ci si è resi conto che il momento è grave.

Ciacchè non se ne vanno soltanto i lavativi, i deboli, gli incapaci o quanti sono venuti su soltanto per imparare un mestiere con la precisa intenzione di esercitarlo poi in patria. Se ne vanno anche forze qualificate in possesso del permesso di residenza permanente. Si tratta spesso di intere famiglie, con bambini che sono nati e cresciuti quassù e che qualche volta non sanno nemmeno parlare la lingua dei genitori.

Le partenze, dopo dieci, quindici o più anni di permanenza qui, presentano seri ostacoli, eppure continuano a ritmo sostenuto. Il direttore dell'Istituto federale per l'artigianato e il lavoro, Bonny, ha constatato il peggioramento del mercato della manodopera dallo scorso mese di ottobre. Si sta, insomma, essiccando, con conseguenze preoccupanti in vari settori, a cominciare da quello previdenziale. La popolazione svizzera sta invec-

chiando velocemente e anche se l'età del pensionamento è più avanzata che in Italia (62 anni per le donne, 65 per gli uomini) ci si trova dinanzi a impegni finanziari enormi, che il governo può affrontare soltanto con i contributi della popolazione attiva.

Il Console generale d'Italia a Zurigo, il ministro plenipotenziario Emanuele Sciamacca del Murgio, ha dichiarato alla «Nette Zürcher Zeitung» che i legami sociali di tanti italiani in Svizzera non sono ancora accettati dappertutto. Ma si tratta di elementi produttivi, che non possono semplicemente essere messi da parte come una macchina o un arnese fuori uso. Cosa si è fatto per favorire l'integrazione? Chi parla con quegli emigrati che esprimono la volontà di tornare a casa? Chi si prende a cuore i loro problemi? In definitiva, chi li trattiene?

«Siamo sinceri», prosegue l'articolista della «Handels-Zeitung», «lasciamo che gli stranieri se ne vadano anche se qui in effetti non esiste più alcuna disoccupazione congiunturale. Lasciamo che ogni mese migliaia di stranieri facciano fagotto, senza tentare niente per indurli a non avere paura di venire licenziati».

E' proprio questa paura che spinge tante famiglie a compiere il grande passo del ritorno. Ma le regioni, le città, i paesi d'origine sono preparati ad accoglierle?

Intanto, in certe fabbriche di Zurigo e di Winterthur circolano formulari provenienti dalla Svizzera romanda. Si raccolgono firme in vista del rinnovo del «contratto di pace» dei metalmeccanici. Il «Manifesto 77», che pare abbia assorbito ideologie frontiste francesi, chiede una migliore politica d'informazione all'interno dei sindacati nonché trattative «trasparenti», cioè alla presenza di tutti. Tali richieste potrebbero minacciare la pace nel lavoro, di cui la Svizzera va molto fiera e che, con la presenza di centinaia di migliaia di stranieri, è stata più o meno mantenuta. Meno concorrenza estera esiste, più pressanti si fanno le richieste dei lavoratori locali. E' anche sotto questo punto di vista che gli imprenditori svizzeri guardano con apprensione all'assottigliarsi continuo della manodopera venuta da oltre confine.

Fiorenza Venturini

II



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale

di

Rome

del

12.1.78

aise- il governo progetta l'istituzione di casse finanziarie regionali per l'emigrazione, l'immigrazione e l'occupazione.

roma (aise)- il comitato interministeriale per l'emigrazione, l'apposito organismo presieduto dal presidente del consiglio e di cui fanno parte otto ministri, nel quadro dell'azione per fronteggiare i massicci rientri di nostri connazionali, dai paesi della cee in particolare, sta elaborando un progetto che prevede l'istituzione di speciali "casse finanziarie regionali per l'emigrazione, l'immigrazione e l'occupazione".

L'iniziativa, promossa dal segretario del comitato, on. franco foschi, ha lo scopo di coordinare e facilitare il reinserimento nel tessuto produttivo degli emigrati, costretti a rientrare in massa in seguito alla crisi congiunturale che ha interessato tutti i paesi a forte immigrazione dell'europa.

In pratica si cercherà di dar vita ad una finanziaria specializzata nel credito agli emigrati e non da ultimo, agli immigrati. La sua azione dovrebbe tendere al massimo coordinamento con istituti del tipo della finam, dell'insud, dello iasm e del formez, tutti organi smi preposti allo sviluppo economico del mezzogiorno. Il ruolo particolare che le casse dovrebbero svolgere sarebbe quello di consentire l'accesso ai crediti facilitati da parte degli emigrati, di finanziare imprese artigianali e commerciali di promuovere, infine, la conduzione associata, sotto forma di cooperativa, delle terre incolte, della forestazione dell'irrigazione.

L'assetto sociale delle casse, costituite sotto forma di società per azioni, vedrà la partecipazione di aziende e di istituti di credito, di rappresentanti degli emigrati, di sindacati e organismi rappresentativi delle forze sociali e produttive del paese, mentre la maggioranza delle azioni verrà sottoscritta dalle regioni, le quali avranno anche il diritto di opzione in caso di aumento del capitale. Per quanto riguarda l'organico, mentre il presidente e la maggior parte dei membri del consiglio d'amministrazione saranno nominati dal presidente della giunta regionale, rispettando il diritto di partecipazione delle minoranze, il direttore della cassa verrà invece designato dal consiglio di amministrazione su basi di valutazione strettamente tecnico-professionali. (aise)



Ritaglio del Giornale Le Monde
di Torino del 12.1.78

LE VOTE DES FRANÇAIS A L'ÉTRANGER

Le quai d'Orsay n'a fait qu'appliquer la loi

L'application de la loi du 19 juillet sur le vote des Français de l'étranger continue de susciter protestations et polémiques.

De nouvelles plaintes ont été déposées mardi 10 janvier par des élus de l'opposition, notamment à Brest, où la commission de contrôle des listes électorales a refusé 315 des 325 inscriptions qui provenaient de Madagascar. A Paris une information judiciaire a été ouverte après

La grande confusion du débat qui s'est instauré à propos du vote des Français de l'étranger, le caractère délibérément polémique de la plupart des accusations portées à l'encontre du gouvernement et de l'administration, la tendance de certains à faire comme s'ils ne connaissent pas les dispositions de la loi adoptée par le Parlement et à établir un amalgame totalement injustifié entre l'action de partis politiques ou d'associations privées et l'action de l'administration, comme M. Mitterrand notamment l'a fait, dimanche soir, au micro

d'Europe 1, me conduisent à souligner que nos concitoyens, quelles que soient leurs opinions politiques, veulent bien accepter de considérer les réalités.

Environ un million deux cent cinquante mille Français vivent à l'étranger. Leur présence est une condition du maintien du rôle et du développement de la France dans le monde. C'est aussi une condition de la poursuite du développement de notre pays. Parmi eux, environ sept cent mille sont en âge de voter et ont le droit de le faire. Or, ce droit, qui leur appartient comme aux Français de France, peu d'entre eux — moins d'un cent mille lors des dernières consultations électorales

Ministère des affaires étrangères... ou l'exercer effectivement dans le passé, compte tenu du caractère rigoureux et inadapté des conditions requises par les textes en vigueur (nécessité, en fait, de prouver une attache familiale, domiciliaire ou fiscale avec une commune métropolitaine).

C'est pour répondre aux revendications légitimes de ces Français que le Parlement a facilité les conditions d'exercice de leur droit de vote par la loi du 19 juillet 1977.

Ce texte, présenté à l'Assemblée nationale par M. Bonnet, ministre de l'intérieur, a ouvert la possibilité pour les Français de l'étranger de s'inscrire dans toute commune de leur choix de plus de 30 000 habitants, qu'ils aient des attaches avec cette commune ou qu'ils n'en aient pas, et même s'ils ont des attaches avec une autre commune. La seule restriction stipule que le nombre des inscriptions effectuées à ce titre ne pourra excéder 2 % des électeurs inscrits dans une commune. Le Parlement a, d'autre part, ouvert la possibilité, pour un même mandataire, de recevoir non plus seulement deux mais cinq procurations.

le recours présenté par M. Georges Sarre, président du groupe socialiste de l'assemblée municipale. A Montpellier, l'ancien maire, M. Delmas (P.R.), accuse son successeur, M. Frèche (P.S.), d'abus de pouvoir. La commission administrative que préside celui-ci avait refusé plus de la moitié des inscriptions d'électeurs installés en Côte-d'Ivoire. Le ministre des affaires étrangères présente ci-dessous son point de vue.

par LOUIS DE GUIRINGAUD (*)

Cette loi a été adoptée à main levée après plusieurs débats, et aucun de ceux qui la critiquent aujourd'hui ne se sont élevés contre son principe. Comme le rappelait récemment M. Edgar Faure, « tout le monde a accepté cette loi comme une chose normale ». En cue ses collègues à l'Assemblée nationale se soient prononcés contre le projet, le sénateur Brousseau au nom du groupe communiste du Sénat, a même déclaré : « Les sénateurs communistes voteront ce texte, car il offre aux Français établis hors de France les conditions d'expression et de garantie d'un vote démocratique ». (J.O., débats parlementaires, Sénat, 1^{er} juillet 1977, page 1964.)

Comment donc M. Sarre peut-il déclarer qu'il s'agit d'une « loi inique », lors que rien de tel n'a été dit lors des débats parlementaires par les élus socialistes, et que la lettre adressée le 1^{er} décembre 1977 aux Français de Belgique par la section de Bruxelles du parti socialiste déclare que « le parti socialiste se réjouit de cette initiative, qui permet à tous les Français de l'étranger, quelles que soient leurs opinions politiques, de pouvoir s'exprimer lors d'élections dont le résultat sera décisif pour l'avenir de la France ».

Comment M. Dubedout, député, maire de Grenoble, et M. Frèche, député, maire de Montpellier, peuvent-ils s'indigner que la majorité des demandes d'inscription de Français de l'étranger reçues à Grenoble et à Montpellier proviennent d'électeurs qui n'ont jamais été inscrits nulle part ailleurs ou que certaines demandes d'inscription proviennent de Français de l'étranger qui ont déjà été inscrits dans d'autres villes ?

Ces Français de l'étranger, qu'ils s'inscrivent à Brest, Grenoble, Marseille, Montpellier, Paris, Toulouse, ou ailleurs, « ne font que tirer parti des facilités que la loi leur a ouvertes ».

On peut au contraire s'étonner du comportement de certaines mairies, comme celle de Marseille, qui, par des manœuvres dilatoires (notamment par des demandes d'envoi de pièces non exigées par les textes) se sont efforcées de

retarder, voire d'empêcher, certaines inscriptions de Français de l'étranger.

Le ministère des affaires étrangères avait à intervenir pour deux formalités — les demandes d'inscriptions et les procurations — et pouvait intervenir pour la transmission des demandes d'inscription. Les chefs de poste ont reçu dès le 4 août toutes instructions appropriées.

1) Demandes d'inscription. — Nos postes ont également reçu le 4 août la liste des communes de plus de 30 000 habitants ainsi qu'une liste annexée portant mention des communes divisées en plusieurs circonscriptions législatives, avec le numéro des circonscriptions. Nos ambassadeurs ont, par ailleurs, été chargés de diffuser auprès des Français de l'étranger, en âge de voter, habitant dans leur pays de résidence, une lettre les informant des dispositions de la loi du 19 juillet 1977, lettre accompagnée, à titre d'exemple, d'un formulaire pouvant être, le cas échéant, utilisé pour procéder à la demande d'inscription. Celle-ci pouvait se faire sur papier libre et relevait de la seule responsabilité de son auteur. Toutefois, les demandes d'inscription devaient être accompagnées d'un certificat d'immatriculation au consulat, certificat attestant la qualité de Français du demandeur.

Cette partie des opérations a donné lieu à diverses allégations : MM. Bouloche et Pontillon se sont déclarés choqués que nos ambassadeurs aient été appelés à signer une lettre dont les termes avaient été arrêtés à Paris, et M. Sarre conteste, pour sa part, la formule de cette lettre : « Votre consulat et les associations de Français de l'étranger existant dans ce pays sont à votre disposition pour toutes précisions que vous désireriez recueillir », sous prétexte qu'une seule association de Français de l'étranger existait en Autriche.

Il est évident qu'il appartenait à l'administration centrale du Quai d'Orsay d'établir pour tous les postes un texte uniforme de lettre aux Français, et qu'il était tout à fait naturel d'inviter nos ressortissants à s'adresser pour plus ample information, non seulement aux consulats, mais aussi aux associations de Français de l'étranger existant dans leur pays de résidence.

F. IV

Certains articles de presse (M. Viançon-Porté, *le Monde* du 7 janvier 1978) ont fait état d'une circulaire du consulat d'Abidjan conseillant de ne rien inscrire dans la case où doit être indiquée, par l'électeur lui-même, la circonscription choisie.

Aucune circulaire de ce type n'a été diffusée par nos consulats. En revanche, ce qui est vrai, c'est que certains partis politiques, certaines associations librement constituées, de toutes tendances, totalement indépendantes de l'administration, ou même certaines personnalités engagées dans la bataille électorale, se sont efforcées d'inciter nos compatriotes à s'inscrire ici ou là. Il n'est en rien scandaleux que les partis politiques cherchent à donner des consignes ; ils l'ont fait oralement ou par circulaires en dehors des autorités diplomatiques ou consulaires.

Il a parfois été dit également, que des adresses de Français à l'étranger avaient été mises à la disposition de certaines associations par nos consulats.

Les consulats ne peuvent communiquer les noms et adresses des Français immatriculés. En revanche, les listes des Français inscrits dans les centres de vote à l'étranger en vertu de la loi du 31 janvier 1976 peuvent être consultées sur place ; il en est de même dans toutes les mairies de France.

Toujours selon la presse, M. Georges Frèche, lors de sa conférence du 30 décembre aurait relevé le fait que des particuliers aient pu distribuer, en annexe d'une notice explicative de leur cru, le formulaire type de demande d'inscription diffusé par les consulats.

Ce formulaire n'est en aucune façon un document administratif ; il est fourni à titre de modèle ; il a été tiré à un million d'exemplaires.

2) Acheminement des demandes d'inscription. — Le Français de l'étranger peut adresser lui-même sa demande d'inscription à la mairie destinataire. C'est d'ailleurs la formule qui lui a été recommandée sur le formulaire type (« Postez votre demande de préférence en recommandé »). Le Français de l'étranger, comme le Français de France, d'ailleurs,

10

peut aussi charger un tiers d'acheminer sa demande d'inscription à la mairie de destination.

En pratique, beaucoup de Français de l'étranger ont utilisé le formulaire de demande d'inscription joint à la lettre de l'ambassadeur. Ils l'ont adressé aux consulats de façon que la mention certifiant l'immatriculation soit remplie par le consul, et ils ont demandé à nos services consulaires d'expédier par la valise leur demande vers la mairie destinataire. Le service du courrier du Quai d'Orsay a de ce fait reçu de nos postes, à seule fin de réexpédition vers les mairies destinataires, environ 27 000 demandes d'inscription.

Sur ce sujet, deux critiques ont été énoncées :

— On s'est indigné ici ou là que des demandes d'inscription soient parvenues dans les mairies dans des enveloppes portant la griffe du ministère des affaires étrangères.

Rien d'étonnant à cela : les consuls n'étaient pas obligés d'envoyer directement les demandes d'inscription aux mairies destinataires, et il leur a même été recommandé, pour tenir compte des difficultés pratiques d'expédition (délais, sécurité du courrier, etc.) d'acheminer tous les documents électoraux par la valise et le service du courrier du Quai d'Orsay.

— Pour sa part, M. Frèche, s'appuyant sur des cas où l'écriture portée sur l'enveloppe d'expédition serait, estime-t-il, la même que celle utilisée pour remplir les rubriques relatives au choix de la commune d'inscription, imagine l'existence d'un vaste complot. « Au ministère des affaires étrangères — aurait-il dit lors de sa conférence de presse du 4 janvier, — il y a quelqu'un qui a détourné des centaines de voix. Le ministère est donc complice. »

Rien jusqu'à maintenant ne vient corroborer une pareille affirmation.

3) *Les procurations.* — Après l'inscription sur la liste électorale d'une commune, la remise d'une procuration à un mandataire est nécessaire pour que nos compatriotes expatriés soient en mesure de participer aux élections.

Le code électoral (art. R. 72 et art. R. 75) prévoit que les mandants établissent les procurations devant les autorités consulaires qui se chargent de l'expédition des volets destinés aux maires et aux mandataires, le troisième volet restant entre les mains du mandant. Les autorités consulaires portent mention de ces procurations sur un registre spécial. *Les procurations peuvent être établies jusqu'au jour de l'élection.*

Il résulte de l'enquête que j'ai ordonné d'effectuer et qui a été conduite sur place, à partir du 27 décembre, par l'inspecteur général des postes diplomatiques et consulaires, que des irrégularités ont été commises dans l'établissement et l'acheminement de certaines procurations par les postes du Gabon. Ces irrégularités étaient apparues au service compétent du département dès le 15 décembre : ce jour-là, et le jour suivant, des télégrammes circulaires avaient été adressés à tous les postes pour rappeler la réglementation.

Cette mise en garde est antérieure à toutes les indiscrétions parues dans la presse.

Une étude est en cours sur les mesures à prendre à la suite des irrégularités commises au Gabon, de façon que les régularisations éventuellement nécessaires puissent intervenir avant les élections.

L'erreur survenue au Gabon en matière de procuration est la seule irrégularité dont j'ai connaissance.

Voilà les éléments du dossier. Nos compatriotes apprécieront comme elle le mérite l'attitude de ceux qui s'efforcent de jeter le discrédit sur le vote des Français de l'étranger et sur l'ensemble de la représentation diplomatique et consulaire française.

Je défie M. Mitterrand d'apporter la preuve qu'un mot d'ordre aurait, comme il l'a insinué, été donné par le ministre des affaires étrangères pour effectuer des opérations irrégulières. Je dirai à M. Defferre, pour terminer, qu'il me connaît mal s'il croit que je pourrais exécuter des ordres qui iraient contre ma conscience. Je n'en ai évidemment pas reçu. Mon ministère a simplement, sous ma responsabilité et pour ce qui le concernait, appliqué une loi votée par le Parlement.

LOUIS DE GUIRINGAUD.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFF. VII

Ritaglio del Giornale Ag. AISE
di Roma del 12-1-78

aise- nettamente differenziati i redditi degli emigrati rientrati dalle varie zone di emigrazione.

roma (aise)- una recente indagine ha accertato i redditi dei lavoratori emigrati rientrati, quelli relativi al periodo lavorato all'estero naturalmente.

individuando i tre periodi di emigrazione più recenti nel 1962-1966,

1967-1971 e 1971-1975, si nota per i maschi rientrati dopo il primo periodo un reddito medio di 163.000 lire mensili contro le 223.000 del secondo periodo e le 307.000 del terzo. per quanto riguarda le donne invece, dopo un sensibile aumento del reddito medio tra il primo e il secondo periodo, quest'ultimo si è stabilizzato sulle 180.000 - 190.000 lire.

la stessa tendenza all'aumento si può rilevare considerando i settori di attività, infatti gli edili tornati dal 1967 al 1971 guadagnavano nel corso del periodo di emigrazione una media di 200.000 lire, quelli invece rientrati dal 1972 al 1975 superavano le 296.000 lire, per quanto riguarda il settore dell'industria i redditi medi sono rispettivamente di 232.000 e 301.000 lire mensili.

gli attuali redditi da lavoro degli emigrati, infine sono ancora superiori in quanto riferiti all'attuale situazione congiunturale. essi vanno da un minimo per l'Italia di 249.000 lire ad un massimo per i paesi extra europei di 515.000. nella fascia intermedia si collocano redditi conseguiti in Europa con la Svizzera a quota 391.000 e la Germania a 330.000 lire mensili. (aise)



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale Il Messaggero
di Roma del 12.1.7811

// Era rimpatriato dalla Tunisia

Napoli. Muore di freddo al campo profughi un vecchio artigiano



L'uomo era considerato un «abusivo» perché in passato aveva lasciato la Canzanella e occupava di nascosto la baracca

NAPOLI — Un artigiano, impagiatore di sedie, Nicola Lupo, di 69 anni, è morto in una baracca del campo profughi della Canzanella a Napoli. Il fatto è accaduto tra venerdì e sabato scorso, durante una notte particolarmente rigida, per la temperatura scesa al di sotto dello zero, spazzata da un gelido vento di tramontana.

L'autopsia, disposta dal sostituto procuratore della Repubblica Manlio Minale ed eseguita dal prof. Alberto Dente ha accertato che la morte è sopravvenuta per cause naturali, e cioè per insufficienza cardiorespiratoria, ma una delle «concause» — è stato aggiunto — è stata certamente determinata dal freddo intenso.

Tempo addietro, nello stesso campo profughi un uomo morì di fame mentre una donna Giuseppina Rosa, di 50 anni, partorì in condizioni particolarmente disagiate. Il neonato morì perché nessuno staccò il cordone ombelicale.

Nicola Lupo, l'artigiano morto venerdì, non era un assistito «ufficiale» del campo profughi della Canzanella. Anni fa se n'era allontanato, ed era diventato un «abusivo». Dormiva in una baracca che ufficialmente non gli era

assegnata, la stessa baracca dove è stato trovato morto la mattina di sabato da un altro profugo, suo amico Benito Caser.

Nel pomeriggio di venerdì un automobilista lo aveva accompagnato nel campo profughi raccogliendolo da terra, dove l'artigiano aveva battuto la fronte, procurandosi una lieve ferita. Aveva rifiutato di recarsi in ospedale, chiedendo invece di essere accompagnato alla Canzanella.

Secondo la polizia, Nicola Lupo era solito bere abbondantemente. L'uomo era giunto a Napoli da Tunisi nel 1960, con la moglie e due figli. Entrò come profugo alla Canzanella, rimanendovi cinque anni. Poi se ne era andato, perché abbandonato dai familiari. Aveva continuato a vivere a Fuorigrotta, vendendo scarpe vecchie, lacci ed altri oggetti di scarsissimo valore.

In tasca gli sono state trovate 918 mila lire, denaro che aveva accumulato risparmiando sulla pensione (riceveva cinquantamila lire al mese). Da un anno, era tornato a dormire nella Canzanella, ma lo faceva di nascosto, cercando di non farsi scoprire, e se ne andava via all'alba.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D.G.E.A.S.

Ritaglio del Giornale L'Unità della Sera
di Giornale Nuovo del 12.1.78

11

È morto stroncato dal freddo in un campo profughi di Napoli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NAPOLI — Lo hanno trovato senza vita, in una delle baracche del campo profughi della Canzanella. Le scarpe sfondate, un paio di calzoncini lisi che gli lasciavano le gambe semiscoperte; era raggomitato nei suoi poveri stracci. Nicola Lupo, 69 anni, è morto, completamente abbandonato, in una delle rare notti napoletane di freddo intenso.

Soffriva un gelido vento di tramontana e il fisico dell'uomo, già provato da lunghi anni di privazioni, non ha retto. Dal campo profughi hanno chiamato la polizia, sono intervenuti il magistrato e il medico legale. E' stata disposta l'autopsia (sulla fronte del morto c'era una piccola ferita): nessun «giallo», però. La realtà è ancora più allucinante: Nicola Lupo, rientrato in Italia dalla Tunisia nel '60, è morto dimenticato da tutti e senza alcun soccorso, per malore: ucciso probabilmente dal freddo dal quale non lo potevano riparare i laceri vestiti che indossava né le traballanti pareti in muratura e cartone della baracca in cui dormiva.

E' un altro sconvolgente capitolo, il terzo nel giro di pochi mesi, di una tremenda storia di miseria, di emarginazione, di inerzia delle pubbliche amministrazioni; quella sto-

ria che ogni giorno ha per protagonisti e insiem e vittime poche decine di uomini e donne, soprattutto anziani, relegati in uno dei due ultimi campi profughi esistenti in Italia. E' il campo che si trova alla Canzanella, tra il quartiere satellite di Fuorigrotta e la zona collinare della città: un vero lager nel cuore di Napoli, poco lontano dalla collina di Posillipo.

Qui, nello scorso ottobre, Carlo Leo, 52 anni, un altro profugo rientrato in Italia dalla Tunisia, fu trovato nella sua baracca agonizzante: morì poco dopo in ospedale. Per fame.

Alla Canzanella, qualche mese prima, una donna, Giuseppina Rosa, 38 anni, partorì senza assistenza in un secchio della spazzatura. Nessuno staccò il cordone ombelicale e il bambino morì quasi subito. La purpera venne trovata in un lago di sangue e a stento strapata alla morte.

Ora è toccato a Nicola Lupo. A Fuorigrotta lo ricordano in molti: un vecchietto minuto che d'inverno cercava di ripararsi dal freddo indossando due giacche; vendeva lacci per scarpe sui gradini di una chiesa.

G. C.